Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO *di* Milano *del* 1-7-74

In vigore accordi italo-svizzeri per le frontiere

ROMA, 30 giugno

Il primo luglio prossimo entreranno in vigore quattro accordi conclusi tra il Governo italiano e il Governo svizzero il 28 febbraio 1974, concernenti l'istituzione di uffici a controlli nazionali abbinati alle stazioni ferroviarie di Chiasso, Luino, Iselle e al valico stradale di Ponte Chiasso.

Tali accordi definiscono le zone entro le quali gli agenti di ciascuno Stato sono abilitati ad applicare, nel territorio dell'altro Stato, le norme che regolano il transito delle persone, nonchè l'entrata, l'uscita e il transito di merci e veicoli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Melbourne del 1-7-74

Sempre meno studiate in Australia le lingue straniere (ad eccezione dell'italiano)

Canberra, 30 giugno

Secondo un'indagine condotta dalla «Commissione delle Università australiane», contrariamente a quelle che erano le aspettative e le predizioni degli esperti, in tutta l'Australia l'interesse per lo studio di lingue straniere va scemando di anno in anno, con la sola eccezione dell'italiano.

Dal 1972 al 1973 gli studenti di francese al livello d'esame di maturità per l'ingresso ai corsi universitari sono diminuiti da 10.800 a 9.950, quelli di tedesco da 3.348 a 3.100, quelli di indonesiano da 1.190 a 1.000, quelli di cinese da 206 a 129, quelli di giapponese da 203 a 200; solo gli studenti di italiano sono saliti da 913 a 1.000.

Fra il 1967 e il 1973 gli studenti di francese al livello medio-superiore sono numericamente calati da 15.344 a 9.950. Nello stesso periodo gli studenti di italiano sono passat. da 468 a 1.000.

Il totale di studenti di lingue straniere (e il latino viene considerata anche «lingua straniera») è calato in Australia da 22.705 nel 1967 a 16.848 l'anno scorso. Il fenomeno viene interpretato, da alcune preoccupate autorità accademiche come una crescente forma di «isolazionismo culturale».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di MELBOURNE del 1-7-74

L'obiettivo dell'abolizione del Dipartimento d'Immigrazione

Indebolire le comunità immigrate

La decisione del governo Whitlam di abolire il Dipartimento d'Immigrazione, dopo quasi trent'anni di funzionamento come dicastero autonomo, rimane al centro di una vasta polemica, i cui ultimi piu' significativi sviluppi sono: 1) l'ammonimento del senatore laburista J. A. Mulvihill, del New South Wales, che il partito laburista rischia di alienarsi le simpatie delle masse immigrate; 2) la raccomandazione dell'esecutivo laburista del New South Wales al Primo Ministro perche' l'ufficio «visti d'ingresso» rimanga al nuovo ministero del Lavoro e Immigrazione sotto il controllo del ministro Cameron, invece di venire trasferito, come progettato, al ministero degli Esteri; 3) un «comitato d'azione» all'interno del Dipartimento d'Immigrazione ha gia' messo in atto una serie di manifestazioni di protesta contro la decisione di sciogliere il dicastero, e nei prossimi giorni si incontrera' con il vice Primo Ministro Dr. J. F. Cairns; 4) il leader dell'opposizione liberale Snedden ha riconfermato il progetto di ricostituire il Dipartimento dell'Immigrazione in un futuro governo liberale-agrario, nominando fin d'ora un «ministro ombra» per l'immigrazione nella persona del deputato del New South Wales, Michael MacKeller.

Appare, tuttavia, estremamente improbabile che Whitlam possa essere indotto a tornare sulla sua decisione. Ne' a placare l'ondata di proteste sono valsi gli annunci del ministro Cameron circa la costituzione di uno speciale segretario per mantenere i contatti con le comunita' immigrate, e circa un progetto di semplificare la cerimonia di naturalizzazione trasformandola, a richiesta degli interessati, da pubblica in privata.

Vari portavoce del gruppo di dipendenti del disciolto dicastero sono sempre piu' concordi ed espliciti nell'attribuire al governo l'intenzione «politica» di liquidare gradualmente ma decisamente, il programma d'immigrazione. E fanno osservare che gia' due anni prima dell'elezione di un governo laburista nel 1972, l'allora leader dell'opposizione Whitlam aveva espresso in un'intervista televisiva la sua intenzione di contrastare la politica immigratoria, affermando fra l'altro: «Non puo' essere provato che il reclutamento governativo di mano d'opera all'estero sia apportatore di molti benefici economici all'Australia». Oggi, con Al Grassby estromesso dall'agone parlamentare, Whitlam e' in grado di realizzare il suo originario progetto di liquidazione della struttura amministrativa che ha regolato la politica immigratoria.

Il primo ministro federale trova oggi - come e facilmente documentabile - l'appoggio di alcuni suoi autorevoli colleghi di governo, e nessuna considerazione politica, nessuna pressione dall'interno o dall'esterno del partito laburista riuscira' a smuoverlo facilmente dalla sua decisione. Una decisione - da ricordare - che egli ha preso da solo, senza neppure consultarsi preventivamente con alcuno dei ministri a capo di quei dicasteri fra i quali ha suddiviso le funzioni precedentemente svolte dal Dipartimento dell'Immigrazione.

Ma se da un lato Whitlam ha messo tutti di fronte al fatto compiuto, dall'altro non gli mancano i consensi all'interno della compagine governativa. Basta gettare uno sguardo a pubblicazioni, dichiarazioni, resoconti di dibattiti parlamentari, prese di posizione di colleghi e collaboratori di Whitlam, per rendersi conto in quale considerazione fossero tenuti gli immigrati da alcuni attuali ministri.

Mentre Whitlam cominciava ad attaccare pubblicamente il programma d'immigrazione, nell'agosto del 1970 il deputato del Queensland ed oggi ministro della Sanità Douglas Everingham, in un'articolo intitolato «Perchè pagare per gli immigrati bianchi?» sul foglio socialista «Fabian Newsletter», scriveva fra l'altro: «Con l'immigrazione sussidiata si aggravano le tensioni religiose e politiche. L'immigrazione aumenta la componente cattolica della nostra popolazione e così rafforza il movimento a favore dei sussidi statali alla scuola privata, che e' una specie di movimento segregazionista. L'immigrazione rafforza le tendenze anti-sovietiche e anti-laburiste, impegnandoci sempre maggiormente ad una linea di politica capitalistica».

Nel marzo dell'anno scorso, il ministro per la protezione ambientale Moss Cass, dichiarandosi «inorridito» dalla prospettiva di un'Australia con 23 milioni di abitanti nell'anno 2000, raccomandava che l'incremento demografico venisse rallentato con un vasto programma di controllo delle nascite e con un taglio all'immigrazione. Tre mesi piu' tardi, il suo collega Tom Uren, ministro per lo sviluppo urbanistico, ridimensionava a 20 milioni di abitanti la prospettiva per il Duemila, ma la giudicava ciononostante «preoccupante» ed indicava l'immigrazione come «responsabile» della crisi dei trasporti urbani e di tutti i servizi pubblici.

Si potrebbe continuare a spulciare ancora a lungo dalle passate dichiarazioni di altri ministri e parlamentari, per dimostrare quanto il governo sia stato coerente con una precisa e premeditata linea politica nel liquidare il dicastero dell'immigrazione e nell'abbandono graduale (il «phasing-out») del programma che esso amministrava. Si può, ancora, legittimamente concludere che le «nobili dichiarazioni» ed i propositi di «società multiculturale» del recente commiato dell'ex ministro All Grassby sono lettera morta, oratoria d'occasione, non hanno nè suscitato alcun impegno da parte del governo, nè allo stesso Grassby d'altronde è stata fatta alcuna offerta ufficiale di un posto alla direzione del settore immigratorio (contrariamente a voci e speculazioni ampiamente diffuse).

Ecco il nocciolo della situazione odierna: è stata smantellata una struttura ufficiale al diretto ed esclusivo servizio delle minoranze etniche, prima di tutto perchè un programma d'immigrazione non esiste più, e secondariamente perchè gli immigrati non costituiscono «gruppo di pressione», non si sono ancora inseriti nelle più rappresentative strutture politiche della nazione per far sentire la loro voce e il loro peso, costituiscono una massa elettorale amorfa e di scarse dimensioni, non dispongono di un'efficace «lobby» parlamentare al pari di altri settori dell'opinione pubblica. E prima che potessero diventare, numericamente e qualitativamente, una forza individuale nell'amministrazione della cosa pubblica, c'è stato chi ha «prudentemente» pensato a prevenirli, a indebolirli, a tagliarne il potenziale di ulteriore sviluppo, a diluirli nel più vasto campo della problematica nazionale, a privarli di un punto di riferimento quale poteva essere appunto un dicastero governativo preposto alle loro specifiche istanze e interessi.

Ecco il nocciolo della situazione odierna: è stata smantellata una struttura ufficiale al diretto ed esclusivo servizio delle minoranze etniche, prima di tutto perchè un programma d'immigrazione non esiste

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di Messina del 1-7-74

« RAZZISMO ALLA ROVESCIA »

Fermento a Nuova York tra gli italo-americani

Ostacoli al miglioramento delle loro condizioni

NUOVA YORK, 30 Gli italo-americani di Nuova York sono in fermento e decisi a combattere ciò che definiscono « razzismo alla rovescia » e che rappresenta un grave ostacolo contro il miglioramento della loro condizione sociale, la loro crescente aspirazione agli studi universitari e all'inserimento nel campo professionale. In breve, scrive il « New York Times » in un suo servizio, « gli italo-americani non intendono essere esclusi da impieghi ed università, non intendono vedersi negare promozioni o possibilità di accesso a programmi o corsi di specializzazione soltanto perchè non sono negri, portoricani o appartenenti a quei cosiddetti gruppi di "speciale interesse" ».

Secondo il giornale, la protesta non è limitata agli italo-americani ed è condivisa anche da altri abitanti di Nuova York che non appartenendo ad un gruppo etnico — o rifiutando di identificarsi come tali — non beneficiano di quei programmi speciali di ispirazione governativa intesi ad aiutare le minoranze e ufficialmente (o ufficiosamente) basati sul cosiddetto « sistema delle quote » per negri, portoricani e gruppi di speciale interesse.

Ignorando il tradizionale principio dell'assunzione o avanzamento sulla base dei meriti o delle potenziali possibilità dell'individuo, quale che sia la sua estrazione etnica-razziale — osserva il « New York Times » — « si è venuto a creare un "razzismo alla rovescia" di cui gli italo-americani di New York, i giovani in particolare, sostengono d'essere le vittime

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 1-7-74

Per paura di effetti inflazionistici e sociali

Il "no„ dell'Europa industriale all'immigrazione dei lavoratori

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 30 giugno.

L'Europa si orienta verso la limitazione del numero degli immigranti. Il fenomeno sta assumendo dimensioni che preoccupano sia gli economisti sia i governi. I primi sono convinti che l'afflusso di manodopera dall'esterno ha un effetto inflazionistico sull'economia del Paese che ospita gli immigrati; i secondi temono gli effetti sociali dell'immigrazione senza controlli.

Il commissario della Cee per gli Affari Sociali, signor Hillary, sta preparando un dossier sull'immigrazione. Punto centrale di questa indagine è il trasferimento dei capitali nei Paesi che hanno eccesso di manodopera anziché il contrario. Gli esperti però fanno notare che i capitali vanno nei Paesi politicamente stabili e con bassi salari e che non sempre queste condizioni sono presenti nelle nazioni che mandano i loro lavoratori a lavorare nelle altre nazioni europee.

Fino a qualche tempo fa, i lavoratori stranieri erano accolti a braccia aperte, non si iscrivevano ai sindacati, accettavano paghe e lavori modesti, si accontentavano di una baracca. Quando il costo sociale degli immigranti, come è giusto, è salito, i governi hanno appoggiato i settori più intolleranti dell'opinione pubblica.

La limitazione al numero di immigrati, tuttavia, comporta una riduzione del tasso di espansione delle economie dei Paesi ospitanti. I governi dell'Olanda, della Repubblica federale tedesca e della Svizzera sembrano disposti ad accettare un minore tasso di sviluppo dell'economia pur di limitare il flusso di immigranti.

Renato Proni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 9-7-74

Il Cile nove mesi dopo il colpo di stato militare/2

Come parla un dittatore

Intervista con il Capo Supremo della Nazione, generale Pinochet - Lotta al comunismo e al sistema parlamentare: censurati anche i dc - I rapporti con i fascisti italiani - La situazione dei nostri connazionali

RAS IO VII

Ritaglio dal Giornale .... del .....

D. — I fascisti italiani, che rappresentano una ristrettissima minoranza del popolo italiano, vantano una stretta affinità di idee e di azioni con voi. Lei crede fondata questa loro asserzione?

R. — « Il governo del Cile non ha avuto alcuna relazione con movimenti politici di nessun tipo, sia nel Paese che all'estero. Pertanto è una esagerazione e una falsità da parte di chiunque pretendere legami politici con un governo che è eminentemente istituzionale e non è al servizio di ideologie di nessuna specie ».

Nel tentativo di ingraziarsi il governo di Roma, Pinochet getta a mare i fascisti. Almeno a parole, nemmeno lui vuol più saperne di loro.

D. — Lei crede che l'attuale situazione dei rapporti fra Roma e Santiago possa pregiudicare, se si prolungherà, l'attività degli italiani residenti in Cile?

R. — « Gli italiani residenti in Cile godono della cordialità, della tranquillità e del rispetto che tradizionalmente il Cile riconosce a tutti gli stranieri che vengono in questo paese e in particolare a quelli che ne fanno la loro seconda patria. Gli italiani residenti in Cile, così come i cileni di origine italiana, hanno dato innumerevoli prove di adesione e di appoggio ai postulati della Giunta; di questo siamo loro sommamente grati ».

Gli italiani residenti in Cile, sono, per vecchie tendenze politiche, per ragioni di classe sociale e per contingenti opportunità, favorevoli quasi tutti al regime. Con questa assicurazione di Pinochet, cadono le preoccupazioni, da loro più volte espresse, di un avvenire incerto, nell'ipotesi che l'Italia non riconosca mai la Giunta militare.

MARIO LENZI

(2 - continua)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA «EUROPA» di Torino del 2-7-76

INTERVISTA CON BLANCHARD DIRETTORE GENERALE DEL BIT

Un lavoro per tutti

A Ginevra si è conclusa, il 26 giugno, la quinta sessione della Conferenza internazionale del lavoro. Uno dei punti più importanti all'ordine del giorno era la protezione dei lavoratori immigrati. Sono state inoltre gettate le basi per un'offensiva mondiale contro il cancro originato dall'ambiente di lavoro, si è parlato di periodi di ferie pagati per scopi educativi, è stato esaminato un rapporto sull'apartheid nel Sudafrica.

Il nuovo direttore generale del Bureau international du travail (Bit), Francis Blanchard, ha risposto alle domande che gli sono state rivolte, a nome dei quattro giornali di Europa, da Joanine Roy, di Le Monde.

Domanda — Lei assume le sue funzioni nel momento in cui l'Oit (Organizzazione internazionale del lavoro) decide di « ritornare » all'Europa, mentre da venticinque anni la sua attenzione era polarizzata dal Terzo Mondo. Come spiega questo nuovo orientamento?

Risposta — *E' un fatto che, dopo l'ultima guerra mondiale, siamo stati irresistibilmente attirati verso il Terzo Mondo, ed io sono uno di quelli che hanno vissuto questo periodo. I Paesi di nuova indipendenza si sono trovati, invero, alle prese con problemi economici e sociali molto gravi. Mi ricordo d'un ministro del Lavoro che venne a chiedermi se l'Oit non poteva gestire il suo ministero. Era un uomo di notevoli qualità, ma mi confessò di sentirsi disarmato e incapace di affrontare l'insieme di responsabilità che gli stavano di fronte. Questo per dire quali preoccupazioni affliggevano certi governi di fronte a problemi come la disoccupazione, la sottoccupazione, la formazione professionale, la mancanza di sicurezza sociale, l'ignoranza completa in materia di relazioni professionali, salari, igiene, sicurezza industriale, ecc. Inoltre, il Bit era tenuto a dare il proprio aiuto in base ad una decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la 222, che, nel 1948, ha costituito il punto di partenza di ciò che in seguito s'è chiamato cooperazione tecnica, l'assistenza tecnica ai Paesi del Terzo Mondo. Tutto ciò ha mobilitato molti mezzi, molto denaro, molta immaginazione, intelligenza competenza. E le circostanze finirono per distogliere la nostra attenzione dall'Europa Occidentale. Da una parte la guerra fredda paralizzava ogni forma di vera cooperazione tra i Paesi dell'Est e dell'Ovest, mentre la nostra organizzazione voleva rapporti stretti con i Paesi dell'Europa Occidentale e quelli dell'America del Nord. Ora usciamo da questa specie di « tunnel » perché le relazioni tra Occidente e Oriente sono migliorate, perché viviamo in un clima di distensione, anche se non ci si intende completamente sul significato di questa parola. Si sono moltiplicati i contatti amichevoli con i Paesi dell'Europa Orientale. A questi noi abbiamo dato un'assistenza tecnica molto qualificata ma poco nota: i centri ed istituti per la produttività e il* management *di Bucarest, Budapest, Sofia, Varsavia sono creazioni dei governi, in stretta collaborazione con il Bit. Otto anni fa, su richiesta del direttore generale di quel periodo, l'americano David Morse, avevo negoziato operazioni finanziate dal Pnud (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo), che è il banchiere dei nostri affari di cooperazione tecnica. A Bucarest è nato il « Cepeca », un centro di produttività e di formazione per dirigenti d'azienda di notevole livello. Risponde alle necessità avvertite da tutti i Paesi dell'Est, compresa l'Unione Sovietica, di fare un grosso sforzo per formare il personale giovane con tecniche moderne di* management, *in larga misura acquisite da quelle del mondo occidentale.*

D. — Quale parte di fondi è stata dedicata a questa operazione?

R. — *E' stata modesta. L'aiuto prestato non dev'essere valutato in dollari, ma in termini di produzione, di formazione ed anche in funzione della migliore conoscenza che abbiamo acquisito di questi Paesi.*

D. — Quali sono, secondo lei, le necessità più urgenti in Europa?

R. — *Vent'anni fa alcuni pensavano che la società dei consumi, altamente industrializzata, avrebbe generato una specie di progresso continuo, la prosperità. Malauguratamente si scopre che tale società genera altrettanti problemi quanti ne risolve, e spesso sono problemi drammatici. Così, la sicurezza del posto di lavoro e quella del reddito stanno diventando esigenze sempre più prioritarie sotto l'effetto dell'inflazione e delle minacce di recessione legate soprattutto all'aumento dei prezzi dei prodotti energetici. Queste due aspirazioni diventeranno molto acute, bisogna guardarle in faccia perché ne avremo per dieci, venti o trent'anni. Altra fonte d'irquietudine e di rivendicazioni sono le condizioni di lavoro, sempre più contestate, denunciate e che restano ancora molto pesanti in molti settori dell'industria. Alcuni ingenui pensavano che soltanto i Paesi poveri avrebbero avuto bisogno d'aiuto. Quelli industrializzati, lo si vede ora, hanno anch'essi bisogno di assistenza, e l'Oit può essere utile. In particolare per l'umanizzazione delle condizioni di lavoro, l'igiene e la sicurezza nelle industrie. Tutti chiedono che l'Oit se ne occupi con urgenza, poiché, al di là delle contrapposizioni ideologiche, esiste un campo d'esplorazione e d'azione molto interessante in Paesi con regimi politici molto diversi. Su un tema come questo, si possono riunire i Paesi dell'Est e quelli dell'Occidente per fare uno sforzo comune alla ricerca di soluzioni valide per tutti.*

D. — In che modo l'Oit può affrontare questi problemi?

R. — *Per quanto riguarda la disoccupazione l'abbiamo già fatto in un quadro che ora è molto ben definito: il programma mondiale per l'occupazione lanciato nel 1969. Le preoccupazioni di quel tempo puntavano quasi esclusivamente sul Terzo Mondo, dove la situazione rimane sempre molto grave. Cinque anni dopo ci si accorge che i Paesi industrializzati devono anch'essi porsi tali preoccupazioni e ricorrere all'assistenza dell'Oit. Abbiamo fatto un primo passo riunendo lo scorso gennaio la conferenza regionale europea. Essa*

ha avuto il merito di richiamare l'attenzione dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori di 35 Paesi su questi problemi in base a rapporti che sono stati giudicati favorevolmente. Essi presentavano un primo panorama della situazione. In questo momento bisogna fare un'analisi molto più approfondita. Le statistiche sono molto insufficienti. Con i nostri mezzi, e in stretto rapporto con il Mercato Comune e il Comecon, bisogna fare uno sforzo massiccio per valutare meglio la portata del fenomeno. Inoltre, sarà probabilmente necessario che il Bit affronti i problemi regionali in Europa come già fa in Sudamerica, in Asia e in Africa, con conferenze regionali, a ritmo regolare. Essendo meglio conosciuti, i problemi potranno così essere studiati da conferenze, commissioni consultive, riunioni di persone veramente valide. Tutto ciò può apparire troppo modesto, ma non serve a nulla fare grandi affermazioni sull'orrore della disoccupazione, quando le soluzioni fondamentali vengono soltanto da scelte politiche. Per esempio, nel giro di dieci o vent'anni, sarà bene, forse, ridurre la durata del lavoro a 22 ore settimanali.

D. — Su quali direttrici di ricerche pensa di lavorare?

R. — La distribuzione dei redditi, secondo me, è strettamente collegata all'equilibrio dell'occupazione. Esistono anche i licenziamenti collettivi: la convenzione del 1963, a questo proposito, ha avuto degli effetti sulle legislazioni nazionali, tra cui quella francese. La partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa è anch'essa importante. Il Bit ha preparato delle monografie sulle realizzazioni in sette Paesi, è un lavoro molto « responsabile ». Nel prossimo mese di settembre si terrà una riunione ad Oslo, con partecipanti particolarmente qualificati.

D. — E le imprese multinazionali?

R. — Il Bit, dopo un primo schema, ha elaborato un importante programma di studi su tali imprese. Comincia quest'anno e sarà terminato verso la fine del 1975. Ci dobbiamo guardare dalle posizioni estreme: le multinazionali non sono da condannare, ma neppure da accogliere senza controllo. Si tratta di acquisire degli elementi d'informazione sufficientemente precisi per permettere al Consiglio d'amministrazione o alla Conferenza dell'Oit di formulare giudizi motivati sulle conseguenze dell'azione delle multinazionali. E, forse, proporre un « codice di comportamento », le cui condizioni siano accettabili da tutti e di beneficio per i lavoratori. Tali studi faranno luce su aspetti di fondo: in quale misura gl'investimenti realizzati all'estero dalle imprese multinazionali colpiscono il livello d'occupazione dei Paesi d'origine? Tali investimenti realizzati nei Paesi in via di sviluppo creano nuova occupazione? Le comunicazioni di conoscenze tecniche realizzate dalle multinazionali contribuiscono al miglioramento della qualità della manodopera? Altri studi si occuperanno dell'azione delle multinazionali nel campo dei contratti collettivi e dell'azione degli ispettorati del lavoro a livello di tali imprese.

D. — A che cosa servono i migliori regolamenti del mondo se non sono applicati? L'Oit, come altri organismi internazionali, dà spesso l'impressione di una macchina molto pesante ma poco efficace. Che cosa ne pensa lei, nell'assolvimento delle sue nuove funzioni?

R. — L'Oit non ha né sovranità, né potere coercitivo. Ma ha realizzato un meccanismo di controllo per l'applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni. Tale sistema è relativamente efficace con il tempo, nella misura in cui i governi sono tenuti ad inviarci rapporti sulle condizioni nelle quali essi applicano o meno le 140 convenzioni internazionali del lavoro. Grazie a questo esame sistematico, abbiamo ottenuto gradualmente che il principio delle convenzioni sia rispettato. Abbiamo esempi incoraggianti, come le norme adottate in materia d'igiene e di sicurezza, la prevenzione dei rischi professionali (le sostanze cancerogene erano all'ordine del giorno della conferenza di giugno), la sicurezza sociale, il lavoro femminile, ecc. Non dico che le convenzioni non vengano mai violate, né che un linguaggio un po' ipocrita nasconda dei gravi fallimenti. Io sono alla testa di un segretariato e non dell'organizzazione. Bisogna distinguere tra le competenze del Bureau international du travail (Bit) e quelle dell'organizzazione (Oit), che è una grande assemblea di 125 Paesi. E' importante, secondo me, sfoltire il segretariato d'una quantità di appesantimenti amministrativi. Bisogna che questa organizzazione faccia, molto meglio, una quantità assai più limitata di cose. Le organizzazioni internazionali soffrono di elefantiasi, tendenzialmente si occupano di tutto, si dichiarano competenti in tutto, e ciò è profondamente sbagliato. Io ritengo che l'Oit dovrebbe non « ritornare alle origini » (espressione sempre un po' sospetta), ma sottolineare di più che il suo scopo d'origine rimane sempre valido: migliorare le condizioni del lavoro. Ciò vuol dire che l'Oit non deve parlare, ad esempio, della riforma del sistema monetario, quale che sia l'interesse di tale riforma per ognuno di noi. Invece, l'Oit è solidamente preparata quando si tratta di sicurezza sociale, relazioni professionali, condizioni di lavoro, dell'occupazione o della distribuzione dei redditi. Ciò implica una rigorosa conoscenza dei problemi. E' meglio fare uno studio buono che dieci senza valore, o che sono soltanto una raccolta di testi eterogenei. Per questo dò molta importanza ai lavori di ricerca, che riguardano per esempio le multinazionali, o il rapporto tra l'occupazione e la distribuzione dei redditi, finora non messo chiaramente in rilievo. Tali problemi sono di una straordinaria complessità, e bisogna evidentemente stare attenti di non scivolare su un terreno puramente ideologico. Mi auguro che nei prossimi anni questa organizzazione stimolata, ringiovanita, spinta da un nuovo slancio, liberata da certi problemi politici che l'appesantiscono e frenano la sua iniziativa, contribuisca a dare una risposta alla sfida della fine di questo secolo. Ci porterebbe a schemi molto diversi da quelli in cui siamo abituati a vivere. Non ci deve essere limite alla nostra audacia quando si parlerà dell'organizzazione del lavoro, della sua durata, dell'occupazione, del tempo libero, dei redditi. Senza pretendere di arrivare ad una società stereotipata, in cui saremmo tutti come api nell'alveare, l'Oit, con una serie di approssimazioni, e a condizione di affrontare i problemi con il dovuto rigore, può svolgere un'importante funzione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 3-7-1

Gli esperti

Rispondendo ad una interrogazione fatta alla Camera dei Deputati dall'on. Della Briotta sulla questione della scuola di San Gallo, ossia sulla istituzione in quel Cantone di classi per soli bambini stranieri, il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, on. Granelli, ha dato dimostrazione di aver o capito poco dei problemi dei figli dei lavoratori emigrati, o di essere completamente all'oscuro di tutta la faccenda e perciò mal informato. Noi, nella nostra bontà, propendiamo per la seconda ipotesi anche perché, pur essendo rotti a tutte le sorprese, non possiamo pensare che la massima autorità governativa italiana preposta ai problemi dell'emigrazione possa dare una valutazione positiva a quelle che noi abbiamo definite "classi ghetto" e testualmente scrivere che: "La prima delle classi anzidette è già in funzione a Rorschach. E' formata da 19 alunni (15 italiani e 4 spagnoli). Tutti nati in Svizzera (...), e sembra abbia riscosso – a quanto affermano i promotori – l'interesse e il consenso dei genitori. "Ecco noi vorremmo richiamare l'attenzione su quel "tutti nati in Svizzera" che sta a significare due cose: la prima, che bambini di 6/7 anni nati qui hanno già, nella maggioranza dei casi, una padronanza della lingua tedesca sufficiente per iniziare a frequentare le scuole normali; la seconda, se si accetta questa ipotesi, è che se non hanno detta padronanza la colpa sta nella mancanza di asili, che è la prima discriminante nei loro confronti, per ovviare alla quale se ne fa un'altra: si mandano in "scuole speciali", dove dovrebbero imparare la lingua locale; dovrebbero diciamo, perché è nostra convinzione che per un bambino figlio d'emigranti non si può trattare solo di imparare alcune nozioni linguistiche, ma bensì, in una vita comunitaria assieme a coetanei svizzeri, imparare "tutto" ciò che serve alla sua integrazione, esigenza questa derivata dalla politica, chiamiamola così, dei nostri governanti tuttora incapaci di creare alternative per un rientro in patria dei lavoratori emigrati. A questi bambini saranno via via riservate poi altre discriminazioni, nelle scuole medie dove saranno sempre quelli delle "scuole speciali", nelle officine, nella società.

E' non può servire il citare "a quanto affermano i promotori" perché è la stessa cosa, scusateci il paragone, di chiedere all'oste se il vino è buono. Ma dove più ci spaventa l'on. Granelli è quando scrive, rispondendo a Della Briotta, "...il consenso dei genitori...". Ma che consenso, onorevole! ! ! Le 5000 firme della petizione contro, si proprio contro, le scuole speciali di San Gallo cosa sono! ! ! Nessun consenso on. Granelli, ma molta, molta preoccupazione per tutte le questioni scolastiche dei nostri figli, questioni queste che, e non ce ne meravigliamo ormai più, da parte italiana vengono trattate da "esperti" governativi che, anche nell'ultimo incontro della Commissione mista Italo-Svizzera per i problemi della scuola, hanno dimostrato la loro completa ignoranza in materia, candidamente ammettendo di non conoscere cosa cavolo siano queste Schulpflege. Se questi sono gli esperti figuriamoci il resto.

E.B.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO *di* San Gallo *del* 3-7-72

Classi ghetto: Granelli risponde ignorando le richieste degli emigrati e il parere dei tecnici

Il voltafaccia dell'Ambasciata

La decisione del cantone Sangallo che afferma il discriminante principio della relegazione in classi — ghetto dei bambini stranieri, e' stata come si ricordera', fermamente contestata dalla collettività italiana tramite le sue organizzazioni. La contestazione aveva incontrato vasti consensi anche nellopinione pubblica svizzera e aveva trovato conferma della sua giustezza anche sulla stampa più qualificata, e perfino in una risposta del governo di Basilea-Città che, rifiutando decisamente una richiesta analoga, ha implicitamente denunciato la gravità della istituzione di classi per soli stranieri. Ed inoltre, tali classi sono in netto contrasto con le raccomandazioni dei direttori scolastici svizzeri ed urtano lo spirito degli accordi italo-svizzeri raggiunti dalla commissione — ad hoc — in materia di integrazione. Le organizzazioni degli emigrati del cantone, seriamente preoccupate per l'avvenire dei bambini stranieri, hanno lanciato petizioni e sottoscritto mozioni di protesta sollecitando l'intervento delle autorità italiane. Tutto lasciava credere che un intervento del ministero degli esteri, per il richiamo al rispetto degli accordi bilaterali, ci sarebbe comunque stato.

In risposta ad una interrogazione parlamentare dell'onorevole socialista Della Briotta, che chiedeva spiegazioni sui destini della collettività italiana di Sangallo in relazione alla istituzione delle classi-ghetto, il sottosegretario agli esteri on. Granelli, contrariamente ad ogni logica aspettativa, ha prodotto una risposta in pieno appoggio alla politica scolastica del cantone San Gallo. Ma le responsabilità dell'on. Granelli in questa vicenda probabilmente si limitano alla sua mancata capacità e volontà di svolgere il suo dovere, poichè fra la collettività italiana di San Gallo non c'è mai venuto (sebbene vi sia stato insistentemente invitato).

Manipolato il rapporto della dott. Falugi

Il sottosegretario, infatti, ha elaborato la sua risposta in base ad una relazione sottopostagli dall'Ambasciata di Berna. E a Berna le responsabilità non si limitano alla incompetenza ed alla mancanza di volontà di affrontare i problemi dell'emigrazione: è fin troppo evidente che sono stati manipolati i rapporti dei tecnici competenti per sabotare le legittime richieste della collettività italiana. Il compito di ispezionare le contestate classi spettava alle autorità didattiche in loco, e così è certamente avvenuto poichè la risposta di Granelli fa riferimento unicamente al rapporto della direzione didattica del consolato di San Gallo. Qui sorge però una netta contraddizione, perchè la dott. Corrada Falugi, di quel consolato, si è espressa più volte pubblicamente (anche in televisione) nettamente contraria alle classi per stranieri e perfettamente allineata con le richieste delle organizzazioni degli emigrati. Non può dunque aver scritto il contrario di quel che pensa. E' un fatto certo, quindi, che il suo rapporto passato attraverso l'ambasciata è stato manipolato o addirittura sostituito.

Ispettore scolastico all'Ambasciata, è il dott. Di Costanzo, il quale resta però al di là di ogni sospetto perchè notoriamente dissenziente dalla linea della Ambasciata sul problema di San Gallo. Ed anzi, secondo voci attendibili, i suoi superiori gli avrebbero censurato un voluminoso rapporto nel quale era contenuta una analisi sui problemi scolastici e, (si sa per certo) si è poi rifiutato di andare a leggere un' altro rapporto, impostogli, nella seduta della commissione italo-svizzera del 12 giugno scorso a Ginevra. A dare fondatezza al sospetto che ci si trovi di fronte ad una azione repressiva a largo raggio (emigrati e loro richieste compresi) sta il fatto che sia la Falugi che Di Costanzo non sono più nelle loro sedi: la Falugi è rientrata in Italia ed ha cambiato professione (costretta a lasciare il MAE?), mentre Di Costanzo è scomparso da Berna e non si sa per dove, per quanto e nè se lo rivedremo (promosso o solo rimosso, probabilmente).

Alla luce di questi fatti, delle manovre reazionarie di certi personaggi che ignorano e manipolano i pareri dei tecnici e calpestano la volontà della collettività italiana, direttamente coinvolta nel problema, non resta che da constatare la malafede di queste tristi figure fin troppo note nell'emigrazione. G. G.

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 3.5.74

Incontro a Ginevra fra una delegazione FCLI-ATEES e CGIL-CISL-UIL

Arrivare al più presto alla parità di diritti tra lavoratori emigrati e svizzeri

Consegnato un promemoria a tutti i delegati dei sindacati che hanno partecipato ai lavori della 59ª sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro.

L'unificazione del mercato del lavoro in Svizzera e quindi la parità di diritti e di trattamento tra immigrati e lavoratori nazionali inattuabile senza l'abolizione di tutte le discriminazioni, di fatto e legalizzate, a carico degli "stranieri" occupati nella Confederazione: sono queste le uniche condizioni che permettano una soluzione realistica del problema della manodopera estera, un suo inserimento democratico nel contesto sociale, economico, politico, culturale di questo paese. Lo ha ribadito una delegazione composta da rappresentanti della Federazione delle Colonie Libere Italiane e dell'Associazione dei lavoratori spagnoli emigrati in Svizzera che la settimana scorsa ha avuto un incontro a Ginevra, prima con la stampa, poi con i delegati delle tre centrali sindacali italiane CGIL, CISL, UIL presenti ai lavori della 59.ma sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro. Gli esponenti delle due maggiori organizzazioni degli emigrati in Svizzera hanno fatto presente che il nuovo progetto di regolamentazione della manodopera estera predisposto dal Consiglio federale non fa nessun passo avanti verso una politica di partecipazione attiva dei lavoratori stranieri la cui presenza nella Confederazione non si limiti più a registrare una semplice funzione produttiva. Di fatto le ultime proposte del governo elvetico mantengono la stratificazione degli immigrati e la loro suddivisione in categorie. Basti pensare che non sono previsti né la benché minima modifica dell'intollerabile statuto degli stagionali (si sa che i nuovi stagionali sono condannati a non ottenere mai un permesso annuale), né alcun miglioramento delle condizioni dei frontalieri, né una correzione del regime cui sono soggetti anche gli annuali a riguardo del ricongiungimento familiare, della piena mobilità geografica e professionale, dell'esercizio dei fondamentali diritti civili e democratici.

La proposta inoltre di estendere le misure restrittive in materia di concessione dei permessi d'entrata a tutti i settori produttivi e ai servizi desta non poche perplessità perché potrebbe determinare una diminuzione del numero, già ora del tutto inadeguato, dei maestri impiegati nell'insegnamento della lingua madre ai figli degli emigrati. Nell'incontro è stato ribadito che non si è mai posto in discussione il principio secondo il quale compete alla Svizzera stabilire quanti lavoratori stranieri sono necessari allo sviluppo economico del paese. Ciò che si rivendica è che a questi lavoratori siano garantite le stesse condizioni e gli stessi diritti previsti per la popolazione indigena.

"Ma questi presupposti – si dice nel promemoria che la CLI e l'ATEES hanno consegnato ai delegati dei sindacati dei lavoratori che hanno partecipato alla 59.ma sessione della Conferenza internazionale del lavoro nel cui ambito sono stati pure discussi i problemi degli emigrati – possono essere concretizzati soprattutto attraverso la difesa e la contrattazione sindacale di tutte le fasi dei processi in cui è coinvolta l'emigrazione: reclutamento, insediamento, formazione scolastica e professionale, recupero culturale, rapporti di lavoro, ecc. L'azione sindacale sul piano nazionale, bilaterale ed europeo, che rivendichi la parità di diritti tra lavoratori esteri e indigeni, sia mediante nuovi accordi interstatali, sia attraverso i contratti collettivi di lavoro, potrà portare al livello politico più alto la condizione degli emigrati". CLI e ATEES hanno confermato il loro impegno per allargare, tra i connazionali, la coscienza su questi problemi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 3-7-71

L'Europa industriale blocca l'immigrazione

I tecnici della « deflazione a tutti i costi » auspicano un preoccupante blocco dei lavoratori provenienti dai paesi terzi

BRUXELLES 2. — L'Europa industriale ha deciso il blocco dell'immigrazione. E' la prima, drammatica conseguenza, della lotta all' inflazione, « costi quel che costi » perseguita dalla maggior parte dei governi occidentali. E questi costi, ancora una volta li pagano, innanzitutto, i lavoratori, soprattutto migranti. *I seguaci di Keynes* che si annidano nei governi di Parigi, ma soprattutto di Bonn, hanno infatti « suggerito » alle loro cancellerie di limitare al massimo l'afflusso di manodopera straniera che, a loro giudizio, sarebbe causa di eccessiva « monetizzazione », di esportazione di valuta e, di conseguenza, darebbe un sostanziale contributo al processo inflazionistico che attanaglia l'economia mondiale

Questo il succo di un allarmato rapporto presentato in questi giorni dal commissario Hillary, responsabile della politica sociale comunitaria. La Germania innanzitutto, ma anche la Francia del « tecnico » dell'economia capitalista Valer Giscard D' Estaing, hanno già programmato una serie di limitazioni all'afflusso di manodopera proveniente dall'estero. L'esecutivo della CEE teme che queste prime misure possano essere seguite a breve termine da una serie di massicce riduzioni del personale immigrato attualmente occupato presso i grossi complessi tedeschi e francesi.

Gli economisti europei si preoccupano inoltre dell' aspetto sociale del problema immigrati. Fino a poco tempo fa, infatti, i lavoratori stranieri venivano accolti a braccia aperte nelle industrie tedesche e francesi: non si iscrivevano ai sindacati, lavoravano nelle peggiori condizioni ambientali, si accontentavano di una lurida baracca per dormire, accettavano lavori modesti e compensi esigui.

Ora le masse dei lavoratori migranti hanno preso maggiore coscienza dei loro diritti, soprattutto attraverso una maggiore politicizzazione maturata con l'iscrizione ai sindacati e le conseguenti partecipazioni alle lotte del proletariato locale, il costo sociale degli immigrati si è fatto sensibilmente più alto. E gli industriali di Stoccarda, Monaco e Parigi si ritengono che il costo sia troppo elevato.

C'è anche chi, tuttavia, mette in guardia i governi sul fatto che una eccessiva limitazione del numero di immigrati comporta una riduzione sensibile del tasso di espansione industriale. Tuttavia, in questo grave momento inflattivo, i governi di Bonn, Parigi e dell'Aia, ritengono che una stretta monetaria sia indispensabile per riequilibrare l'eccessiva espansione di « liquido ». Anche la Svizzera che, pur non aderendo al MEC, affianca la propria politica monetaria alla « moneta forte » europea, cioè al marco, ha già annunciato che intende arginare il flusso migratorio verso i propri confini.

Quindi, nel momento difficile che sta attraversando il capitalismo europeo (anche nella potente Germania, proprio in questi giorni, si è verificato un clamoroso « crac » finanziario: è fallita la banca Herstatt, coinvolgendo nel dissesto numerose industrie nazionali) industriali e governi chiedono lumi ai cervelloni dell'economia i quali, tecnici soprattutto e privi di visioni politiche globali, non fanno altro che suggerire una serie di priorità: prima che siano gli industriali a rimetterci — suggeriscono — è meglio far pagare il peso della crisi alle classi meno abbienti. E i governi della CEE, dal canto loro, abbozzano, privi di una valida politica sociale. Anche i lamenti tardivi del commissario Hillary, lasciano il tempo che trovano.

Chi non fa arrivare i soldi ai pensionati del Belgio

Compagno direttore,

sono un pensionato minatore e per vent'anni ho lavorato nelle miniere di carbone del Belgio, da dove ricevo una pensione d'invalidità per silicosi e gli assegni familiari tramite la Banca Nazionale del Lavoro. Se la pensione mi arriva più o meno regolarmente, per gli assegni familiari la musica cambia. Ti basti sapere che a tutt'oggi, sette giugno, non ho ancora riscosso gli assegni di marzo che sono stati regolarmente spediti dal Belgio ai primi di aprile.

Ho interpellato per lettera raccomandata la «Caisse des Allocations Familiales» di Charleroi, ente pagatore, e mi è stato risposto che tutti i mesi i soldi (franchi belgi) sono regolarmente inviati in Italia per provvedere al pagamento degli assegni a chi di diritto. Ho scritto quindi alla B.N.L. di Roma da dove non si sono degnati di rispondere. Già da quando lavoravo in Belgio e spedivo in Italia i soldi, la transazione Banca di Bruxelles-Banca del Lavoro durava certe volte anche più di un mese, e non certo per colpa della banca belga, ma allora non si aspettavano quei soldi per mettere la pentola al fuoco.

OLIVIERO CARTAPATI
(Treviso)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 3-7-74

Deputati di PCI-PSI-DC sull'Ambasciata italiana in Portogallo

Gli onorevoli Achilli del PSI, Sanza della DC, Segre del PCI hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri «per sapere se non ravvisi l'opportunità di garantire una rappresentanza diplomatica italiana in Portogallo capace di comprendere la nuova realtà democratica che quel paese sta vivendo dopo cinquanta anni di dittatura fascista e quindi di assolvere adeguatamente i suoi doveri di rappresentanza dell'Italia democratica sia nei confronti del nuovo governo portoghese, con il quale è chiamato a mantenere costanti e positivi rapporti, sia nei confronti delle rappresentanze italiane che si recano in Portogallo».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 3-7-74

bollettino

Interrogazione PSI-DC-PCI sull'ambasciata a Lisbona

I DEPUTATI Achilli (PSI), il democristiano Sansa ed il comunista Segre hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Affari Esteri « per sapere se non ravvisi l'opportunità di garantire una rappresentanza diplomatica italiana in Portogallo capace di comprendere la nuova realtà democratica che quel paese sta vivendo dopo cinquant'anni di dittatura fascista e quindi di assolvere adeguatamente i suoi doveri di rappresentanza dell'Italia democratica sia nei confronti del nuovo governo portoghese con il quale è chiamato a mantenere costanti e positivi rapporti, sia nei confronti delle rappresentanze italiane che si recano in Portogallo ».

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Fiamma di Sydney del 4-7-74

I risultati di un'inchiesta di un ente assistenziale di Melbourne

Sussidi disoccupazione: assurde e ingiuste le disposizioni del governo

Melbourne, 3 luglio

I RISULTATI di un'inchiesta della "Brotherhood of St. Laurence" — che saranno resi pubblici nel corso della settimana prossima — mostrano inequivocabilmente che le recenti disposizioni adottate dal governo federale per controllare la concessione dei sussidi ai disoccupati hanno finito con il colpire proprio coloro che il governo intendeva salvaguardare: i cittadini meno abbienti, coloro cioè che hanno diritto ai sussidi.

Lo ha dichiarato il rev. Peter Hollingworth, direttore della "Brotherhood of St. Laurence", anticipando alcuni fatti emersi dall'inchiesta.

Una parte delle 700 mila persone che al momento figurano nelle liste di collocamento è — come in ogni parte del mondo — formata da elementi che oltre a non avere alcuna voglia di lavorare, regolano la propria vita in base all'entità del sussidio di disoccupazione. Il governo — come i lettori ricorderanno — per evitare che questa casta di "disoccupati di professione" continuasse a pesare sul resto dei cittadini che lavorano, aveva introdotto una serie di misure restrittive che, in teoria, avrebbero dovuto garantire l'aiuto governativo solo a coloro che ne avessero diritto.

In base ai nuovi regolamenti, per ricevere l'assistenza governativa la persona iscritta nelle liste dei disoccupati dev'essere disposta ad accettare qualsiasi tipo di lavoro disponibile, pena la perdita del diritto al sussidio. Debbono inoltre passare sette giorni dal momento del licenziamento, prima di poter presentare domanda per il sussido. In pratica, poi, bisogna aspettare almeno altre due o tre settimane prima di ricevere l'assegno governativo.

Gli effetti collaterali delle nuove disposizioni, come ha fatto notare il rev. Hollingworth, dimostrano, però, la mancanza di un'analisi approfondita da parte del governo. E' assurdo, infatti, pretendere che una persona — specie se presenta menomazioni fisiche che la rendono adatta solo a determinati incarichi — sia costretta ad accettare "qualsiasi tipo di lavoro", come è altrettanto assurdo che un 55enne debba, per non perdere il diritto al sussidio, assoggettarsi a sforzi superiori alle sue capacità fisiche.

I nuovi regolamenti, inoltre, non prevedono l'erogazione di benefici di emergenza, per cui i casi di assistenza immediata possono essere risolti solo da enti privati quali appunto la "Brotherhood of St. Laurence", la "Salvation Army" e quelli tipo Co.As. It., organismi assistenziali, cioè, che operano all'interno dei vari gruppi etnici.

Il rev. Hollingworth ha fatto notare che, secondo i regolamenti ora in vigore, un padre di famiglia con quattro figli a carico ha diritto ad un sussidio di $65 settimanali, di cui, circa metà utilizzati per pagare l'affitto. Restano poco più di trenta dollari e la preoccupazione, qualora il capofamiglia in questione non accetti qualsiasi tipo di lavoro, di rimanere completamente privo di qualsiasi forma di assistenza. Tutto questo perchè il governo si è premurato di colpire la percentuale di disoccupati per vocazione che da sempre vegetano in Australia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA *di* Roma *del* 4-F-74

zzono
su contributo cee ai lavoratori licenziati da miniere zolfo italiane

(ansa) - roma, 4 lug - l'on. luigi girardin, nella sua qualita' di parlamentare europeo, ha rivolto un'interrogazione scritta al consiglio dei ministri della comunita' europea, per conoscere quali decisioni esso intenda prendere in merito alla proposta italiana di porre fine al contributo comunitario ai lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo in italia al 30 novembre dello scorso anno.

il consiglio dei ministri della comunita' nel dicembre del 1966 decise la concessione di aiuti comunitari ai lavoratori licenziati dalle miniere, la commissione delle comunita' a sua volta, in una comunicazione dell'ottobre 1971, propose di porre fine alla concessione degli aiuti alla data del 31 dicembre 1970. tuttavia una decisione ufficiale al riguardo non venne mai presa il governo italiano ha proposto, in seguito, che l'aiuto proseguisse fino al novembre 1973, al fine di ammettere al beneficio del contributo un numero supplementare di 80-90 minatori licenziati nel periodo 1° gennaio 1971-30 novembre 1973. tra l'altro, si e' fatto notare, che l'intervento comunitario supplementare chiesto dal governo italiano non richiederebbe uno stanziamento ulteriore di fondi e non comporterebbe il superamento del ''plafoni'' di 4,2 milioni di unita' di conto, previsto a suo tempo dal consiglio per l'aiuto.-
h 1546/ma
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e T.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del 4-7-64

Per i lavoratori stranieri alt dalla Francia

Parigi, 3 luglio

Il governo francese ha deciso di sospendere l'ingresso di lavoratori stranieri fino all'autunno, « quando la situazione verrà riesaminata ». In Francia vivono circa 3,7 milioni di stranieri, pari ad oltre il 7 per cento della popolazione complessiva.

I gruppi più consistenti sono quello nordafricano (algerini, marocchini, tunisini) con circa un milione di persone, quello portoghese (695.000), spagnolo (630.000), italiano (539.000), polacco (103.000), belga (65.000), jugoslavo (650.000) e americano (19.000).

Il provvedimento è stato preso in considerazione della situazione delle aziende

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 e 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE di Parigi del 6-7-74

Tandis que la commission des finances amende certaines mesures fiscales

• Le gouvernement confirme son intention de rationner le fuel à l'automne

• Le conseil des ministres se prononce sur la réforme de l'O.R.T.F. et le statut des immigrés

Le conseil des ministres réuni ce mercredi 3 juillet devait arrêter les réformes susceptibles de mettre un terme à la crise de l'O.R.T.F. mise en relief par le rapport Chinaud.

Le conseil devait, d'autre part, arrêter les grandes lignes d'une politique de l'immigration qui fera l'objet de mesures spécifiques d'ici à la fin du mois : simplification des procédures d'accueil des travailleurs étrangers, extension des droits syndicaux et sociaux, etc.

De son côté, le Parlement poursuit l'examen des mesures économiques préparées par le gouvernement pour lutter contre l'inflation et contre les conséquences de la crise de l'énergie.

La commission des f...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 4-7-57

Collaborazione industriale italo-jugoslava

Una intesa stipulata a Belgrado per la costruzione di una fonderia

Alla presenza del sottosegretario sen. Giulio Orlando, e del dott. Eugenio Mortara, presidente delle fonderie italiane e del comitato europeo delle fonderie si è firmato a Zenica (Sarajevo) un accordo tra la società jugoslava R.M.K. e la Società italiana Viganò.

Tale accordo — informa un comunicato — prevede la costruzione entro 2 anni ad Ilvas di una fonderia per la fabbricazione di radiatori di ghisa per riscaldamento domestico con una produzione di 30 mila tonn. annue eseguite su 3 turni. Gli operai impiegati nella fabbrica saranno circa 300; il macchinario e l'assistenza tecnica saranno forniti dall'Italia. Oltre a ciò è stato concordato un programma di collaborazione tecnica che prevede la realizzazione nel campo della fonderia di altre iniziative.

L'accordo firmato ieri si inserisce in un più ampio spirito di collaborazione tecnologico nel campo della fonderia e della siderurgia al quale in Jugoslavia per la realizzazione degli stabilimenti della società contribuiscono anche varie aziende russe, americane e di altri paesi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 4-7

DAL 18 LUGLIO A BRUXELLES

Conferenza europea per l'emigrazione

La riunione del Comitato ristretto preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione presieduta dal sottosegretario agli Esteri Granelli

Si è riunito al CNEL, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri on. Granelli, il Comitato ristretto preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Dopo aver preso atto con compiacimento dell'approvazione da parte della Camera della legge che convoca la Conferenza entro il 1974, ora all'esame del Senato, il Comitato ha sottolineato i contributi positivi dati dall'Assemblea nazionale dell'emigrazione italiana svoltasi in Argentina e dalla riunione della Commissione per i paesi latino-americani del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) che ha registrato, in tre giorni di intenso dibattito, una vivace partecipazione dei consultori, dei rappresentanti del Parlamento, dei sindacati, dei partiti e delle associazioni degli emigrati italiani. A seguito della relazione introduttiva, svolta dall'on. Granelli, il Comitato ha approvato il programma delle prossime iniziative che saranno prese nel mese di luglio nel quadro della preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Tra le iniziative di maggiore rilievo sono da registrare: 1) l'incontro con i presidenti e gli assessori delle Regioni che, d'intesa con il ministro Toros avrà luogo entro il prossimo 10 luglio; 2) la Conferenza europea del Comitato consultivo degli italiani all'estero CCIE, allargata alla partecipazione di un centinaio di rappresentanti degli emigrati italiani nei vari paesi, che si terrà a Bruxelles il 18, 19 e 20 luglio; 3) la riunione del Comitato preparatorio allargato, prevista a Roma per il 24-25 luglio, che dovrà definire il programma e le modalità di svolgimento della Conferenza Nazionale.

Il Comitato ha poi approvato, dopo ampia discussione, i criteri per la scelta dei relatori alla Conferenza nazionale, sulla base del programma già adottato a suo tempo, ed il sottosegretario Granelli si è riservato di formulare le conseguenti proposte entro il mese di luglio.

Alla conclusione dei lavori, l'on. Granelli, oltre a ringraziare gli intervenuti per la costruttiva collaborazione, ha sottolineato l'intensa attività preparatoria della Conferenza nazionale dell'emigrazione che, nonostante i ritardi provocati dalle incertezze della situazione politica, si svolge nel rispetto della scadenza del 1974 fissata dal Parlamento ed ha già registrato la partecipazione viva e qualificata delle collettività italiane in ogni parte del mondo.

Dopo la riunione a Rabat, per l'Africa, a Buenos Aires, per l'America Latina ed a Bruxelles per l'Europa, si concluderà infatti in Canada a metà settembre, con una riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero riguardante anche gli Stati Uniti e l'Australia, la prima fase degli incontri fissati in preparazione della Conferenza nazionale per un esame approfondito dei diversi problemi che tuttora si pongono, nelle varie aree geografiche, in vista di una più efficace ed adeguata azione di tutela dell'emigrazione italiana.

Pensione di italiano all'estero

In occasione di una mia visita in Italia le chiesi un parere ma lei non fu in grado di darmi una risposta in quanto non avevo dati sufficienti. Oggi che mi trovo in possesso di questi dati, desidero sapere da lei quando potrò avere la pensione e di quale importo sarà con un figlio a carico. La domanda l'ho presentata nel novembre scorso.

Può rispondermi sul giornale. Infatti, nonostante sia in USA, leggo « Il Tempo » quasi tutti i giorni e specialmente i suoi articoli e la rubrica.

Angelo Amara
1157 Hyde Park Av
Hyde Park Massachusetts

E' probabile che di dati più precisi lei sia in possesso, ma una cosa è certa, e cioè che non me li ha comunicati. So solo, in pratica che ha presentato una domanda di pensione (suppongo all'INPS) e che ha un figlio a carico. Ciò che posso dirle è solo che la pensione, non potrà essere inferiore all'importo mensile di lire 42.950, che è il vigente trattamento minimo, a cui si devono aggiungere altre 8.000 per il figlio a carico.

Del tutto impossibile è la risposta in merito ai tempi di liquidazione. Con i tempi che corrono, quanti anni potranno passare? Mi spiace di non poter essere più esauriente con un connazionale fedele nostro lettore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 6-7-74

FRANCIA. Chiuse le frontiere agli immigrati

Parigi. Il consiglio dei ministri ha deciso ieri di interrompere fino al prossimo autunno l'arrivo di lavoratori stranieri in Francia per «consentire al governo di fare il punto in tale campo».

La Francia blocca l'immigrazione

Parigi, 3 luglio

Il governo francese ha deciso di sospendere l'ingresso di lavoratori stranieri fino all'autunno, « quando la situazione verrà riesaminata ».

In Francia vivono circa 3,7 milioni di stranieri, pari ad oltre il 7% della popolazione complessiva.

I gruppi più consistenti sono quello nordafricano (Algerini, Marocchini, Tunisini) con circa un milione di persone, quello portoghese (695.000), Spagnolo (630.000), Italiano (589.000),

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 4-7-74

2020
n. 180/3
ester
bloccata immigrazione in francia

(ansa) parigi 3 lug - l'immigrazione di lavoratori provenienti da paesi terzi,estranei cioe'alla cee,e'sospesa in francia fino al mese di ottobre: la decisione-destinata a permettere al governo di fare il punto della situazione nel campo dell'immigrazione -e'stata presa dall'odierno consiglio dei ministri.

durante i prossimi tre mesi,il ministro del lavoro e gli organismi competenti elaboreranno un nuovo statuto dei lavoratori immigrati sulla base della nuova politica dell'immigrazione le cui direttrici sono state definite dal governo. sono previsti in particolare un ampliamento dell'azione sociale per quanto concerne l'alloggio e la formazione professionale,nonche' l'aumento del contributo finanziario versato all'ente nazionale d'immigrazione dalle aziende impieganti lavoratori immigrati. questi ultimi beneficeranno inoltre di una estensione dei diritti sindacali e di previdenza sociale.

h 1728/gm/dg
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opposizione ANSA di Roma del 4-7-76

comitato d'azione contro iniziativa ''antistranieri'' in svizzera -

(ansa) - ginevra, 2 lug - un ''comitato d'azione contro l'espulsione di 500 mila stranieri'' e' stato costituito a berna da un gruppo di membri del parlamento elvetico. la presidenza e' stata affidata all'ex- consigliere federale nello celio.

il comitato d'azione si propone di condurre la campagna contro l'iniziativa dell'''azione nazionale'' (sulla quale dovra' prendere una decisione l'elettorato elvetico il prossimo ottobre), informando i cittadini sulle ''conseguenze estremamente gravi che risulterebbero da un'eventuale accettazione dell'iniziativa''.

nell'adottare le sue direttive per la prossima campagna elettorale, il comitato ha precisato che ''l'espulsione di oltre 500 mila stranieri nello spazio di tre anni danneggerebbe le industrie, mettendo in pericolo il posto di lavoro di numerosi lavoratori svizzeri. si tratta inoltre - secondo il comitato - di un atto inumano che non tiene conto degli accordi che legano la svizzera, pregiudizievole quindi per il buon nome del paese all'estero; senza contare che misure di rappresaglia potrebbero essere prese nei confronti di 300 mila svizzeri che vivono all'estero''.

il comitato si e' pertanto impegnato ad ''intraprendere tutti gli sforzi possibili per opporsi ad un progetto suscettibile di arrecare danni praticamente irreparabili''.
h 2223/cf

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 4-7-71

Italiani all'estero

Che cos'è un emigrante italiano? Una domanda così potrebbe sembrare retorica se le varie definizioni incollate sulle sue spalle non fossero altrettanti marchî che lo costringono nel ghetto dell'emarginazione e del sub-diritto.

A sentire gli umanitari benefattori dei comitati di integrazione che lo considerano « un gradito ospite » viene un po' da ridere; più cruda ma più sincera la definizione data dagli industriali stranieri: « un male necessario all'economia nazionale »; non parliamo poi della stupidità e dell'ipocrisia di certi governanti italiani o di certi diplomatici che nei loro pomposi discorsi amano chiamarli « fratelli » oppure « la parte migliore della nazione costretta a vivere lontana dal suolo patrio » o altre sciocchezze del genere.

In effetti il nostro emigrante, il lavoratore italiano all'estero vive per trecentosessantaquattro giorni all'anno (a Natale è d'obbligo volersi bene) circondato da una xenofobia che si traduce nella piccola prevaricazione quotidiana che a volte sfocia nella tragedia.

I nostri emigranti non trascorrono la loro vita in mezzo a sottosegretari di Stato e diplomatici, non frequentano industriali o intellettuali illuminati, la loro esistenza trascorre fra le mura di una fabbrica o nel ristretto ambito di un quartiere. E allora « l'ospite », il « fratello » diventa lo sporco, chiassoso, fannullone e ladro italiano, un individuo pericoloso da tenere d'occhio, un piantagrane che bisogna controllare in continuazione.

La lettera che qui di seguito pubblichiamo è una testimonianza drammatica di questo stato di cose. E' vero, morire come è morto il fratello di Giosuè Braccia, è una vergogna e non lo è solo per la società che ha condannato a morte il detenuto e al dolore, all'angoscia dei suoi familiari. Noi non sappiamo chi debba appurare le circostanze e chiedere giustizia, ma, sia esso il Presidente della Repubblica italiana o l'ultimo dei funzionari del Consolato del Wuppertal, chiunque abbia il dovere di farlo deve muoversi subito e con fermezza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC *di* Milano *del* 4-7-74

MOLTI ANGOSCIOSI INTERROGATIVI SULLA TRAGICA FINE DI UN NOSTRO CONNAZIONALE

CHI SI PREOCCUPA SE UN ITALIANO MUORE MISTERIOSAMENTE IN UN CARCERE TEDESCO?

di M. VANDER

REDEVORMWALD, *luglio*

« Anche se nostro fratello non è stato il primo italiano a morire nelle carceri della Repubblica Federale Tedesca, noi, sicuri che le circostanze del decesso dovessero essere chiarite, ci aspettavamo una energica presa di posizione da parte del Consolato Italiano di Koln. Il disinteresse dimostrato dalle nostre autorità dice di per se quanto sia considerata la vita di un italiano all'estero.

Vista questa ingiustizia, mi sono deciso ad esporre i fatti in maniera che qualche autorità italiana possa prendere i provvedimenti del caso e fare giustizia facendo appurare la verità.

La morte di nostro fratello che era imprigionato nel carcere locale, presenta degli inquietanti interrogativi che fino ad oggi, malgrado tutti i nostri sforzi, non hanno avuto nessuna risposta. Morire a qualche settimana dalla causa, e per paratifo, non è una cosa normale e in più non si muore per paratifo in quattro giorni. La nostra convinzione è invece che la sua sia stata una morte provocata da altri motivi, derivata soprattutto dal trattamento crudele che i secondini hanno riservato in ogni occasione al nostro congiunto.

Già all'inizio lo tennero quattro giorni senza alimenti: nei sei mesi che seguirono fu sottoposto a ogni genere di sevizie: morali e fisiche, malgrado le proteste inoltrate da parte del suo difensore e un certificato medico che attestava che, a causa di una precedente operazione, nostro fratello fosse privo di tre quarti di stomaco. E' inutile dilungarci sulle mille piccole e grandi ingiustizie. Passiamo alle domande che rimarranno piantate nella nostra coscienza come tante spine fino a quando non ci sarà data una spiegazione convincente.

Perché non ci permisero di vedere subito dopo il decesso la salma di nostro fratello?

Perché procedettero all'autopsia senza il nostro consenso?

Perché ostacolarono in tutti i modi la nostra richiesta di esaminare il corpo di nostro fratello prima e poi dopo l'autopsia?

Perché non hanno concesso al dott. Pastorelli, medico di nostra fiducia, di assistere all'operazione di accertamento delle cause di morte?

Perché ci impedirono di parlare con nostro fratello in quelle poche ore di vita che gli restavano?

Perché dapprima ci dissero che era emorragia cerebrale in quanto il nostro congiunto sputava sangue, e poi ci tennero lontani con la scusa del paratifo?

Perché nel protocollo conclusivo c'è scritto che nostro fratello si recò da solo all'ambulanza, mentre il medico dell'ospedale ci riferì che era arrivato al pronto soccorso in agonia?

Perché la salma di nostro fratello è scomparsa e noi non sappiamo dove è stato seppellito?

Come si vede ci sono troppi perché e soprattutto troppi punti interrogativi che, aggiunti all'inconcepibile silenzio delle autorità tedesche, portano all'inevitabile conclusione che la morte di nostro fratello non è dovuta alla fatalità.

Sette mesi di carcere senza che il giudice Severin comunicasse all'avvocato difensore i capi di imputazione. Il dottore del carcere, che dopo due settimane non è in grado di riconoscere i sintomi del paratifo e si decide a ricoverarlo in ospedale solo quando il nostro congiunto è in agonia (se non dopo morto). E che dire della morale e della coscienza dei giornalisti locali? In questa zona del Wuppertal, non perdono occasione per analizzare e gonfiare ogni puttanata, anche la più innocua, commessa da qualche emigrante, mentre quando uno straniero ci lascia la pelle la loro unica preoccupazione è quella di trovare una versione plausibile per l'opinione pubblica tedesca. Così è stato per nostro fratello: « Salmonelle Infektion », come se questa fosse una scusa sufficiente o attendibile in una nazione prosperosa e progredita come la Repubblica Democratica di Germania negli anni '70.

Ora noi vi chiediamo, come domandiamo a chi di dovere: possiamo stare zitti? Possiamo subire questa ingiustizia senza ribellarci? Noi crediamo che quanto è accaduto a nostro fratello sia una vergogna per il genere umano e la società civile. Per questo vogliamo giustizia. Per il diritto e per la nostra coscienza.

Giosuè Braccia - Nord. Str. 3 - 5608 Redevormwald - Germania Occ.
oppure:
Via L. Cadorna 6 - 71010 Poggio Imperiale (Italia).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di Melbourne del 5-7-74

Se questa e' logica....

Leggendo certa stampa italiana qua di Melbourne, a volte ci si domanda quanta logica vi si trovi dentro.

In vari editoriali di un altro settimanale di questa citta', anche in occasione dell'abolizione del Ministero dell'Immigrazione, si e' proclamato, con tanta saccenteria, che non vi sono problemi per gli immigrati, che tutto va bene, e che in particolare sono tutte invenzioni di sociologi, degli assistenti sociali, dei perditempo le affermazioni che i bambini immigrati trovino difficolta' nella scuola.

Dimenticandosi di tutto quanto scritto, la settimana seguente un interessante e lungo articolo nelle pagine interne dal titolo "Difficile inserimento nella scuola australiana del bambino immigrato" si passava a sostenere tutto l'opposto!

A questi signori che parlano in interviste definendosi profondi conoscitori dei problemi dell'immigrazione o che scrivono sostenendo di essere i portavoci assennati della comunita' italiana, vorremmo solo dire che siano almeno un po' piu' logici e costanti in quel che pensano.

Potranno far colpo sulle persone ignoranti, ma di certo raccolgono una montagna di ridicolo tra coloro che vogliono impressionare, ridicolo di cui la comunita' italiana non ne ha proprio di bisogno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE di Melbourne del 5-F-74

Presentate in un documento ancora dell'anno scorso

Proposte che possono rimanere dimenticate

L'attuale polemica, suscitata dalla decisione del Primo Ministro Whitlam di eliminare il Ministero dell'Immigrazione, dovrebbe portare a far riflettere sulla necessita' di rivedere non tanto gli aspetti amministrativi del programma immigratorio, sia indipendente che assistito, quanto invece aspetti basilari che rendano la permanenza in Australia positiva e soddisfacente.

L'ex ministro Grassby in varie occasioni ha manifestato la sua soddisfazione per il fatto che le nuove politiche instaurate da lui avevano incominciato a dare frutti positivi soprattutto nel ridurre il tasso dei ritorni di immigrati insoddisfatti della situazione trovata in Australia.

Purtroppo, pero', nelle correnti discussioni ad ogni livello ben poca attenzione viene prestata a dei suggerimenti dati, in questo argomento, dal "Committee on Social Patterns" dell'Immigration Advisory Council in una relazione finale presentata in Parlamento esattamente un anno fa. La suddivisione delle responsabilita' tra i vari Ministeri non tiene per nulla conto di quanto suggerito da detto "Comitato" e non vediamo come possa farlo a meno che non si decida di istituire una "Commisione per gli affari etnici" sulle linee di quanto esposto dai recenti editoriali de "Il Corriere" e da alcuni gruppi quali A.C.O.S.S. e la Task Force del Victoria.

Fra le raccomandazioni del "Committee on Social Patterns" ve ne sono alcune la cui applicazione, a nostro avviso, dovrebbe risultare piu' facile e piu' veloce proprio a seguito dello smembramento del Ministero dell'Immigrazione proprio perche' viene evitato tanto "red tape" richiesto quando piu' di un dicastero e' coinvolto nel formulare decisioni al riguardo.

Fra queste segnaliamo le seguenti **come di competenza diretta del Ministero del Lavoro e dell'Immigrazione:**

- Il miglioramento del servizio di informazione circa la disponibilita' di lavoro nelle varie specifiche categorie professionali;
- il riconoscimento delle qualifiche professionali acquisite all'estero;
- l'introduzione di un servizio di collocamento e non semplicemente di "consulenza" per quanto concerne il trovare un impiego;
- l'istituzione di un programma di addestramento e di riqualificazione professionale.
- l'istituzione di corsi di inglese svolti sul posto di lavoro.

Come di competenza del Ministero dell'Istruzione:

- L'assicurare un piu' efficace sistema di insegnamento della lingua inglese a favore di immigrati adulti;
- l'istituzione di assistenti sociali scolastici debitamente qualificati per rompere il ghiaccio esistente tra genitori, scolari e il sistema scolastico.

Come di competenza del Ministero della Sicurezza Sociale:

- Ristrutturazione dei servizi e dei sussidi attualmente prestati con particolare considerazione delle caratteristiche esigenze degli immigrati;
- Costituzione di un gruppo piu' numeroso e piu' adeguatamente qualificato di assistenti ed operatori sociali plurilingue che siano disponibili presso governi locali, agenzie etniche e la comunita' in generale.

Ma vi sono tante altre aree in cui l'intervento e' stato sollecitato e che, per la loro stessa natura, non possono ricadere come di competenza sotto un unico Ministero o che richiedono una visione globale del fenomeno immigratorio e della societa' australiana.

Quando infatti si tratta di politiche di spettanza a piu' Ministeri si cade nel pericolo che nessuno prenda l'iniziativa o che si vogliano lanciare iniziative contrastanti o parallele. Oppure puo' succedere che nessuno si senta direttamente responsabile di avviare nuove soluzioni e lanciare nuovi programmi.

In un prossimo articolo vedremo come certe proposte del citato doumento siano proprio di questo tipo.

Lidio Bertelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Libra Siciliano di Palermo del 4-5-76
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritardi odiosi e sospetti

Chi trattiene i soldi degli emigranti?

Grave denuncia a Casteltermini (ma il fenomeno è generale) degli ex lavoratori all'estero – La pregiata valuta straniera delle pensioni sociali s'invischia a Roma

CASTELTERMINI, 4 — La faccenda ancora non è chiara, ma pare che debba assumere presto i connotati di uno scandalo. Gli emigrati di Casteltermini in pensione ricevono gli assegni della pensione (pagati dalle aziende del paese dove hanno prestato la loro attività lavorativa durante gli anni dell'emigrazione) «puntualmente» in ritardo.

Si tratta di ritardi lunghissimi, misteriosi, inspiegabili, di quattro cinque mesi durante i quali ai pensionati non resta altro da fare che indebitarsi con i fornitori o con le banche per riuscire a far fronte alle esigenze di ogni giorno.

Ritardi misteriosi, abbiamo detto, perchè, mentre l'INAIL (l'ente italiano che cura il pagamento delle pensioni ai lavoratori che hanno prestato la loro opera all'estero) li addebita ai disservizi postali, gli emigrati-pensionati di Casteltermini sospettano che alle loro spalle sia stata organizzata una truffa colossale.

Innanzi tutto cerchiamo di spiegare come funziona il meccanismo di queste pensioni estere: chi le paga, a quali enti, attraverso quali canali arrivano ai beneficiari, cioè ai lavoratori. Nel caso di Casteltermini si tratta di ex emigrati che hanno lavorato nelle miniere dei distretti carboniferi belgi, dove spesso hanno contratto gravi malattie professionali.

Questi ex emigrati oggi percepiscono due pensioni: una, diciamo così, normale pagata dal datore di lavoro (con il consueto sistema dei contributi assicurativi e delle ritenute salariali), l'altra come indennità d'infortunio (la malattia professionale contratta in miniera) pagata invece dal Fondo per le Malattie Professionali, un ente pubblico controllato dal Ministero della Previdenza Sociale di Bruxelles.

Fino all'ottobre scorso l'ente di assistenza belga e i datori di lavoro provvedevano a inviare gli assegni direttamente ai lavoratori siciliani (gli emigrati di Casteltermini sono soltanto quelli che hanno inscenato una protesta, come diremo più avanti) senza nessun tramite burocratico. E fino a quella data gli assegni sono arrivati puntualmente.

Le cose sono cambiate quando il ministero della Previdenza Sociale belga ha deciso (chissà perchè; forse per accelerare i pagamenti e svellire la procedura!) di versare l'importo degli assegni non più agli assistiti direttamente, ma all'Istituto Nazionale Italiano per l'Assistenza contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL), con sede in Roma, via Solferino 15.

Da quel momento, manco a dirlo, sono cominciati i ritardi, le procedure burocratiche allucinanti, le lettere che rimbalzano da un ufficio all'altro, protocollate, siglate, vistate, registrate, riprotocollate e infine (epilogo naturale) archiviate.

Per gli emigrati-pensionati di Casteltermini sono cominciate la lunga attesa del postino che recapita l'avviso di pagamento, le file davanti agli sportelli dell'ufficio postale: i soldi non arrivano mai e quando arrivano i debiti, l'inflazione ne divorano più della metà.

Per Casteltermini, un paese dell'Agrigentino con diecimila abitanti residenti e settemila emigrati non è cosa da poco: si può dire che il paese vive di agricoltura e delle rimesse degli emigrati e di queste pensioni.

Gli emigrati-pensionati sono esasperati: siamo già in luglio e ancora debbono riscuotere gli assegni da aprile in poi. Hanno tenuto un'assemblea alla Camera del Lavoro; una assemblea molto accesa nel corso della quale non sono mancate punte esasperate del tipo:

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE) VII

Ritaglio dal Giornale .... del .....

«Andiamo a Roma, l'INAIL deve darci i nostri soldi e subito».

«Quando era l'ente di assistenza belga a pagarci — mi spiega un vecchio minatore a cui decenni di lavoro in miniera hanno logorato la fibra d'acciaio — gli assegni arrivavano puntuali ogni fine mese. Da quando è l'INAIL a pagarci, non è puntuale».

In verità, il primo provvedimento che prese l'INAIL, non appena le fu affidata la gestione delle pensioni estere, fu quello di inviare a tutti gli assistiti una lettera circolare con la quale si invitavano gli emigrati-pensionati a far pervenire all'istituto entro una certa data il certificato di nascita e il certificato «di esistenza in vita», pena la decadenza dal diritto di ricevere la pensione. Subito dopo lo stesso istituto avvertiva che le pensioni sarebbero state pagate mediante assegni in conto corrente postale emessi dalla Banca Nazionale del Lavoro. In entrambe le missive l'INAIL fece presente che il servizio pagamento pensioni sarebbe stato espletato con la massima celerità. A rileggerle ora queste lettere hanno proprio il sapore della beffa.

Ma non basta. Gli emigrati di Casteltermini credono che dietro questi eccezionali ritardi nel pagamento delle pensioni ci sia qualcosa di losco. I soldoni: l'INAIL (e per essa la Banca Nazionale del Lavoro) incassa ogni mese l'importo delle pensioni (in franchi belgi) dal ministero della Previdenza Sociale di Bruxelles. Questa enorme quantità di valuta pregiata verrebbe poi scontata al cambio favorevole per la banca, la quale provvederebbe a emettere gli assegni di pagamento solo quando il cambio lira-franco belga è più basso del cambio iniziale.

GIUSEPPE CORSENTINO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE *di* Paris *del* 5-7-

Pour préparer une nouvelle politique l'entrée des immigrés est suspendue

Le ministre du travail et le secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés ont présenté ce jeudi 4 juillet à la presse les grandes lignes d'une « politique nouvelle de l'immigration » arrêtées la veille par le conseil des ministres. Le gouvernement, qui a décidé de suspendre l'entrée des travailleurs étrangers jusqu'en octobre, mettra au point dans les prochaines semaines une série de mesures en vue d'améliorer la protection sociale des immigrants et d'élargir leurs droits syndicaux.

« *Faire du concret* », c'est une expression chère à M. André Postel-Vinay, qui, malgré son titre de secrétaire d'Etat, n'en est pas moins, dans l'histoire de la France moderne, le premier « ministre des immigrés ».

Les dispositions qui viennent d'être annoncées reflètent à coup sûr les options personnelles d'un fonctionnaire qui, lors de son bref passage au cabinet de M. Gorse, précédent ministre du travail, avait cherché à concilier les exigences d'un meilleur contrôle et le souci d'éviter une aggravation des drames humains de l'immigration. Peut-on, pour autant, parler d'une politique nouvelle ?

Assurément non, si l'on se réfère à la lettre plutôt qu'à l'esprit.

Car les mesures ponctuelles envisagées aujourd'hui, à supposer qu'elles suffisent à maîtriser les flux migratoires officiels ou « sauvages » et leurs conséquences sociales, ne modifieront en rien le contexte d'une immigration tolérée, puis exploitée, puis organisée à coups de circulaires, mais toujours manipulée comme une valeur négociable sur l'échiquier international : celle d'un régulateur de l'emploi dans les pays industriels.

Assurément oui, au contraire, si l'on tient compte que, durant des années, seule a prévalu la doctrine du laissez-faire, avant qu'une insidieuse propagande ne fige cette immigration — telle qu'elle était conçue — dans son « *jatum* » de misère et de marginalité.

Pour la première fois apparaît, dans un communiqué gouvernemental, outre la volonté de limiter les entrées des travailleurs étrangers et de leurs familles en fonction des possibilités d'emploi et d'accueil, l'intention fermement proclamée d'accroître l'aide sociale qui était jusqu'à présent distribuée avec parcimonie dans ce secteur.

En revanche, bien qu'elle intervienne au seuil de l'été — où l'immigration est généralement plus faible, — la décision de suspendre provisoirement les contrats d'introduction de main-d'œuvre, ainsi que les autorisations de séjour pour les familles, peut sembler draconienne. Elle risque d'être mal accueillie par les pays exportateurs de main-d'œuvre, qui pourraient s'inquiéter d'une éventuelle remise en cause des conventions conclues avec la France.

Un double objectif

S'agit-il d'une mesure purement conjoncturelle en vue de réduire les risques d'augmentation du chômage à la veille de l'arrivée massive des jeunes sur le marché de l'emploi ? Il semble plutôt que l'objectif soit autre : d'abord, créer un choc psychologique auprès des pays importateurs de main-d'œuvre comme des travailleurs intéressés pour les convaincre que la France est décidée à contrôler sévèrement les entrées de main-d'œuvre ; ensuite, se donner le temps de comptabiliser plus rigoureusement les effectifs présents et d'inventorier les conditions d'existence des immigrés. Sur quelque quatre millions d'étrangers vivant en France, soit 7,7 % de la population totale du pays, plus de la moitié sont des travailleurs actifs.

Près de quatre mille cinq cents immigrés, sans parler des clandestins, entrent en France chaque mois ; seize mille familles étrangères se sont installées au cours des quatre premiers mois de 1974, ce qui porterait à quarante-huit mille la moyenne de l'année (contre vingt-cinq mille en 1970).

On peut difficilement faire grief aux pouvoirs publics de songer d'abord — ou enfin — à la situation des étrangers vivant en France avant que d'en embaucher d'autres.

C'est dans le domaine du logement que le scandale est flagrant et que le « rejet » et la ségrégation s'opèrent, favorisés par l'inconsistance des lois, l'irresponsabilité de certains employeurs, l'impuissance des autorités. L'avis préalable des comités d'entreprise sur les conditions d'accueil des travailleurs étrangers qu'une société s'appête à embaucher a-t-il jamais été demandé ? Voilà une suggestion qui vient à son heure, et qui embarrassera nombre d'utilisateurs de main-d'œuvre, tout au plus contrôlés — en aval, et jamais en amont de l'opération — par les seuls services de police.

Généreux dans ses intentions, le projet de M. Postel-Vinay demeure soumis financièrement aux arbitrages ministériels, qui interviendront vers le 25 juillet. Reste donc à savoir — question traditionnelle — quel sera le coût de ces mesures, et qui en assumera les frais. Pour les H.L.M. notamment, une participation sera demandée aux entreprises pour compenser en partie ou en totalité les dépenses supplémentaires imposées à l'Etat — ce dernier contribuant aux avances consenties par la Caisse des dépôts et consignations aux organismes d'H.L.M. D'autre part, la redevance versée à l'Office national d'immigration par les demandeurs de main-d'œuvre 250 F par travailleur) est jugée relativement dérisoire : elle sera augmentée. N'est-cepas de bonne justice ?

Parmi les premières réactions syndicales aux projets gouvernementaux, celle de la C.G.T. est significative. Cette centrale ouvrière considère que la suspension de l'immigration jusqu'en octobre ne saurait constituer l'amorce d'une véritable politique en la matière. Mais la C.G.T. prend la précaution d'ajouter qu'elle avait rappelé, le 28 juin, à M. Postel-Vinay les revendications communes les plus urgentes « *pour aboutir à l'égalité effective des droits entre tous les travailleurs* » et que, au-delà des déclarations gouvernementales, « *c'est en regard de ces objectifs essentiels que la portée des mesures annoncées prendra toute sa signification* ».

Là aussi, une concertation doit s'instaurer avec les organisations patronales et syndicales. Ce n'est que le 31 juillet, lorsque le gouvernement précisera le détail de ses projets, que l'on pourra juger de la réalité de cette « *nouvelle politique de l'immigration* ».

JEAN BENOIT.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di Roma del 5-7-74

Uno studio di Paolo Cinanni

Emigrazione: chi soffre e chi specula

Un fenomeno pregiudizievole soprattutto per il progresso delle regioni che ne sono tributarie

PAOLO CINANNI
Emigrazione e unità operaia
prefazione di Carlo Levi
Feltrinelli 1974, pp. 242, L. 1.800

UN'ANALISI rigorosamente scientifica dell'emigrazione, che è assieme un piccolo capolavoro di ricerca e una bella lettura: tale questo volumetto di Paolo Cinanni, che l'emigrazione conosce dal di dentro e dal di fuori e attraverso un signoria completa del pensiero marxiano, cui un linguaggio chiarissimo rende tutta la sua dirompente vitalità. Sotto questi colpi di piccone vanno a carte quarantotto tutte le comode teorie costruite dai responsabili di questo fenomeno per renderlo se non accettabile (ché accettabile non è mai), ma almeno economicamente giustificato, talché si arrivò addirittura a varare la formuletta buona per i gonzi dell'emigrato futuro « piccolo capitalista in patria ». Cinanni fa giustizia di tutte queste aberrazioni: l'emigrazione è una pura e semplice forma di sfruttamento internazionale del lavoro, che si presta a tutti i ricatti, depaupera paurosamente le risorse umane del paese fornitore, promuove un elevamento della parte di plusvalore che va al padrone, divide e mette l'un contro l'altro i lavoratori, favorendo persino la fuga dei capitali ed esercitando conseguenze culturali, ecologiche, demografiche difficilmente sanabili nel paese che le classi dirigenti rendono vittima di questa rapina.

Imperniato su una profonda conoscenza delle idee di Marx e di Engels, lo studio di Cinanni passa presto da una parte, per così dire, teorica d'introduzione a quella più particolareggiata, esemplata in specie sulle vicende svizzere e tedesche. Il vantaggio economico è sempre per i paesi d'immigrazione con l'attribuzione ai nuovi venuti dei « salari minimi », cui fa da contrappeso la richiesta del « massimo fisico della giornata di lavoro », dal momento che con la caduta del salario al di sotto della media non resta altra strada al protagonista se non quella di sottoporsi ad altre ore di lavoro straordinario e alle clausole jugulatrici in materia di previdenza sociale. Al contempo la ferrea legge del massimo profitto provvede all'aumento dei prezzi dei beni prodotti sul mercato, elevando il costo della vita, in modo che lo emigrato — più esposto fragilmente degli altri — sia costretto a soggiacere a ogni ingiustizia.

Con l'apporto dell'immenso esercito di forza-lavoro straniera, la Svizzera, ad esempio, ha accresciuto il proprio prodotto lordo nazionale da 19.920 milioni nel '50 a 89.820 nel 1970, a 100.800 nel'71. Ebbene stipendi e salari sono percentualmente diminuiti e pur essendo aumentata la popolazione attiva dipendente al 54,8 per cento, la percentuale complessiva del PNL attribuita è scesa nello stesso periodo dal 52,6 al 52,4. Ciò vuol dire che i 1.747 mila dipendenti nel '50 avevano il 52,6% del PNL di quell'anno, mentre i 2.705 mila dipendenti del '70 ebbero soltanto il 52,4. La fetta si è ristretta. Il rapporto diretto fra redditi di lavoro e profitto capitalistico registra una divaricazione cospicua e continua a favore di quest'ultimo.

Ma non c'è solo questo da mettere in conto: vi sono le ondate xenofobe, le campagne discriminatorie. Il paese d'origine che ha sopportato tutti i costi per la formazione del lavoratore, adesso non ne ritrae vantaggi. Le « rimesse » sono appena una piccolissima retribuzione, che si presta a manovre speculative. Di vergogne del resto qui ve ne sono molte: si va dalla « tratta » della mano d'opera sino all'incetta della valuta straniera. Centinaia di miliardi vengono così trafugati: un vero e proprio saccheggio a cui bisogna aggiungere diverse altre componenti insite negli stessi rapporti internazionali e nei giochi capitalistici.

Le conseguenze negative le si possono scorgere nella regione che più d'ogni altra ha pagato, cioè la Calabria. Qui gli scompensi saranno sofferti a lungo sia sul piano politico che della natura e del territorio. Nei centri del Mezzogiorno — dice Cinanni — non c'è solo, dal punto di vista politico, una perdita di piena decisione della società come tale, dovuta alla subordinazione dell'economia e dell'attività produttiva al partito di comando dei monopoli, ma c'è una perdita di peso specifico anche della classe operaia, con i guasti selettivi determinati dall'esodo nel tessuto sociale, che lasciano spazio alle manovre della conservazione e della stessa sedizione fascista.

Il fenomeno migratorio è così veduto nello sviluppo economico e demografico e nei rapporti politici delle classi sociali. Concludendo, l'autore riafferma il suo profondo convincimento che l'emigrazione, così come si configura oggi nel modo di produzione capitalistica è grandemente pregiudizievole al progresso dei singoli paesi e delle regioni che ne sono tributarie; ai singoli lavoratori emigrati e alle loro famiglie, ma soprattutto pregiudizievole alla classe operaia per l'opera di divisione e i sentimenti di avversione che le apposite campagne di odio scavano dentro, compromettendo le conquiste della sua unità e le prospettive di avanzata.

GIULIO GORIA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA *di* Roma *del* 5-7-74

N. 110/1
INPOL
PER PROBLEMI DEGLI ITALIANI IN AUSTRIA E BRASILE

(ANSA) - ROMA, 5 LUG - IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. GRANELLI HA RICEVUTO ALLA FARNESINA L'AMBASCIATORE D'AUSTRIA RUDOLF ENDER E L'AMBASCIATORE DEL BRASILE GIORGE DE CARVALHO E SILVA RECENTEMENTE ACCREDITATI PRESSO IL QUIRINALE. NEL CORSO DEI DUE INCONTRI SONO STATI PASSATI IN RASSEGNA I PRINCIPALI PROBLEMI RIGUARDANTI GLI ITALIANI CHE VIVONO IN AUSTRIA E IN BRASILE.-
H 1312/MA
NNNN

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 5-7-74

Si allarga la crisi dell'industria tedesca dell'automobile

La Opel «sfoltisce» gli operai stranieri

Seguendo l'esempio della Volkswagen, ha offerto un premio a chi si dimetterà In pericolo soprattutto gli immigrati turchi e spagnoli - Le tutele degli italiani

dal nostro corrispondente
ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 4 luglio

Continua la riduzione di personale nell'industria automobilistica tedesca attuata attraverso premi al «licenziamento volontario». Dopo la Volkswagen è la volta della Opel: chi si dimetterà entro il 12 di questo mese riceverà somme variabili tra i 5.400 e i 10.000 marchi, da un milione e mezzo a 2 milioni e 800 mila lire (alla Volkswagen, ottenendo da 5.000 a 9000 marchi, si sono dimessi nelle settimane scorse 3.500 dipendenti, di cui solo alcune decine italiani). Alla Opel sperano di ridurre il personale di 2.500 unità (2.200 operai e 300 impiegati). Un numero non altissimo, ma per la prima volta ufficialmente si ammette in Germania di «volersi liberare» degli operai stranieri. «Non vogliamo perdere manodopera specializzata impoverendo l'azienda», ha rivelato il capo ufficio stampa Hans Peter Clauss. La società ha visto scendere le vendite nel 1974 di circa il 40 per cento e dopo la pausa estiva sarà costretta all'orario ridotto.

Il rappresentante del consiglio di fabbrica, Rudy Hahn, si è detto da parte sua soddisfatto perchè il premio varia in base all'età del dipendente e non all'anzianità aziendale L'«operazione sfoltimento» viene guidata in modo da invogliare soprattutto la manodopera meno qualificata e quindi quasi automaticamente i «gastarbeiter», i cosiddetti lavoratori ospiti.

Alla Opel di Ruesselsheim, su 33 mila dipendenti 7 mila sono stranieri, in gran parte turchi e spagnoli (furono soprattutto i turchi l'anno scorso a scatenare le reazioni indignate del Paese provocando massicci scioperi selvaggi, in alcuni casi trascinandosi dietro i colleghi tedeschi e in altri scontrandosi con loro).

Per gli italiani, anche se la situazione è tutt'altro che rosea nel settore automobilistico, non si vorrebbero nutrire timori infondati. Nessuno è in grado di fare calcoli precisi, ma si ritiene che meno di un centinaio «approfitterà» del premio, come del resto è avvenuto a Wolfsburg.

Nei settori in crisi, nella Repubblica federale, i primi ad essere colpiti per adesso sono i lavoratori non provenienti dall'area del MEC, come per l'appunto turchi, spagnoli, greci e jugoslavi assunti con contratti a termine che vengono lasciati scadere senza essere rinnovati. Il contratto e il permesso di lavoro sono le condizioni per ottenere il permesso di soggiorno, mentre i nostri lavoratori in base agli accordi comunitari possono giungere in Germania ancor prima di aver trovato un posto e rimanervi anche dopo averlo perduto godendo della indennità di disoccupazione.

Al momento i disoccupati in Germania sono circa 600 mila, quanti erano al tempo della grande recessione nel 1966-'67, che portò alla crisi governativa e alla formazione della grande coalizione tra cristiano democratici e socialisti. Nonostante ciò nel Paese l'atmosfera non è tesa: la crisi è circoscritta a determinati settori (automobilistico, tessile, edile) mentre nel suo complesso l'economia nazionale gode di buona salute, addirittura invidiabile se confrontata a quella dei partners europei e al Giappone.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il MATTINO di Napoli del 5-7-74

VIVO ALLARME NELLA GERMANIA FEDERALE

Rischiano di perdere il posto sessantamila lavoratori dell'auto

Secondo la rivista « Spiegel » si tratta della più grave crisi di tutti i tempi - L'unica eccezione nell'inquietante panorama è rappresentata dalla Daimler-Benz (Mercedes) che nel primo semestre di quest'anno ha venduto più vetture di quello precedente - « Dimissioni » a catena

Dal nostro corrispondente

BONN, 4 luglio

Secondo cifre attinte dalla « Bild Zeitung » negli ambienti dell'industria automobilistica tedesca, nei prossimi mesi perderanno il loro lavoro in Germania circa 60.000 operai dell'auto. Nella Repubblica Federale i lavoratori di questa industria, comprese le fabbriche che producono accessori, sono 621.700. Secondo il portavoce della BMW, Kuenheim — riferisce la rivista Spiegel — « si tratta della più grave crisi di tutti i tempi ». L'unica eccezione nell'inquietante panorama è rappresentata dalla Daimler-Benz (Mercedes) la quale nel primo semestre di quest'anno, ha venduto più auto che in quello precedente, ma, fanno notare gli esperti, il fenomeno è dovuto al fatto che quella casa effettua spedizioni a lungo termine (si tratta, cioè, di auto vendute praticamente molti mesi prima).

Ieri anche la Opel, in testa nella classifica delle vendite, ha nuovamente deciso di ridurre il personale ed ha offerto a 2.500 lavoratori, in caso di spontaneo abbandono del posto, somme fra i 5.500 ed i 10.000 marchi. Negli ultimi mesi la Opel aveva ridotto il suo personale da 60.000 a 54.000 unità.

Dimissioni-premio

Alla « Volkswagen », si sono nel frattempo dimessi spontaneamente 3.500 lavoratori, percependo un « premio » sino a 9.000 marchi. Secondo « Spiegel », nel corso di un intero anno questa casa ridurrà di 10.000 unità il suo personale.

Alla « Porsche » si sono spontaneamente dimessi 360 su 3.820 lavoratori.

La « ATE », la maggiore industria produttrice di freni in Europa, ha notificato all'ufficio del lavoro licenziamenti in massa: nelle sole officine « ATE » di Gifhorn e di Hunsrueck, verranno dimessi 550 operai. La « Solex », la maggiore industria europea di carburatori, ha deciso di ridurre del 10 per cento il personale nelle officine di Neuss. Nei depositi tedeschi giacciono attualmente oltre mezzo milione di auto invendute: secondo Juergen Creutzig, dirigente dell'unione dei commercianti di auto, nel 1974 vi sarà un calo nelle vendite « di almeno il 20 per cento, come minimo ». Secondo « Spiegel », invece, già in questa primavera si è avuto un calo del 29 per cento.

Più inquietanti sono le cifre fornite dalle stesse industrie: nei primi quattro mesi di quest'anno la Ford ha registrato un calo del 50 per cento nelle vendite, la Opel del 40 per cento, la BMW del 28 per cento. Micidiale il calo per quanto riguarda le maggiori cilindrate. Qualche esempio: nei primo quattro mesi di quest' anno sono stati venduti solo 1.455 esemplari della « BMW S tipo 3,0 » (mentre nello stesso periodo dell'anno scorso ne furono venduti 3.648) delle grosse Opel (Diplomat, Admiral) sono state vendute 471 contro le 2.674 dell'anno scorso, le grandi Citroen sono precipitate da quota 2.562 a 1.278, le « Fiat 130 » da 169 a 50. Sta uscendo bene dalla crisi, invece, la Volkswagen « Passat », di cui si sono venduti 55.573 esemplari.

Cifre inquietanti

Si tenga, conto, tuttavia, che in complesso anche la Volkswagen è severamente colpita dalla recessione tant'è vero che si vede costretta a ridurre il personale. Patetica è apparsa a tutti, la cerimonia — telestrasmessa — del varo dell'ultimo « Maggiolino » a Wolfsburg (dalla fine della guerra ne sono stati prodotti 12 milioni, record assoluto nel mondo). Il « Maggiolino » non sarà più prodotto in massa a Wolfsgurg, la produzione continuerà sì, ma su scala molto ridotta in un'altra città. Si può proprio dire: la fine di un'era.

Plinio Salerno

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' *di* Roma *del* 5-7-

Un importante convegno si è svolto a Olten (Svizzera)

Impegni per la Conferenza nazionale dell'emigrazione

Lo stato della preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione: questo il tema del convegno, indetto a Olten il 22 giugno dal Comitato nazionale di intesa delle associazioni italiane in Svizzera. Vi hanno preso parte trecento delegati della Federazione delle Colonie libere, delle ACLI, dell'UNAIE, delle federazioni del PCI e del PSI, delle associazioni regionali. Il gruppo parlamentare del PCI era rappresentato dal compagno on. Corghi. La presidenza della FILEF era rappresentata dai compagni Volpe e Cinanni. La relazione, svolta a nome del Comitato da Leonardo Zanier, presidente della Federazione delle Colonie libere, ha fornito un quadro dei problemi che la Conferenza deve affrontare e ha dato un'ampia informazione circa i lavori svolti dal comitato preparatorio che sta lavorando presso il ministero degli Esteri. «*Ostacoli e ritardi* — ha detto poi Zanier — *vi sono stati, a cominciare dalla campagna per il referendum, e tuttora vi sono; noi rivendichiamo che si proceda rapidamente e che la Conferenza abbia luogo entro il 1974. L'emigrazione italiana in Svizzera rivendica* — ha proseguito il relatore — *che nella Conferenza nazionale e nelle assemblee preparatorie all'estero le delegazioni siano scelte con criteri democratici. In Svizzera la responsabilità spetta al Comitato nazionale di intesa, a cominciare dalla scelta dei delegati che si dovranno inviare a Bruxelles a metà luglio all'assemblea europea e dalle decisioni di proposte che vi si dovranno portare*».

Dopo avere illustrato il carattere e anche le carenze del disegno di legge governativo per la Conferenza, il relatore ne ha chiesto opportune modifiche, per rendere effettive le garanzie di democraticità di tutte le procedure. Zanier ha chiesto anche che tra i relatori alla Conferenza vi siano i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni degli emigrati. Egli ha proposto che abbiano luogo ovunque assemblee unitarie, a partire dal mese di settembre, in vista della seconda assemblea dell'emigrazione italiana in Svizzera, che il Comitato di intesa intende convocare per la metà del mese di novembre. L'emigrazione italiana si deve anche impegnare, nello stesso tempo, nell'azione unitaria con le forze democratiche, politiche e sindacali della Svizzera per fronteggiare la terza «iniziativa antistraniera», per la quale è indetto un referendum in ottobre.

Un vivace e stringato dibattito ha fatto seguito alla relazione: sono intervenuti Carrozzo, per la Federazione dei lavoratori pugliesi; Melillo dell'Associazione dei lucani; Morelli; Randazzo, presidente dell'UNAIE in Svizzera; Ciampi delle ACLI; Fabretti, rappresentante della Federazione socialista in Svizzera; Simonetti; Cavalieri; Mammoli, dirigente delle ACLI in Svizzera; Borrello.

Il saluto della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL è stato portato al convegno dal compagno Enrico Vercellino. Egli ha innanzitutto ricordato le esperienze democratiche che sono emerse nella Conferenza della nostra emigrazione in Argentina e nella riunione per l'America latina, dove i lavoratori hanno anche emarginato i gruppi fascisti. Vercellino ha poi aggiunto che «*vogliamo una Conferenza per avere impegni precisi dal governo, e potremo riuscirvi se svilupperemo ancora il movimento unitario, se avremo in tutto il lavoro la reale presenza dei rappresentanti degli emigrati*». Vercellino ha quindi informato i presenti dei lavori in corso a Ginevra presso la sezione dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Per la FILEF ha parlato il compagno Gaetano Volpe, che ha innanzitutto ricordato il ruolo che svolge in Svizzera il Comitato nazionale d'intesa. La FILEF — egli ha detto — appoggia la richiesta che tutte le decisioni riguardanti la Svizzera siano prese d'accordo con il Comitato d'intesa. Per quanto riguarda la Conferenza nazionale — ha poi detto Volpe — dobbiamo dire che vi sono alcuni positivi risultati nel modo come le forze reali del nostro Paese stanno lavorando nel Comitato organizzatore, cioè i sindacati, le associazioni, le Regioni, i partiti e i gruppi parlamentari. Ma vi sono anche aspetti e fatti negativi, taluni dei quali rappresentano un contrasto tra ciò che discutiamo nel Comitato organizzatore. Proprio in questo periodo alcune delle misure adottate dal governo hanno danneggiato gli emigrati, come il decreto sul cambio delle rimesse, o come la decurtazione di fatto degli stanziamenti per la scuola. Anche le misure economiche che il governo Rumor sta preparando — e che hanno lasciato insoddisfatte le richieste dei sindacati — rischiano di provocare nuova disoccupazione e nuova emigrazione, cioè proprio il contrario di ciò che deve indicare la Conferenza. Nelle prossime settimane — ha concluso il segretario della FILEF — siamo perciò chiamati a batterci per una reale svolta che avvii a soluzione anche i problemi dell'emigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 5.7.74

SVIZZERA

Severe condanne alla «iniziativa» xenofoba

Che in Svizzera esistano i sostenitori della xenofobia è un fatto scontato. Gli xenofobi di Azione Nazionale appaiono sempre più chiaramente come i fautori di una iniziativa che rappresenta un fondato pericolo per lo sviluppo economico della Svizzera. Di questo avviso è anche Franz Luterbacher, presidente del consiglio di amministrazione di una delle più grandi fabbriche metalmeccaniche della Svizzera, la Brown Boveri, il quale si è detto molto preoccupato per la negativa incidenza che la drastica riduzione dei lavoratori stranieri, richiesta da Azione Nazionale, avrebbe sulle entrate della AVS, la locale previdenza sociale: l'insieme dei contributi versati all'AVS negli ultimi dieci anni, infatti proviene per il 20% dagli stranieri. Circa la metà dell'attuale ammontare del fondo di compensazione dell'AVS, più di 11 miliardi di franchi svizzeri, è stata costituita dalla mano d'opera immigrata. Mentre, per contro, la maggiore beneficiaria di questo fondo è la popolazione svizzera.

Oltre a queste verità, noi crediamo giusto sottolineare ancora una volta che le iniziative xenofobe ovunque e da qualunque parte esse provengano, hanno sempre lo scopo di creare ulteriori disagi nei già non sempre facili rapporti tra popolazione locale e mano d'opera straniera per divenire elemento di confusione e soprattutto di divisione fra il movimento operaio autoctono e quello immigrato e frenarne così lo spirito e la volontà di lotta. Occorre tutti insieme isolare e battere simili dannose iniziative, illustrarne i contenuti disastrosi e denunciare le responsabilità gravi di chi le propone e le porta avanti.

Il senso di malessere, che si fa sempre più esteso e profondo, viene ora reso manifesto anche dagli ambienti responsabili elvetici. Dopo il Consiglio federale, anche il Consiglio di Stato, il ramo del Parlamento che riunisce i rappresentanti dei cantoni, ha espresso una condanna unanime e inequivocabile. In quella sede qualcuno ha detto che la nuova iniziativa xenofoba è «un prodotto di stupidità nato dall'odio e dalla paura». Noi pensiamo che è giusto che si sia presa questa decisione e si siano fatte dichiarazioni così drastiche. Ma non basta. Da qui a ottobre, quando l'iniziativa verrà sottoposta al giudizio popolare, occorrerebbe sviluppare una intensa ed oculata campagna di chiarificazione e orientamento per ottenere una condanna generale e inequivocabile anche al livello dell'elettorato.

GIANNI FILIPPONI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 5-7-74

BELGIO

In gravi difficoltà i pensionati italiani all'estero

Perdite secche per la svalutazione del pro-rata dell'INPS - Proposte concrete per le vacanze in patria

Il Belgio è senza dubbio il Paese d'Europa dove è più alta la percentuale di lavoratori italiani pensionati, sia per vecchiaia, sia per invalidità. Gli invalidi prevalgono sopra a tutti, e ciò si spiega col supersfruttamento al quale sono stati sottoposti i lavoratori durante gli anni in cui questo Paese doveva vincere la «battaglia del carbone». La stragrande maggioranza dei pensionati, invalidi o di vecchiaia, ha la pensione calcolata in pro-rata, il Belgio da una parte e l'Italia l'altra. Questo fatto menoma finanziariamente i nostri lavoratori. Con gli stessi anni di servizio lavorativo di un operaio belga che ha lavorato sempre nel suo Paese, il lavoratore italiano che vanta un periodo di lavoro in Italia, prende molto di meno di pensione rispetto al suo compagno di lavoro belga.

Questa differenza, si è accentuata in seguito alla svalutazione della lira sul mercato del cambio monetario. Il pro-rata italiano, ha subìto una perdita secca del 30% in questo ultimo anno. Il governo italiano, in tutt'altre faccende affaccendato, non ha pensato mai a proteggere dalla svalutazione le misere entrate dei nostri pensionati. Importatori, padronato, esportatori di valuta italiana all'estero sono stati sempre protetti e difesi nei loro interessi; e i lavoratori invece sono quelli che pagano per gli altri. La stessa storia delle «ventimila lire» insegna.

Il disinteresse del governo italiano verso i nostri lavoratori pensionati, obbliga molti di questi a continuare a lavorare clandestinamente in Belgio, in Germania o altrove, per sopravvivere alla miseria e alla fame. Siamo in periodo di ferie, molti pensionati italiani all'estero avrebbero il bisogno e la necessità di poter passare un periodo di riposo nella loro terra natale. Le condizioni finanziarie invece non glielo permettono, anche a questo debbono rinunciare. E' veramente impossibile dare loro questa soddisfazione, dopo tante amarezze e tanti sacrifici? Crediamo di no. Sono stati spesi miliardi per un referendum voluto della destra eversiva e della DC ma, esso si è ritorto contro i promotori, grazie anche agli emigrati. Si possono trovare i soldi necessari per organizzare le vacanze in Italia per i pensionati all'estero? In questo campo, la Regione Emilia ha dimostrato che, se si vuole, è possibile andare incontro ai bisogni dei vecchi lavoratori. Questa esperienza, ci suggerisce tre proposte concrete in favore dei pensionati italiani all'estero: 1) Dare, una volta all'anno, diritto al viaggio completamente gratuito dal luogo di residenza all'estero al luogo dove il pensionato intende recarsi per trascorrere un periodo di riposo: 2) riduzioni del 50% per alloggio e vitto nel luogo di soggiorno; 3) organizzare a carico dello Stato luoghi di soggiorno estivi e invernali per accogliere i pensionati italiani all'estero che desiderano recarvisi. Questi luoghi debbono essere attrezzati in maniera adeguata ai bisogni di questi benemeriti anziani lavoratori.

NESTORE ROTELLA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 5-7-74

Anche gli emigrati si lamentano della radio italiana

Cara Unità,

come tanti altri connazionali mi trovo in Germania per motivi di lavoro. Per avere notizie dal nostro Paese, ascoltiamo la nostra radio, ma a questo proposito abbiamo da fare delle severe critiche perchè i servizi lasciano molto a desiderare. Una trasmissione molto criticata è il «Notturno dall'Italia» (è criticata anche dai tedeschi). Infatti la RAI si ostina a trasmettere notiziari in lingue straniere (tra cui il tedesco, il francese, l'inglese) che francamente non sono di nessuna utilità. Chi capisce dette lingue, infatti, sintonizza l'apparecchio sulle stazioni emittenti originali (Bonn, Parigi, Londra, ecc.) per poter usufruire di notiziari completi e più interessanti che non quelli inviati da Roma. E qui veniamo al punto ancor più doloroso, perchè i notiziari notturni e mattutini dalla capitale italiana sono spesso costituiti solo da chiacchiere. Ricordo ad esempio — e fu il colmo! — che alle 7,30 del 23 maggio venne data la «notizia» (ma era poi una notizia?) che a Madrid era crollata una casa disabitata. Insomma, anche noi all'estero vogliamo delle informazioni serie sulla vita del nostro Paese, e non chiacchiere insulse.

DARIO DESIA
(Ulm - RFT)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 5-7-74

Sospesa in Francia l'immigrazione dai Paesi extra CEE

Parigi, 4 luglio

L'immigrazione di lavoratori provenienti da Paesi terzi, estranei cioè alla CEE, è sospesa in Francia fino al mese di ottobre: la decisione è destinata a permettere al governo di fare il punto della situazione nel campo dell'immigrazione.

Durante i prossimi tre mesi, il ministro del Lavoro e gli organismi competenti elaboreranno un nuovo statuto dei lavoratori immigrati sulla base della nuova politica dell'immigrazione le cui direttrici sono state definite dal governo. Sono previsti in particolare un ampliamento dell'azione sociale per quanto concerne l'alloggio e la formazione professionale, nonchè l'aumento del contributo finanziario versato all'ente nazionale d'immigrazione dalle aziende impieganti lavoratori immigrati. Questi ultimi beneficeranno inoltre di una estensione dei diritti sindacali e di previdenza sociale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE di Paris del 6-7-74

IMMIGRÉS

APRÈS LES MESURES GOUVERNEMENTALES

Vingt mille travailleurs étrangers au moins ne pourront entrer en France d'ici à l'automne

L'interruption, jusqu'à l'automne, de l'entrée des travailleurs immigrés décidée par le gouvernement en vue de préparer une « politique nouvelle de l'immigration » n'a pas suscité, pour le moment, de réactions d'inquiétude dans les capitales des principaux pays exportateurs de main-d'œuvre. En France, en revanche, les syndicats ouvriers et plusieurs associations de défense des immigrés expriment une certaine réserve.

M. André Postel-Vinay, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés, a apporté le 4 juillet un certain nombre de précisions et de commentaires sur l'arrêt temporaire de l'immigration ; certaines, concernant notamment les travailleurs touchés par cette mesure, corrigent les premières informations données dans les milieux officiels après le conseil des ministres du 3 juillet.

La suspension provisoire de l'immigration s'applique à tous les travailleurs étrangers permanents ainsi qu'à leur famille, à la seule exception des ressortissants des pays de la C.E.E. Le cas de l'Algérie, seul pays avec lequel la France ait passé un accord prévoyant un contingent annuel d'entrée, aurait pu faire problème; ce n'est pas le cas, puisque le gouvernement d'Alger a lui-même interrompu l'émigration vers la France en septembre dernier et n'a pas rapporté, jusqu'à présent, sa décision.

Si l'on se réfère au nombre de travailleurs étrangers entrés officiellement ces dernières années, entre juillet et octobre, on peut estimer à vingt mille environ le chiffre des étrangers concernés par la mesure de suspension, sans parler bien sûr des « clandestins », dont le nombre est, par nature, impossible à connaître. En revanche, les travailleurs saisonniers, en particulier les Espagnols qui viennent chaque été en France participer aux travaux agricoles, ne sont pas touchés par l'interdiction. Ils pourront donc entrer normalement sur le territoire.

M. Postel-Vinay a déclaré que la volonté du gouvernement était d'empêcher le développement éventuel du chômage et aussi le peuplement de taudis. « *La nature du flux migratoire des familles d'ouvriers étrangers est telle que, si elle se poursuivait au rythme actuel, il deviendrait impossible de fournir à toutes ces familles un logement décent. Ne pas freiner cette immigration conduirait à condamner ces familles à vivre dans les taudis.* » M. Postel-Vinay a conclu qu'aucun pays n'était « *aussi libéral que la France en matière d'immigration* ».

Les réactions en France...

Après la C.G.T. (*le Monde* du 5 juillet), le bureau de la confédération Force ouvrière rappelle que « *la charge financière des mesures annoncées doit être supportée par le budget de l'Etat, mais aussi par les entreprises qui utilisent — souvent à très bon compte — la main-d'œuvre étrangère* ».

Force ouvrière demande au gouvernement d'admettre des représentants des organisations syndicales au sein du conseil d'administration de l'Office national d'immigration. La confédération F.O estime cependant qu'une véritable politique de l'immigration doit effectivement comporter « *un contrôle du flux migratoire, dans l'intérêt de l'ensemble des travailleurs* ».

● LA C.F.D.T. déclare que « *l'immigration n'est intéressante pour le gouvernement, comme pour le patronat, que comme un volant de main-d'œuvre permettant de peser sur le marché du travail* ». Elle souligne que ces décisions « *ne résolvent en rien les graves problèmes posés aux travailleurs immigrés* ».

● LA LIGUE DES DROITS DE L'HOMME souligne que « *ces mesures restrictives ne serviront aucunement les jeunes Français non encore qualifiés, donc inaptes dans l'immédiat aux fonctions remplies par ces étrangers* », et rappelle que « *la protection de tous les étrangers, travailleurs ou non, résidant en France, doit être assurée par de nouveaux textes législatifs proposés par la Ligue, et de nature à les faire échapper à l'arbitraire des décisions administratives* ».

● LA FEDERATION DES ASSOCIATIONS DE SOLIDARITE AVEC LES TRAVAILLEURS IMMIGRES (FASTI) déclare que « *les mesures annoncées ne sauraient être crédibles si des dispositions ne sont pas prises immédiatement concernant les travailleurs immigrés actuellement en situation irrégulière* ». Elle souhaite que le développement de l'action sociale en faveur des travailleurs immigrés et la reconnaissance de leurs droits syndicaux s'accompagnent de la suppression de la procédure actuelle d'expulsion « *dont le le caractère administratif et arbitraire porte quotidienement atteinte aux droits de l'homme* ».

● LE GROUPE D'INFORMATION ET DE SOUTIEN DES TRAVAILLEURS IMMIGRES (GISTI) estime que la décision du gouvernement apparaît « *sans grande portée quantitative* ». Mais le GISTI s'interroge sur « *le but poursuivi* » et se demande « *s'il ne s'agit pas d'une opération psychologique* », ajoutant : « *Le gouvernement en cherche-t-il pas à faire croire que l'arrêt de l'immigration permettra d'endiguer la montée du chômage, entretenant ainsi l'idée fausse, mais trop répandue, que les travailleurs immigrés font concurrence aux travailleurs français sur le marché du travail ?* »

...et à l'étranger

Préjugé favorable en Algérie

(De notre correspondant.)

Alger. — Il n'y a eu aucune réaction officielle jusqu'ici à la nouvelle politique de l'immigration décidée par le gouvernement français. Dans les milieux bien informés, on fait observer que l'Algérie n'est pas directement concernée par la suspension de l'immigration jusqu'au mois d'octobre puisque le président Boumediène avait lui-même suspendu le 19 septembre dernier l'envoi des travailleurs algériens en France à la suite des attentats racistes (*le Monde* du 21 septembre).

D'autre part, on estime positive la détermination — à condition qu'elle se traduise dans les faits — exprimée par le gouvernement français concernant le logement, l'alphabétisation et la formation professionnelle.

[Le gouvernement algérien avait, à plusieurs reprises, notamment en 1971, 1972 et 1973, demandé que « la sécurité et la dignité de ses ressortissants soient garanties ». Estimant que celles-ci ne l'étaient pas — assassinat de plusieurs travailleurs nord-africains, explosion au consulat général d'Algérie à Marseille, — le président Boumediène avait décidé unilatéralement l'arrêt de l'émigration vers la France. « Lorsque les conditions requises que nous réclamons avec force seront remplies, avait-il déclaré, le courant de main d'œuvre reprendra. »]

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Napoli del 6-7-64

LA DOTE CHE NASCE ALL'ESTERO

EMIGRANTI PER SPOSARE LE FIGLIE

- **Migliaia di calabresi sono tuttora costretti a lavorare in Svizzera**
- **La destinazione delle «rimesse» mensili e una vita d'intensi sacrifici**

Antonietta ha il padre in Germania da più di dieci anni. Lei ne ha ventidue. «*Vuol dire*», osserva, «*che per metà della mia vita sono stata quasi orfana. Quando va bene, vedo papà d'estate, per una ventina di giorni*». Antonietta è una bella ragazza con due grandi occhi neri ed i capelli corvini ondulati. Mentre parla ricama un lenzuolo di lino d'Olanda. Ha appena finito di rassettare la casa e se ne sta sull'uscio che dà su un piccolo cortile al centro di case arroccate le une sulle altre, con uno specchio di cielo in alto. Tra poco arriverà il postino che saltellando sulle strade scoscese e dirupate di Calopezzati, distribuirà qualche diecina di lettere, quasi tutte provenienti dalla Germania. Sulla carta il paese sistemato su un cocuzzolo che guarda la statale Jonia, conta 1400 abitanti. Ne sono in realtà rimasti soltanto quattro, cinquecento. Tutti gli altri, si trovano all'estero.

Anche Antonietta aspetta posta dal padre e dai suoi due fratelli. Per ingannare il tempo, ricama. Continuerà dopo assieme alle altre amiche, nel terrazzo sulla vallata. Tessere margherite, fiori, foglie, le iniziali dei propri nomi e cognomi, agli angoli di cuscini, tovaglie, lenzuola, è il solo divertimento delle ragazze di Calopezzati. Sembrano vivere fuori de l loro tempo eppure di un mondo esterno completamente diverso, percepiscono ogni giorno attraverso la televisione messaggi ed immagini. E' un confronto cui vengono costrette di sera quando hanno probabilmente l'impressione di essere emarginate, costrette in un angolo inferiore della società cui pure appartengono.

Si usa ancora il corredo? chiedo ad Antonietta. «*Certo*», risponde. «*Quando i giovani emigrati sposano all'estero, non pretendono nulla. Se le prenndono più belle ma senza niente. Noi dobbiamo portare tutto, il corredo a dodici, gli oggetti d'oro, i mobili per arredare la casa*». L'oro per chi? «*Per lo sposo. Un braccialetto, un orologio, una catenina, un anello*».

Negli occhi neri di Antonietta balena un senso di amarezza. Probabilmente comprende che tutto ciò è ingiusto, che una tradizione arcaica, contadina la costringe tuttora ad una inspiegabile soggezione, ma sembra consapevole di non poter reagire. «*Non c'è che fare*», dice, «*è così. Comunque, quasi tutti ritornano con le mogli. Noi dobbiamo accontentarci di quelli che rimangono in paese*».

Antonietta spiega che, come suo padre, molti altri paesani lasciano Calopezzati per andare nelle miniere, nelle fabbriche, nei cantieri, del Belgio, della Germania, della Svizzera, per raggranellare il danaro occorrente a sposare le figlie.

Lunghi anni di lavoro si dissolvono così nei rivoli di una tradizione che non ammette deroghe. E' come un circolo vizioso. Il periodo migliore della vita di un uomo, tra i venticinque ed i cinquant'anni, si volatilizza in pochi oggetti d'oro e in mobili fuori moda, di nessuna importanza. Del duro lavoro all'estero, non rimane nulla. Spesso neppure una misera pensione. Gli uomini ritornano invecchiati innanzitempo, e delusi, ridotti a cicale logorate nel giro di una breve stagione.

L'ufficiale postale di Calopezzati mi conferma che in paese arrivano dodici, tredici milioni di rimesse al mese. Le donne ne trattengono una parte per i bisogni della famiglia. La differenza la lasciano in deposito, in buoni postali, ad un interesse del 5 per cento. «*Gli uomini*», mi spiega l'impiegato, «*prelevano i risparmi, al ritorno, nei mesi in cui non lavorano, per sposare le figlie o per riparare le case*».

Con i depositi postali ad un tasso misero, gli emigranti rimpinguano le casse dello Stato. Tradizioni superate, incapacità di investimento, nessun insegnamento da parte della società per consentire ai connazionali che lavorano all'estero di investire me-

Ministero degli Affari Esteri

EMIG
A
DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gi

glio i sudati guadagni di anni di sacrificio, funzionano così da assorbenti di miliardi in valuta pregiata. E' un imbroglio su cui si è indagato sinora molto poco. Nessuno ha, anzi, interesse a sollevare il problema. Uomini semplici ,onesti, pronti ad affrontare i lavori più pesanti e più umili, lavori spesso anche molto rischiosi, partono come bestie da soma e, dopo essere stati sfruttati fino al massimo rendimento, rientrano senza godere neppure il diritto alla previdenza ed alla pensione.

E quando sono riusciti a sposare una o più figlie, accumulano risparmi per ricostruire case fatiscenti poste in paesi arroccati, che non hanno più alcun motivo di esistere. E' anche questo un investimento improduttivo. Serve soltanto ad assicurare un tetto per la vecchiaia. Il signor Brignole, fiduciario degli emigranti, mi mostra una parte di Tarsia completamente rimessa a nuovo. « *Dalle case* », spiega « *si può vedere se i proprietari sono andati all'estero o meno. Le vecchie e diroccate appartengono a chi non si è mai mosso da Tarsia. Le altre, con gli intonaci rifatti, gli infissi nuovi e le porte tirate a lucido, sono degli svizzeresi* ».

Tarsia, come del resto Calopezzati e tanti altri paesi della Calabria, mostra, infatti, sempre due volti. Una guancia svizzerese, lustra, commovente, e l'altra dalle pareti lesionate, balconi e finestre rovinate dal sole e dalla pioggia.

Le ragazze intente a ricamare in piazzetta e questi due differenti volti, costituiscono la sintesi di una condizione umana a cui migliaia di uomini si sentono legati. E' un vincolo che li costringe per anni ad un' esistenza priva di qualsiasi spiraglio. Qualcosa incomincia a cambiare con i giovani costretti ad emigrare. Un ciabattino di Tarsia che è riuscito ad acquistare in paese la casa e la bottega dopo quindici anni di Svizzera, me ne fornisce la prova. Egli critica gli emigranti più giovani, ignorando che nel loro comportamento è forse la chiave di una rottura con tradizioni e criteri antiquati e superati.

« *In Svizzera* », racconta, *sciupano tutto. Vogliono vivere bene e, dopo il lavoro, se ne vanno a ballare ed a cinema. Pretendono di fare la vita degli svizzeri, dimenticando che andiamo all'estero soltanto per lavorare. Spesso venivano da me* », continua il ciabattino, « *per prestiti. Io avevo sempre qualcosa da parte. Eppure, anch' io mi concedevo i divertimenti. Sono andato una volta a visitare il giardino zoologico di Ginevra ed ho visto anche una partita di calcio. Ma non si può pretendere di vivere come gli svizzeri* ».

« *A che serve andare all'estero per poi ritrovarsi al ritorno con un pugno di mosche* ». E' un giovane di venticinque anni che parla. E' stato tre anni in Svizzera. « *Si* », dice, « *andavo a cinema ed a ballare, anche se incontravo difficoltà a fraternizzare con gli svizzeri. Sciupavo i miei soldi? Cos'altro avrei dovuto fare. Rinchiudermi nella baracca e, a sera, dopo dodici ore di cantiere, cucinarmi degli spaghetti in un angolo? Le rimesse? Ho mandato qualcosa a mia madre ed alle mie sorelle ma impedendo loro che comprassero catenine e lenzuola. Se si strizzano i corredi delle ragazze del paese, cola sangue. E' ora di finirla con sacrifici assurdi, privi di prospettive* ».

Per il ciabattino, i giovani sbagliano. Per molti, la loro rivolta rappresenta l'unica occasione per rivedere il fenomeno dell' emigrazione. Le nuove leve, non sono più disposte a trasformarsi in mucche che molti al di qua e al di là delle frontiere, mungono in maniera disumana. Anni di lontananza e di sacrifici, non possono servire soltanto a sposare una figlia.

Giuseppe Marrazzo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 6-7-7

Le notizie europee

In un periodo in cui non si fa che parlare dell'Europa, o meglio della sua inesistenza, quale contributo danno i grandi organi di informazione italiani — e, in particolare il «Corriere» — all'idea europea? Essi non parlano di problemi europei se non per mettere in rilievo la mancanza di concordia in sede di consiglio dei ministri della CEE, il perenne risorgere degli egoismi nazionali, il desolante spettacolo dell'impotenza politica della Comunità, la mancanza di sincerità dei politici. Tutte cose vere, dati di fatto, siamo d'accordo, e, come tali, la stampa ha il dovere di riportarli. Ma quale contributo si cerca di dare alla formazione dell'identità europea? I lavori delle istituzioni comunitarie vengono trascurati, viene dato loro scarso rilievo, non viene pubblicata alcuna informazione sul loro funzionamento. Quanti sanno, per esempio, quali sono i compiti e le funzioni del Parlamento europeo, che esso ha il suo segretariato a Lussemburgo e che si riunisce a Strasburgo una volta al mese per la durata di una settimana? Quante tornate del Parlamento europeo vengono seguite e riportate sulla stampa? Eppure esso raccoglie parlamentari, anche illustri, di tutti i 9 Stati membri. Siamo ancora fermi alle «notizie dall'interno» e «dall'estero». In che modo si spera, così, che il pubblico possa identificarsi in un'Europa piena di «stranieri»? A mia conoscenza, soltanto «Le Monde» e «The Times» hanno una sezione che non è dedicata né all'«interno» né all'«estero», bensì alle notizie europee.

Carlo S. Bandieri
(Lussemburgo)

Regolamentazione del traffico ferroviario tra Svizzera e Italia

GINEVRA, 5.

Il traffico ferroviario di merci a destinazione e in provenienza dall'Italia sarà sottoposto a restrizioni, secondo una decisione presa dal competente dipartimento federale elvetico.

A partire dal primo luglio, il numero dei vagoni merci che attraversano la frontiera con l'Italia nei due sensi sarà stabilito e controllato giorno per giorno. L'ufficio federale dei trasporti chiede infatti, un'autorizzazione di carico per tutti i vagoni merci destinati all'Italia o che transitano attraverso questo Paese.

Questa misura è stata adottata, precisa la direzione generale delle ferrovie elvetiche, « poiché le capacità di trasporto delle ferrovie italiane non può far fronte alle crescenti esigenze del traffico merci ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e. III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* ROMA *del* 6-7-74

Granelli riceve gli ambasciatori del Brasile e dell'Austria

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ricevuto alla Farnesina l'ambasciatore d'Austria Rudolf Ender e l'ambasciatore del Brasile Giorge De Carvalho e Silva recentemente accreditati presso il Quirinale.

Nel corso dei due incontri sono stati passati in rassegna i principali problemi riguardanti i nostri connazionali che vivono in Austria ed in Brasile.

Riconfermate dal Ministero degli Esteri le promozioni annullate dal Consiglio di Stato

Una graduatoria scandalosa elaborata con criteri rozzamente lesivi delle più elementari norme giuridiche ed etiche oltre che degli interessi dello Stato - Candidati promossi nelle posizioni più vantaggiose sprovvisti di titoli di studio, di altri requisiti importanti e privi della qualifica prescritta dal bando

Sotto la gestione democristiana di Moro e Pedini, nel dicembre del 1968 a seguito di lunghe e reiterate insistenze, la Farnesina ottenne la registrazione dalla Corte dei Conti del decreto concernente la graduatoria di un concorso di promozione per merito comparativo a 529 posti di cancelliere principale.

Questa graduatoria scandalizzò l'opinione pubblica allorchè dalla Stampa venne a conoscenza dei criteri illegittimi e incivili con i quali era stata ordita.

Criteri rozzamente lesivi delle più elementari norme giuridiche ed etiche, oltre che degli interessi dello Stato, talchè risultavano privilegiati e promossi nelle posizioni più vantaggiose, anche ai fini di altra promozione che seguiva a ruota, candidati sprovvisti di ogni titolo di studio e di altri requisiti importanti; come pure un gruppo di impiegati sprovvisti perfino della qualifica prescritta dal bando di concorso, altri notoriamente sempre con mansioni esecutive ed inferiori, altri ancora pensionati da tempo e perfino un defunto.

Per converso, non risultavano promossi molti candidati forniti di ogni titolo e requisito prescritti, anche con laurea e specializzazioni professionali, oltre che con maggiore anzianità, sia nella carriera che in ruolo, cioè proprio in posizione del tutto opposta a quella di moltissimi promossi che erano stati inquadrati da circa un anno in ruolo, avevano svolto mansioni di infimo ordine e risultavano anche per più anni senza qualifica di servizio.

Tanti tra costoro, già assunti come impiegati locali all'estero, erano stati inservienti e particolari amici di famiglia di Capi Missione, mentre diverse donne della stessa categoria impiegatizia erano state telefoniste, dattilografe e soprattutto amiche carissime dei loro influenti superiori. Gli stessi, pertanto, erano stati sistemati con un «ruolo speciale transitorio ad esaurimento» e con altra successiva legge non meno speciale erano stati immessi nel ruolo ordinario.

Così diventati essi stessi «speciali», sono stati sistemati «specialmente», anche perché, si vuole che parte dei medesimi abbia addirittura favorito l'occultamento di alcuni reati.

Moro, mediante i suoi collaboratori più diretti, si oppose ai rilievi della Corte dei Conti sul provvedimento di registrazione della graduatoria di cui trattasi, si cercò pure, da parte del Ministero, di aggirare tale ostacolo con un pfogettino di legge presentato al Senato col n. 814, ed infine si ebbe il cedimento della Corte dei Conti, che a Sezioni unite, assente il Presidente titolare, dopo sei mesi, concedette la registrazione del relativo decreto ministeriale.

A questo punto, alcuni candidati promossero ricorso al Consiglio di Stato che, con Sentenza emessa il 17-4-1973, annullò l'iniquo provvedimento, per eccesso di potere, illegittimità e violazioni di altre norme giuridiche, ordinando l'intero rifacimento del concorso.

Di seguito a ciò, la domanda di giustizia a Moro e Pedini veniva ampiamente rappresentata e raccomandata dagli interessati a mezzo Stampa, lettere, telegrammi e a voce. Alle richieste scritte non è mai seguita alcuna risposta (che correttezza completa!), anche se a mandarli sono stati i Sindacati di categoria. Eppure non doveva esserci alcun bisogno di domandare giustizia, dal momento che vi era tanto di sentenza del Consiglio di Stato.

A distanza di oltre un anno dalla predetta sentenza, il 17 giugno u.s. è stata esposta nella sede della Farnesina la nuova edizione della graduatoria, che risulta più scandalosa della precedente ed ancora più lesiva degli interessi dello Stato e di moltissimi candidati, oltre che del prestigio del Ministero.

Il Consiglio di Stato, che pure annovera nei suoi ruoli un numero di ricorsi contro il Ministero degli Esteri, oltre trecento, fatto senza precedenti nell'intera storia della Pubblica Amministrazione, ormai prossima al definitivo schiacciamento ad opera dell'imperante malcostume promosso dalla DC e ad opera della medesima in vertiginoso aumento, dovrà occuparsi di nuovo dello stesso concorso, nel quale la discrezionalità, ora più di prima, ha giocato in modo brutale un ruolo inversamente proporzionale ai titoli ed ai requisiti realmente posseduti.

Si spera, intanto, che la Corte dei Conti, in particolare il Responsabile della Sezione Esteri, pure ammirato per i suoi recenti rilievi giusti e fermi, voglia continuare a farsi giustamente valere.

Infine, si spera da ogni parte che alla Farnesina siano presto sostituiti Moro e Pedini, così inqualificabilmente animati di cronica avversione ad ogni forma di elementare giustizia, come del resto, oltre la settennale triste vicenda in argomento, testimoniano molte altre vicende anche più tristi, delle quali ci occuperemo presto per darvi un quadro completo della granitica indifferenza morale e civile di Moro e Pedini.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL SECOLO di ROMA del 7-7-74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 7-7-72

Nei paesi della Comunità Europea

Il dramma dell'istruzione per i figli degli emigrati

Oltre un milione di bambini e ragazzi di fronte alle difficoltà di andare a scuola in un paese straniero — La recente riunione dei ministri della Pubblica istruzione della CEE — Ritardi e ostacoli nella cooperazione

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 6

Sui problemi della istruzione qualsiasi tipo di collaborazione o anche solo di raccolta di dati a livello di Consiglio delle Comunità europee (CEE) marcia con estrema lentezza trovando ostacoli di notevole entità.

Questa la conclusione maturata nel corso del «Colloquio dei giornalisti specializzati nei problemi della educazione», svoltosi in questi giorni a Bruxelles, per iniziativa della Direzione generale della informazione della CEE.

Ai giornalisti presenti, rappresentanti di quotidiani e riviste del Belgio, della Danimarca della Germania, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Irlanda, dell'Italia, del Lussemburgo e dell'Olanda è stata presentata la risoluzione adottata dai ministri della Pubblica istruzione della CEE nella loro riunione del 6 e 7 giugno scorsi, ed è proprio la discussione sviluppatasi su di essa che ha denunciato i ritardi e le difficoltà particolari di questo campo.

Non è un caso, infatti che mentre i ministri degli altri settori si sono riuniti in questi anni decine e decine di volte, quelli della Pubblica Istruzione abbiano realizzato due soli incontri nel novembre del 1971, quando della Comunità erano membri ancora sei paesi e nel giugno di quest'anno e che in entrambe le occasioni si sia rimasti estremamente nel vago. Gli ostacoli ad un avvio attivo di cooperazione vengono da moltissime ragioni, non ultima la estrema diversità dei sistemi di istruzione nei vari paesi della CEE e la loro mobilità, intesa come mutazione pressocchè continua di strutture, programmi, ecc. Da qui l'affermazione che fa da premessa alla risoluzione dei ministri della P.I. del 7 giugno la quale afferma esplicitamente che «l'armonizzazione di questi sistemi o di queste politiche (in materia di istruzione - n.d.r.) non può essere considerata di per se stessa come uno scopo». Fra i settori presi in esame nello stesso documento come prioritari per l'azione della CEE, sono indicati quello della formazione culturale e professionale dei lavoratori emigrati e dei loro figli, quello del riconoscimento ai fini accademici e professionali dei diplomi e dei titoli di studio, quello della raccolta di documentazioni e statistiche.

Sul problema più drammatico, quello cioè della istruzione dei figli degli emigranti (secondo i dati della CEE, nel territorio della Comunità i ragazzi emigrati fra i 4 e i 18 anni superano il milione) purtroppo non si è andati oltre le dichiarazioni di buone intenzioni. Intenzioni, che indicano giustamente come sia necessario che vengano prese misure per «permettere la reintegrazione dei bambini nel paese di origine, pur facendo tesoro della esperienza educativa del paese ospite» e per consentire «ai figli dei lavoratori emigrati e agli studenti l'accesso alla istruzione a tutti i livelli nelle stesse condizioni dei figli dei cittadini del paese di origine».

Come ciò possa divenire rapidamente e concretamente terreno di iniziativa nei paesi, nei quali ai detentori del potere economico il lavoro degli emigrati frutta profitti non certo indifferenti, purtroppo, non è stato neppure indicato o suggerito. Ci si è limitati ad auspicare un prossimo incontro su questo tema fra ministri della istruzione e del lavoro.

Si è preannunziato, invece che forse fra un anno si potrà arrivare al riconoscimento reciproco della qualifica di medico nei paesi della CEE.

Marisa Musu

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 8-7-74

L'Europa discorde sui titoli di studio

La diversità dei sistemi scolastici e la paura di violare le tradizioni locali - Le difficoltà degli emigranti e dei loro figli

La Corte di giustizia delle Comunità europee con sede a Lussemburgo ha dato torto al governo del Belgio per non avere consentito l'esercizio dell'avvocatura nel proprio territorio a un legale olandese a motivo della sua nazionalità. La sentenza è recentissima e ne è stata data notizia con la massima enfasi alla conferenza dei giornalisti europei specialisti in educazione, convocata nei giorni scorsi a Bruxelles. La notizia è stata anche passata come esempio dell'attività della Comunità a favore dei problemi dell'istruzione nei rapporti tra gli Stati membri.

La sentenza della Corte può essere, ed è senza dubbio, non priva di interesse, ma in effetti tratta di nazionalità e non di riconoscimento di titolo di studio. In secondo luogo, proprio il fatto che sia stato necessario in materia un intervento di natura giurisdizionale sta a provare come l'esecutivo delle Comunità non abbia avuto a disposizione i mezzi giuridici necessari a un intervento diretto. In materia di riconoscimento di titoli di studio, comunque resta fermo che le Comunità non hanno realizzato progressi, da quando le loro istituzioni hanno cominciato, nel 1958, a funzionare.

Il lettore signor S. Bandieri ci ha scritto in questi giorni dal Lussemburgo (Corriere del 6 luglio, pag. 5) per lamentare che i giornali italiani, il nostro non escluso, accennino raramente alla attività delle Comunità e, quando lo fanno, assumano un atteggiamento di aspra critica. Ebbene, in piena coscienza dobbiamo dire che allo stesso Palazzo di Rue de la Loi, dove hanno sede gli uffici delle direzioni generali interessate, siamo stati pregati di dire la verità, tutta la verità (né avevamo bisogno di questo stimolo) per far sì che i governi dei singoli non abbandonino gli uffici di Bruxelles a se stessi, non facciano mancare l'ossigeno degli strumenti giuridici senza i quali l'attività delle Comunità si risolve in puri atti, di narcisismo burocratico.

Due riunioni

E questa verità è che dal 1958 ad oggi, per limitarci al settore che cade sotto la nostra competenza, i ministri della pubblica istruzione si sono riuniti solo due volte: una volta, nel 1971, a 13 anni dall'entrata in funzione del Mercato Comune e la seconda, il 6 giugno scorso a Lussemburgo, a distanza di 3 anni dalla prima riunione (e questo è già un fatto positivo). Ma che cosa hanno deliberato a Lussemburgo i nove ministri? E, più ancora, cosa c'entra il Mercato Comune con l'istruzione? Che doveri hanno in materia le Comunità?

I capitoli 1, 2 e 3 del titolo III del Trattato di Roma (marzo 1957) contengono le disposizioni per la creazione di un mercato comune del lavoro. Gli articoli 18 e seguenti disciplinano la libera circolazione dei lavoratori, mentre l'accesso e l'esercizio delle attività non salariate sono disciplinati dagli articoli 52 e seguenti (libertà di stabilimento) e dagli articoli 59 e seguenti (libera prestazione dei servizi). Solo nel 1961 (18 dicembre) il consiglio dei ministri della CEE adottava, in materia dei «programmi», ma con l'intesa che essi avrebbero dovuto essere realizzati entro otto, diconsi otto, anni e cioè entro il 1969.

Entro questo periodo si doveva trovare una regolamentazione del riconoscimento — nell'area globale dei paesi membri — dei diplomi, dei certificati e degli altri titoli di studio rilasciati dai singoli Stati.

Impossibilità

A sei anni dalla definizione dei «programmi» (1967) erano pronte 40 proposte per il Consiglio delle Comunità, riguardanti le seguenti professioni: medico, dentista, farmacista, veterinario, ostetrica, infermiere, ottico, architetto, ingegnere, avvocato e consigliere fiscale. Finora non è stata approvata una sola di queste proposte. Eppure, una decisione, anche se non di interesse per le masse, avrebbe potuto avviare un principio di attuazione dell'articolo 57 del Trattato di Roma, che connette il riconoscimento dei titoli di studio al coordinamento della formazione professionale nei singoli paesi della Comunità.

Nella riunione dei ministri dell'educazione del novembre 1971 a Bruxelles (per noi era presente l'allora ministro Misasi) nessuno osò rinfacciare all'altro le colpe di questa situazione di stallo, per il semplice motivo che le colpe dovevano essere distribuite in eguale misura. Si finì con l'istituire il solito gruppo di lavoro, ma si deve a questo se nell'ottobre del '72 (partecipavano anche, come osservatori, i rappresentanti di Regno Unito, Danimarca e Irlanda) si ebbe il coraggio di chiarire e confessare che la colpa era una sola, ed era quella che si stava inseguendo un falso problema, per il semplice fatto che il reciproco riconoscimento generalizzato dei titoli di studio è impossibile, a causa delle attuali differenze esistenti tra i livelli di formazione.

Erano stati proprio gli «osservatori» di Danimarca, Regno Unito e Irlanda (i tre Stati sarebbero entrati subito dopo nella CEE, dal 1 gennaio 1973) a pretendere che si parlasse chiaro: i loro paesi non avevano nessuna intenzione, per arrivare al riconoscimento dei titoli, di allungare i loro anni di corso né i loro governi avevano ritenuto opportuno, per uniformarsi ai continentali, di livellare prima le scuole dei paesi, scuole che livellate non erano state mai.

E a questo punto anche noi ci chiediamo se proprio nel momento in cui si lotta per la deburocratizzazione delle nostre scuole, per un processo — per quanto lento e meditato — che porti alla sdrammatizzazione e alla abolizione del valore legale dei titoli, sia conveniente creare quegli standard europei che già la CEE confessa «impossibili».

Di un'altra cosa la CEE si è accorta, negli ultimi tempi, e cioè che in ogni caso decisioni nel settore non sono più pensabili se non dopo la consultazione e la responsabilizzazione degli organi professionali e senza mortificare le libertà e i poteri già di fatto e di diritto concessi in materia alle università e ad altri organismi scolastici e scientifici dalle leggi nazionali e dai non pochi trattati bilaterali (uno studio comparativo dei quali non ci risulta che la CEE abbia mai reso esplicito).

Ecco, dunque, perché anche nella riunione del 6 giugno scorso i ministri, a questo proposito, hanno parlato al futuro, promesso, raccomandato, auspicato, in sintesi hanno aspirato ed espirato aria fritta. Non è interesse di nessun governo, in questo momento, interferire nelle libertà educative già acquisite o ostacolare il processo di liberalizzazione pedagogica in corso.

Gli interessi principali, di massa, sono sostanzialmente due: che il figlio del lavoratore migrante possa inserirsi nel sistema scolastico locale e, tornando nel proprio paese, possa aver dei «crediti» per gli studi fino ad allora seguiti. Ma si può ottenere questo con delle determinazioni venute dalla CEE? Esistono, del resto — ai fini scolastici — trattati bilaterali che rendono abbastanza agevole il riconoscimento dei titoli.

Il problema è, dunque, quello della «integrazione» sul singolo, dell'intervento sui bisogni individuali. E finalmente siamo al punto in cui si può plaudire alla Comunità per una strada giustamente imboccata: la decisione del 10 giugno scorso del Comitato economico e sociale, in base alla quale il Fondo sociale europeo potrà essere da ora in poi impiegato per interventi locali a favore dei figli di lavoratori migranti. Questo significa corsi di ambientamento, corsi complementari di lingua, corsi accelerati di livellamento, corsi di «previdenza» per il caso di ritorno in patria, tutti provvedimenti utili pedagogicamente, politicamente indolori.

Nicola D'Amico

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 9-7-76

PER LA RIQUALIFICAZIONE DEI LAVORATORI

La CEE darà all'Italia 13 miliardi in tre anni

Bruxelles, 8 luglio

Il Fondo sociale europeo destinerà complessivamente 63 milioni di unità di conto (quasi 40 miliardi di lire) per la riqualificazione di lavoratori dei nove paesi della CEE negli anni 1974, 1975 e 1976. Lo stanziamento — a quanto è stato annunciato oggi a Bruxelles — è stato approvato dalla commissione esecutiva europea ed andrà a favore di 86.408 lavoratori

La maggior parte della somma stanziata dal Fondo andrà all'Italia: 21 milioni di unità di conto (quasi 13 miliardi e mezzo di lire) a favore di circa 30.000 lavoratori. Seguono nell'ordine Francia (16,3 milioni di unità di conto per circa 16.000 lavoratori), Gran Bretagna (8,5 milioni per circa 16.000 lavoratori), Irlanda (7,1 milioni per quasi 16.000 lavoratori), Germania (6,8 milioni per 4500 lavoratori), Belgio (1,9 milioni per 2.000 lavoratori) e Olanda (0,9 milioni di unità di conto per 600 lavoratori).

Un portavoce della commissione ha precisato che altri stanziamenti potranno essere autorizzati prossimamente per far fronte ad altre richieste di aiuti per il 1974 che sono già state presentate al Fondo sociale europeo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 9-7-74

Il Fondo sociale europeo all'Italia

BRUXELLES, 8. — Il fondo sociale europeo destinerà complessivamente 63 milioni di unità di conto (quasi 40 miliardi di lire) per la riqualificazione di lavoratori dei nove paesi della CEE negli anni 1974, 1975 e 1976.

La maggior parte della somma stanziata dal Fondo andrà all'Italia: 21 milioni di unità di conto (quasi 13 miliardi e mezzo di lire) a favore di circa 30.000 lavoratori.

Un portavoce della Commissione ha precisato che ulteriori stanziamenti potranno essere autorizzati prossimamente per far fronte ad altre richieste di aiuti per il 1974 che sono già state presentate al Fondo sociale europeo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 9-7-7

Inattivi in Argentina 400 pescatori italiani

Bloccata la pesca nella zona di Mar del Plata per un provvedimento sui lavoratori stranieri

Mar della Plata, 8 luglio.

Quattrocento pescatori italiani sono rimasti inattivi, oggi, a Mar del Plata, centro balneare di fama internazionale ma soprattutto uno dei porti pescherecci più importanti dell'Argentina sulla costa atlantica, a circa quattrocento chilometri a sud di Buenos Aires.

L'inattività forzata dei pescatori italiani è stata provocata dall'applicazione di una risoluzione della sottoprefettura secondo la quale la proporzione degli stranieri nell'equipaggio di ogni peschereccio non deve superare il venticinque per cento del numero totale degli uomini a bordo.

Guido Matteaccio, presidente della società dei proprietari di pescherecci di Mar del Plata, ha dichiarato che a causa del provvedimento più di cento pescherecci non hanno potuto prendere il largo questa mattina. « Tutti sanno — ha dichiarato — che la quasi totalità della comunità peschereccia di Mar del Plata è costituita da italiani. Molti hanno da tempo iniziato le pratiche per ottenere la cittadinanza argentina ma fino a questo momento tali pratiche non sono giunte a conclusione ».

La società dei pescatori di Mar del Plata ha inviato un telegramma al prefetto nazionale chiedendo che venga sospesa l'applicazione di un provvedimento il quale « benchè sia stato adottato fino ad ora non era stato applicato ».

La forzata inattività dei pescatori italiani, se dovesse prolungarsi, comprometterebbe seriamente la produzione di pesce che fa capo al centro di Mar della Plata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 9-7-70

I sindacati francesi contro il blocco dell'immigrazione

PARIGI, 8. — Ventimila lavoratori stranieri non potranno rientrare in Francia prima del prossimo autunno. Questo il punto saliente scaturito dalle prime misure antinflazionistiche decise dal governo di Parigi. Questa grave decisione è stata mascherata dal governo Chirac con il fatto che essa fa parte di un pacchetto di misure adottate nel tentativo di elaborare « una nuova politica dell'immigrazione ».

Monsieur André Postel-Vinay, segretario di Stato incaricato della divisione « immigrati », ha fornito ieri una serie di precisazioni e commenti sull'arresto temporaneo (per ora) dell'immigrazione in Francia. In sintesi, il segretario di stato ha detto che la sospensione provvisoria dell'emigrazione si applica a tutti i lavoratori stranieri e alle loro famiglie (con la sola eccezione per i lavoratori provenienti dai paesi della CEE). Il segretario di Stato ha inoltre precisato che il numero di lavoratori stranieri entrati ufficialmente in Francia lo scorso anno, da luglio a ottobre, assomma a circa ventimila unità. A questi, tuttavia, vanno aggiunti un numero rilevante di immigrati entrati nel Paese « clandestinamente ». Il segretario, ha anche aggiunto che i lavoratori spagnoli addetti al settore agricolo, potranno entrare liberamente in Francia. Monsieur Vinay ha altresì precisato che queste misure limitative si sono rese necessarie nel tentativo di evitare nel prossimo autunno, un forte aumento della disoccupazione e l'impossibilità di trovare un alloggio adeguato per le migliaia di lavoratori migranti.

Preoccupate, ripetiamo, le reazioni dei sindacati francesi alle decisioni di limitare l'afflusso di manodopera straniera. In un suo comunicato, emesso il 5 luglio scorso, la CGT (Confederazione Generale del Lavoro: il più forte sindacato francese d'ispirazione socialcomunista) la segreteria di questo organismo si è detta « allarmata per le misure annunciate e pronta alla lotta per sostenere i lavoratori stranieri ». Ieri, la segreteria della Confederazione «Force Ouvriére » in un suo comunicato ha ricordato che « il costo finanziario delle misure annunciate dovrà essere sopportato dallo stato, ma anche da quelle imprese che, abitualmente, utilizzano, spesso a salari ridotti, la manodopera straniera ». Sempre Forze Ouvriere ha chiesto inoltre al governo di immettere i rappresentanti delle organizzazioni sindacali in seno allo ufficio nazionale dell'immigrazione in modo da poter controllare se, effettivamente, « un controllo del flusso migratorio coincida con gli interessi dei francesi ».

Da tutti i comunicati emessi dalle forze sindacali democratiche francesi, appare comunque la preoccupazione che la manovra restrittiva dell'afflusso di manodopera straniera elaborata dal governo, tenda ad isolare i lavoratori stranieri da quelli francesi in vista degli scioperi autunnali già annunciati dai sindacati. Il gruppo « d'informazione e di sostegno dei lavoratori immigrati », infatti, si chiede se « non si tratti di una misura psicologica »

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Manifesto *di* Roma *del* 9-7-76

IL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI A PARIGI (1)

Vuoi una casa decente? Hai ragione, torna al tuo paese

di Manlio Vendittelli

Parigi. C'è una cosa che in questo momento a Parigi è difficile non notare: il rinnovamento urbano presente un po' ovunque. Non solo nel vecchio centro storico ma anche in tutti quei quartieri popolari che una volta facevano parte della cintura periferica e che ora sono schiacciati tra il centro dello shopping, del turismo, della cultura, e la *banlieu* (periferia moderna e giuridicamente extra-urbana). Le strade delle Halles, di Montparnasse, del quartiere latino cambiano quasi di mese in mese prospettive. Il loro aspetto tipico, viene gravato da grossi palazzi in vetro cemento. Quando questo non avviene, si allargano spazi momentaneamente liberi, sui quali troneggiano le gru.

La riappropriazione del centro storico da parte della borghesia sta marciando a ritmo serrato attraverso un processo preciso. Sventramento di strade prima, palazzi costruiti con tecnologie « nuove » nei quali sono insediate le sedi del capitale, gli istituti universitari, le scuole di alta qualificazione, gli istituti di ricerca ecc. In un secondo momento, nelle piazze e nelle vie più « simpatiche », il riadattamento dell'usato per studi privati e abitazioni. A piazza della Contrescarpe, in pieno quartiere latino, è difficilissimo trovare oltre che nei bar e nel vagolare delle passeggiate, altri che non siano alti funzionari, o professionisti *a la page*.

Ma il processo, come abbiamo accennato, non colpisce solo questi altri quartieri famosi per storia o per letteratura. Siamo andati nei vecchi quartieri popolari degli emigrati, degli operai di linea. Anche qui il rinnovamento è portato avanti a ritmo eccezionale. Camminando, ad esempio, sul viale che delimita il quartiere Belleville (uno tra i più poveri di Parigi) si hanno delle immagini, anche da un punto di vista « statico », allucinante. Il quartiere, che insieme alla « Goutte d'Or », ha il maggior numero di emigrati (solo i nord africani rappresentano il 20-25% degli abitanti) mostra, nella faccia prospicente il Boulevard, il suo aspetto classico. Case malandate, una infinità di caffè e rivenditorie di ogni genere rinchiuse in mostre-vetrine di legno colorato e piccoli vetri, una pletora di venditori ambulanti e sottocommercio. Le strade di penetrazione, in lieve salita, portano alle case del popolo più povero e degli emigrati. Qui, che manchino i soli servizi igienici, è già un risultato. Molto spesso abitano in stanzoni o ex fabbrichette (foyers) adibiti dai mercanti del sonno per soli negri anche con 150 letti: molto spesso non vi è neanche un divisorio.

Immediatamente a ridosso, nella parte in alto del quartiere, i nuovi palazzi della speculazione. Hanno spesso davanti le macerie di un altro palazzo e, un po' per questo, un po' per l'altezza, un po' per la differenza del peso volumetrico, sembra che stiano veramente per crollarti addosso. Sono le case per la piccola e media borghesia, per i quadri intermedi, cioè, che vogliono anche loro partecipare alla vita della vecchia Parigi. Quelli che prima erano ghetti ora sono quartieri molto più aperti. Ma per conservare i fitti dei nuovi palazzi bisogna risanare « tutto ». Cioè cacciare gli immigrati.

L'espulsione della parte più povera della popolaiozine dal centro riapre tutta una serie di problemi, specie per ciò che riguarda i lavoratori sotto-occupati e i precari. Il problema non è solo quello della casa, ma di tutta la condizione umana.

Quello che cercheremo di capire è come questa condizione si rifletta poi nel movimento di lotta, come cioè si caratterizzano le lotte sociali in Francia, qual è il loro rapporto non solo con la classe operaia, ma tra movimento rivendicativo urbano e lotta politica complessivamente intesa e quindi anche sul tessuto urbano, contro il modo di usare il territorio. Tenendo conto di quanto gioca, in questo contesto la presenza, in Francia, di un eccezionale esercito salariale di riserva, debole e ricattabilissimo, che se riesce a trovare un suo ruolo e una sua capacità di lotta in fabbrica è completamente perso nella città, dove mostra tutta la sua debolezza. Lo sventramento di Parigi marcia anche sulla paura degli emigrati. Le due circolari governative del 1972, le circolari Marcellin e Fontanet, erano rivolte agli emigrati marocchini, tunisini, portoghesi, turchi, jugoslavi e greci ed escludeva gli algerini, i lavoratori dell'Africa nera e quelli del mercato comune europeo e ufficialmente si proponevano di « circoscrivere *armoniosamente* la politica dell'immigrazione nel quadro della politica dell'impiego: aumentare la protezione sociale dei lavoratori emigrati, allegerire le prati-

che e le formalità che i lavoratori stranieri devono adempiere ».

In realtà, queste circolari modificano completamente lo statuto dei lavoratori emigrati rispetto alle condizioni, già infami, preesistenti. Tentavano, non solo di controllare fin nei minimi dettagli la mobilità della forza lavoro emigrata, ma soprattutto tentavano di rompere le lotte in fabbrica degli operai di linea (per la maggior parte emigrati) e di dividere i lavoratori secondo il loro paese di origine: forse che gli algerini, al contrario dei marocchini, non dovevano essere *circoscritti armoniosamente* nella politica dell'immigrazione? la sostanza è ovviamente un'altra. Il lavoro emigrato e non solo in Francia, è stato sempre controllato dal mercato nero. La clandestinità come metodo. E del resto è ovvio. Un lavoratore è comodo, tra l'altro, quando lo puoi rispedire a casa, ormai spremuto, quando produce molto e consuma poco, quando il salario reale coincide con il salario pagato (niente contributi, niente pensione).

Sulla non riscossione della pensione, non ci spendiamo parola. Per i contributi, se sei entrato clandestino, e avanzi una rivendicazione, la polizia pensa bene di rispedirti a casa. Ora, prima della circolare, almeno in linea teorica, tutto ciò poteva essere contestato. Infatti uno poteva entrare con il passaporto ed un soggiorno di tre mesi (per turismo), dopo di che se un impiego lo trovava, si faceva fare il libretto di lavoro. Questo durava un anno, dopo il quale se il padrone non rinnovava il contratto, finiva anche la validità del libretto.

Ora, invece, gli emigrati dei paesi « protetti » non possono entrare se non già muniti di contratto. Non è che prima gli emigrati fossero molto protetti. I lavoratori marocchini, ad esempio, impiegati nelle miniere, venivano ingaggiati per un anno e mezzo (sei mesi di prova ed un anno di contratto); dopo venivano licenziati. Il padrone tuttavia ri-prometteva il posto se questi fossero... ripassati per il paese di origine.

Ciò per i seguenti motivi: per spezzare il contratto e far scadere il libretto; perché tutti gli emigrati dovevano subire la visita medica e i silicotici venivano scartati, ma come nuovi emigrati e non come vecchi lavoratori (da un documento dell'Unione nazionale e dei Comitati di lotta nelle officine). Ora la situazione è notevolmente peggiorata. Non si parla più del libretto di lavoro ma di « titolo che autorizza ad esercitare una attività salariata ». Questo, unito al fatto che non si può entrare altro che con un contratto, permette al padrone di disporre interamente del lavoratore immigrato. Non c'è più il libretto e neanche la possibilità di rimanere con il passaporto. La cessazione del contratto coincide immediatamente con il foglio di via. In sintesi un immigrato per avere un permesso provvisorio deve fare una domanda alla polizia allegando un contratto di lavoro, uno di affitto e soprattutto la ricevuta che il padrone ha versato la cauzione all'« Agenzia nazionale dell'impiego » (che significa riconoscerlo a tutti gli effetti).

In questo ci sono le due perle delle circolari. La prima è che con la possibilità di ingaggiare forza lavoro al mercato nero, nessuno si sogna (almeno in linea di principio per le piccole e piccolissime aziende o per tutti quei lavori, come l'edilizia, che sono difficilmente controllabili) di accollarsi le spese dei contributi. Inoltre a domanda consegnata, devono passare tre mesi nei quali la « Direzione dipartimentale del lavoro e della mano d'opera » deve controllare: che la casa non solo non è fatiscente, ma che risponde alle esigenze di chi la abita; che il richiedente non faccia pensare ad una sua presenza in Francia tale da poter turbare l'ordine pubblico.

Con queste due clausole è molto difficile poter organizzare una lotta, se non altro, sulla casa. Basta dichiarare che uno vuole una casa decente ad un prezzo non dico politico, ma equo, per sentirsi dire: Carissimo, hai perfettamente ragione, la tua casa non solo è indecente, ma è proprio una schifezza, l'affitto non è adeguato alle tue possibilità, vuoi chiamare la famiglia e giustamente non la puoi mettere tutta nel tuo letto. La direzione dipartimentale ha fatto un sopralluogo affrettato. Ora che tu ci hai dimostrato la assoluta inabitabilità della tua « casa », e seguendo le norme delle circolari... ti rispediamo al tuo paese. E questo non è che uno dei tanti esempi possibili.

Un secondo esempio. Dopo fatta la domanda per un posto di lavoro, la domanda stessa viene resa pubblica per tre settimane. Se in quel periodo nessun operaio francese richiede quel posto, allora si può prendere in considerazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 9-7-

INERZIA DEL GOVERNO ITALIANO

Grave la situazione degli alloggi per i connazionali in Germania

Si chiede il rispetto della legge che garantisce — finora solo in teoria — ai residenti nella R.F.T. 8 metri quadrati per ogni posto-letto

IL SEGRETARIO generale del Comitato tricolore degli italiani nel mondo, ha presentato una interrogazione urgente in Parlamento con la quale chiede di conoscere se il ministro degli Esteri è informato dei numerosi casi di vergognose speculazioni di cui sono vittime i nostri lavoratori della Repubblica Federale Tedesca, già denunciati dalla stampa italiana in Germania, e se intende impartire opportune disposizioni per l'attuazione della vecchia proposta avanzata, a suo tempo, dal CTIM di Stoccarda relativa all'istituzione, in ogni consolato, di un ufficio apposito per la trattazione dei problemi degli alloggi che affliggono gli emigrati italiani.

L'onorevole Granelli ha risposto: «Il problema degli alloggi per i lavoratori residenti nella R.F.T. è stato sempre oggetto di attenta considerazione da parte del Ministero degli Affari Esteri. Inoltre, in occasione di numerosi contatti, che ad ogni livello hanno avuto luogo fra i responsabili italiani e tedeschi, si sono sempre svolte argomentazioni opportune affinché le Autorità Federali e dei Laender, nonché i datori di lavoro, vengano incontro alle aspettative dei nostri connazionali.

«Da parte del Ministero degli Esteri, peraltro, si cerca, entro i limiti istituzionali che regolano la sua attività, di promuovere e di assecondare ogni utile iniziativa al riguardo».

«In questo contesto, è da collocarsi l'intesa preliminare perfezionata il 27 settembre 1972 fra l'ICLE (Istituto di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero) e la Società immobiliare tedesca "Aachener Gemeinnuetzige Siedlungs- und Wohnungs-gesellschaft", per la realizzazione di un progetto pilota di costruzione ed assegnazione in proprietà di alloggi per lavoratori italiani residenti in Germania.

L'iniziativa prevede la messa a disposizione dei lavoratori, a condizioni particolarmente vantaggiose, di cento abitazioni (si tratta di una iniziativa sperimentale) situate in alcune zone del Land Nord Reno-Westfalia, per un totale di 1000 alloggi che la Società tedesca ha in fase di avanzata realizzazione».

«Per quanto concerne, poi, l'assistenza, che da parte dei Consolati viene fornita nel settore degli alloggi, si deve rilevare che esistono, da tempo, i cosiddetti Uffici LAS (Lavoro e Assistenza Sociale) che hanno specifica competenza per la trattazione dei problemi sociale e di lavoro».

«Tali uffici, presso cui prestano servizio assistenti sociali e personale qualificato, curano, tra i vari aspetti connessi ai problemi sociali dell'emigrazione, anche quelli degli alloggi».

«Se da un lato è auspicabile che le possibilità di bilancio del Ministero degli Affari Esteri diano modo di potenziare sempre più tali Uffici, dall'altro è da tenere presente che non è possibile istituire presso ogni Consolato un Ufficio esclusivamente dedito alla trattazione dei problemi degli alloggi, in quanto implicherebbe, allo stato attuale delle cose, difficoltà organizzative ed oneri non consentiti dai mezzi finanziari di cui dispone questo Ministero».

Per chi, come noi, vive questa realtà non è certo soddisfacente l'ambigua risposta del Governo che cerca con i soliti espedienti (in questo caso con il piano ICLE) di eludere le precise domande dell'on. Tremaglia.

Le nostre rappresentanze Consolari devono agire ed intervenire nei casi che si presentino con tempestività e durezza, facendo rispettare la legge che, almeno in teoria, garantisce, a chiunque risiede nella RFT, 8 mq per ogni posto letto.

Riguardo poi agli Uffici LAS, che sono presenti solo in alcune circoscrizioni Consolari, non rispondono a quei requisiti che si evidenziano nella proposta CTIM, di avere, cioè, dei veri tecnici sull'esempio di quelli che agiscono per le varie associazioni d'inquilini (Mieterverein) tedeschi.

BRUNO ZORATTO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 9-7-74

Con l'intensificarsi dei contatti Roma - MEC

Il rilancio della lingua italiana determinante per lavori alternativi

La nuova prospettiva è stata aperta dalla Commissione esecutiva — Si auspica l'assunzione - in servizio permanente, temporaneo o ausiliario - di un numero ingente di interpreti di lingua italiana

BRUXELLES, 8 luglio

La Commissione esecutiva delle Comunità europee ha emesso un articolato documento sull'uso della lingua italiana nei lavori e negli atti comunitari. Tra l'altro la Commissione ricorda che essa fa in modo che gli esperti possano partecipare alle riunioni, esplimendosi, quanto più possibile nella rispettiva lingua madre. Inoltre se la Commissione ha deciso recentemente d'intensificare l'assunzione d'interpreti italiani e di ricorrere più che in passato ad interpreti freelance di lingua italiana, è precisamente perché l'assunzione diretta e le azioni specifiche intraprese a tale scopo non avevano dato frutti sufficienti per soddisfare le nuove esigenze derivanti dall'ampliamento delle comunità in tutto il settore dell'interpretazione e la richiesta, nettamente aumentata, l'interpretazione verso e dalla lingua italiana.

Le azioni specifiche si svolgono su un triplice piano: quello della prospezione, in particolare informando, in occasione dei continui contatti, gli istituti universitari d'interpretazioni e i loro studenti sulle possibilità d'assunzione esistenti presso la Comunità:

— quello della concessione, dal 1966, agli interpreti ausiliari o temporanei che conoscono solo due lingue comunitarie, di borse di studio per soggiorni che permettano loro d'imparare una terza lingua comunitaria, bisogna notare che la concessione vale sia per gli interpreti di lingua italiana che sono indotti ad imparare a fondo una terza lingua comunitaria, sia per gli interpreti di altre lingue che sono indotti ad imparare l'italiano come terza lingua di lavoro. Dopo l'ampliamento delle comunità la concessione è stata estesa a tutti gli interpreti di ruolo che desiderano possede una quarta e perfino una quinta lingua di lavoro comunitaria;

— quello dell'organizzazione di tirocini accelerati di formazione professionale destinati agli allievi-interpreti. Questa azione è volta a preparare professionalmente in un periodo relativamente breve (6 mesi al massimo) i giovani universitari laureati in una disciplina diversa dall'interpretazione e che posseggono le doti naturali e le conoscenza linguistiche richieste, in modo da metterli in grado di esercitare la professione di interpreti di conferenza presso la Commissione. Alla fine di tale periodo di tirocinio gli allievi interpreti che l'hanno terminato con esito positivo possono vedersi offrire un contratto d'interprete ausiliario ed essere successivamente assunti in ruolo previo concorso.

Quest'azione si attua attraverso una campagna di informazione che si svolge ogni anno presso tutte le università europee, comprese quelle italiane.

Alla data dell'1-4-1974 le divisioni linguistiche di traduzione erano composte dai seguenti effettivi:

Traduttori: francese, 69 traduttori e revisori; tedesco 66 traduttori e revisori; italiano 54 traduttori e revisori; olandese 60 traduttori e revisori; inglese 64 traduttori e revisori; danese 49 traduttori e revisori.

Per quanto riguarda più specificatamente la divisione italiana nelle prossime settimane il suo organico passerà da 54 a 70 in seguito all'assunzione attualmente in corso, dei 16 vincitori dell'ultimo concorso esterno. Bisogna sottolineare infatti, che sono stati assunti tutti i vincitori del concorso per traduttori di lingua italiana. Dato che l'elenco di riserva è stato utilizzato completamente, quanto prima verrà organizzato un nuovo concorso.

Alla stessa data l'organico degli interpreti in servizio permanente, temporaneo ed ausiliario era il seguente: di lingua francese 53; di lingua tedesca 43; di lingua italiana 28; di lingua olandese 35; di lingua inglese 35; di lingua danese 3.

La Commissione nota che l'apparente sproporzione fra gli effettivi degli interpreti di lingua italiana rispetto alla maggior parte di quelli di un'altra lingua attiva è largamente compensata da un maggior ricorso ad interpreti «free-lance» di lingua italiana. Ciò non impedisce che la Commissione faccia di tutto per assumere in servizio permanente, temporaneo ed ausiliario un numero notevole d'interpreti di lingua italiana.

Per quanto riguarda il numero di pagine tradotte dalla divisione italiana nei 12 mesi del 1973 ammonta a 47.865, con una media mensile di 3.989 pagine. Nello stesso periodo la sezione più impegnata, la divisione tedesca, ne ha tradotto 66.890, con una media mensile di 5.574 pagine.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Mabboli del 9-7

LO SVILUPPO DELL'INFORMAZIONE TRA I «NOVE» DELLA C.E.E.

Il problema linguistico nella Comunità Europea

La più alta attività di traduzione vede in testa la Germania con oltre sessantacinquemila pagine in un anno

BRUXELLES, 9

La commissione esecutiva delle Comunità Europee ha emesso un articolato documento sull'uso della lingua italiana nei lavori e negli atti comunitari, in risposta ad una interrogazione proposta dall'on. Girardin. Tra l'altro la commissione ricorda che essa fa in modo che gli esperti possano partecipare alle riunioni, esprimendosi, quanto più possibile nella rispettiva lingua madre. Inoltre se la commissione ha deciso recentemente d'intensificare l'assunzione d'interpreti italiani e di ricorrere più che in passato ad interpreti «free-lance» di lingua italiana, è precisamente perchè l'assunzione diretta e le azioni specifiche intraprese a tale scopo non avevano dato frutti sufficienti per soddisfare: le nuove esigenze derivanti dall'ampliamento delle Comunità in tutto il settore dell'interpretazione e la richiesta, nettamente aumentata, d'interpretazione verso e dalla lingua italiana.

Le azioni specifiche si svolgono su un triplice piano:

— Quello della prospezione, in particolare informando, in occasione dei continui contatti, gli istituti universitari d'interpretazione e i loro studenti sulle possibilità d'assunzione esistenti presso la Comunità;

— Quello della concessione, dal 1966, agli interpreti ausiliari o temporanei che conoscono solo due lingue comunitarie, di borse di studio per soggiorni che permettano loro d'imparare una terza lingua comunitaria. Bisogna notare che la concessione vale sia per gli interpreti di lingua italiana che sono indotti ad imparare a fondo una terza lingua comunitaria, sia per gli interpreti di altre lingue che sono indotti ad imparare l'italiano come terza lingua di lavoro. Dopo l'ampliamento delle Comunità la concessione è stata estesa a tutti gli interpreti di ruolo che desiderano possedere una quarta e perfino una quinta lingua di lavoro comunitaria;

— Quello dell'organizzazione di tirocini accelerati di formazione professionale destinati agli allievi-interpreti. Questa azione è volta a preparare professionalmente in un periodo relativamente breve (6 mesi al massimo) i giovani universitari laureati in una disciplina diversa dall'interpretazione e che posseggono le doti naturali e le conoscenze linguistiche richieste, in modo da metterli in grado di esercitare la professione d'interpret di conferenza presso la commissione. Alla fine di tale periodo di tirocinio gli allievi interpreti che l'hanno terminato con esito positivo possono vedersi offrire un contratto d'interprete ausiliario ed essere successivamente assunti in ruolo previo concorso.

Quest'azione si attua attraverso una campagna d'informazione che si svolge ogni anno presso tutte le università europee, comprese quelle italiane.

Alla data dell'1-4-1974 le divisioni linguistiche di traduzione erano composte dai seguenti effettivi:

Traduttori: francese, 69 traduttori e revisori; tedesco 66 traduttori e revisori; italiano 54 traduttori e revisori; olandese 60 traduttori e revisori; inglese 64 traduttori e revisori; danese 49 traduttori e revisori.

Per quanto riguarda più specificatamente la divisione italiana nelle prossime settimane il suo organico passerà da 54 a 70 in seguito all'assunzione attualmente in corso, dei 16 vincitori dell'ultimo concorso esterno. Bisogna sottolineare infatti, che sono stati assunti tutti i vincitori del concorso per traduttori di lingua italiana. Dato che l'elenco di riserva è stato utilizzato completamente, quanto prima verrà organizzato un nuovo concorso.

Alla stessa data l'organico degli interpreti in servizio permanente. Temporaneo ed ausiliario era il seguente: di lingua francese 53; di lingua tedesca 43; di lingua italiana 28; di lingua olandese 35; di lingua inglese 35; di lingua danese 3.

La commissione nota che l'apparente sproporzione fra gli effettivi degli interpreti di lingua italiana rispetto alla maggior parte di quelli di un'altra lingua attiva è largamente compensata da un maggior ricorso ad interpreti «freelance» di lingua italiana. Ciò non impedisce che la Commissione faccia di tutto per assumere in servizio permanente, temporaneo ed ausiliario un numero notevole d'interpreti di lingua italiana.

Per quanto riguarda il numero di pagine tradotte dalla divisione italiana nei 12 mesi del 1973 ammonta a 47.865, con una media mensile di 3.989 pagine. Nello stesso periodo la sezione più impegnata, la divisione tedesca, ne ha tradotto 66.898, con una media mensile di 5.574 pagine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana Zurigo del 10-f-74

Una cosciente risposta ad un atto discriminatorio

Presentate dalle associazioni del sangallese 4083 firme contro le «classi-ghetto»

4083 firme raccolte in brevissimo tempo in calce alla petizione contro l'istituzione di classi per soli bambini stranieri sono state presentate alla Cancelleria cantonale di San Gallo. Come noto, la petizione in questione è stata lanciata alla fine di marzo di quest'anno in risposta ad una circolare delle autorità cantonali dell'istruzione che permetteva ai comuni l'istituzione, appunto, di classi per soli alunni stranieri, in caso che la loro presenza in un determinato comune fosse numerosa. La diffusa preoccupazione da parte dei genitori emigrati ha portato ben 40 associazioni italiane e spagnole a lanciare unitariamente una petizione che, oltre a motivare il dissenso da tale decisione, ha formulato anche delle proposte concrete in merito al come superare le difficoltà che, senza dubbio, sussistono nella scolarizzazione dei bambini emigrati. Queste proposte, che sostanzialmente mirano ad un potenziamento delle strutture prescolastiche (Kindergarten) e di strutture parascolastiche atte a aiutare il bambino emigrato a superare gli svantaggi di partenza (dopo-scuola, corsi supplementari di



tedesco, diminuzione del numero di allievi per classe), queste proposte, dunque, dovranno ora essere prese in seria considerazione da parte delle autorità elvetiche. Certamente gli emigrati non potranno accontentarsi della risposta gratuita "non ci sono soldi per creare queste strutture"; lo potranno tanto meno in quanto per le "classi-ghetto" si trovano sì i fondi. Ma non solo dalle autorità elvetiche l'emigrazione si aspetta una risposta seria. Infatti, una copia dell'atto notarile, concernente il numero delle firme raccolte, è stata inviata anche al governo italiano tramite l'Ambasciata di Berna, perché se succedono cose simili come quella del Cantone di San Gallo, la responsabilità è anche del nostro governo che non si è mai sufficientemente interessato della difesa dei nostri diritti. Prova di questo distacco sia anche solo la risposta, data dall'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri, all'on. Della Briotta, proprio in merito alla questione delle classi del sangallese, risposta della quale abbiamo riferito nella precedente edizione. L'iniziativa presa dalle associazioni del Cantone di San Gallo dimostra d'altro canto che l'emigrazione non è e non intende essere un semplice oggetto che subisce passivamente le decisioni dei due governi; dimostra che gli emigrati stanno sviluppando sempre più la capacità di analizzare determinate situazioni che vengono a crearsi e di reagire con capacità, coerenza e coscienza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana Zurigo del 10-7-74

Massimo impegno delle CLI sui problemi più urgenti dell'emigrazione

La Giunta federale delle Colonie Libere Italiane, riunitasi a Zurigo il 29 giugno scorso, ha avuto all'ordine del giorno tutta una serie di problemi comprendenti sia questioni organizzative interne che i temi generali della situazione attuale. Tra questi sono stati esaminati ed approfonditi quelli relativi alla preparazione in Svizzera della CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE che dovrebbe tenersi a Roma il prossimo novembre; alla terza iniziativa antistranieri e al nuovo progetto di decreto federale per la regolamentazione della manodopera estera.

Per quanto riguarda la Conferenza Nazionale dell'emigrazione, la Giunta ha espresso una valutazione positiva sui lavori dell'assemblea unitaria del Comitato Nazionale d'Intesa, svoltasi a Olten il 22 giugno e dove sono stati definiti i criteri e le forme di partecipazione dell'emigrazione in Svizzera alla Conferenza Nazionale stessa e i contenuti e gli obiettivi che in tale occasione dovranno essere sostenuti. La Giunta impegna tutto il Movimento alla più ampia mobilitazione attraverso l'organizzazione di centinaia di assemblee unitarie da tenersi nei mesi di settembre e ottobre, affinché le indicazioni scaturite ad Olten si traducano in una reale partecipazione dei lavoratori emigrati in Svizzera a tutte le fasi di preparazione e svolgimento della Conferenza Nazionale, sia sul piano organizzativo che su quello della precisazione dei temi, delle richieste e degli scopi.

Questa mobilitazione deve anche servire per gettare le premesse della convocazione del secondo Convegno unitario di tutte le organizzazioni democratiche degli emigrati e di un più incisivo impegno e ruolo del Comitato Nazionale d'Intesa nell'emigrazione.

In merito alla conferenza europea, indetta per il 18-19-20-21 luglio a Bruxelles dal Comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la Giunta della FCLIS rivendica il riconoscimento dei principi ribaditi unitariamente ad Olten secondo i quali i delegati dalla Svizzera devono essere eletti, anche per questa circostanza, direttamente dal Comitato Nazionale d'Intesa.

La Giunta ritiene inoltre importante che in occasione delle assemblee unitarie di settembre-ottobre sia anche affrontato il tema della terza iniziativa antistranieri. Al riguardo la Giunta impegna l'intera Organizzazione a sviluppare tutte le iniziative idonee a portare avanti con i lavoratori svizzeri processi di chiarificazione e d'informazione sui contenuti, gli scopi reali di divisione del movimento operaio e le motivazioni che si nascondono dietro il referendum "contro l'inforestieramento".

Essa approva poi pienamente il documento che su questi problemi una delegazione della Federazione delle CLI e della Associazione dei Lavoratori Emigranti Spagnoli (ATEES) ha consegnato la settimana scorsa ai delegati delle organizzazioni sindacali dei lavoratori presenti alla 59. sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro. La Giunta ritiene indispensabile che tutte le CLI approfondiscano i temi dei diritti dei lavoratori emigrati che saranno oggetto di discussione alla prossima sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro prevista per il 1975.

La Giunta, di fronte all'aggravamento delle condizioni della classe operaia nei posti di lavoro e nella società, ritiene necessario che le CLI intensifichino l'impegno volto ad allargare, tra i lavoratori, l'informazione e la sensibilizzazione sui problemi del lavoro e sulla tematica sindacale. A tal scopo dà mandato agli organismi e alle commissioni nazionali dell'Organizzazione di predisporre le più adeguate iniziative.

La Giunta federale delle CLI, infine, facendosi interprete dei sentimenti di tutti gli iscritti alle CLI e di migliaia e migliaia di lavoratori, rivolge un commosso saluto di commiato al Presidente Onorario Dante Peri, che rientra definitivamente in Italia, dopo essere stato, per circa trent'anni, tra i più vigorosi protagonisti delle battaglie in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati e del movimento operaio.

La Giunta ha pure esaminato il nuovo progetto di decreto del consiglio federale di regolamentazione della manodopera estera. Essa ritiene che questo progetto non introduce alcun elemento innovativo circa un'effettiva politica di parità di diritti e di trattamento tra immigrati e indigeni.

La Giunta ha deciso di appoggiare l'iniziativa del KAB tendente al raggiungimento di tale politica di parità e al superamento delle maggiori discriminazioni a carico degli emigrati.

La Giunta ha inoltre deciso di aderire al Comitato Abolizione Statuto dello Stagionale (CASS).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di San Gallo del 10-7-74

La FGCI impegnata su un problema che riguarda 140 mila giovani italiani in Svizzera

Gli emigrati e il servizio militare

Circa un milione di giovani italiani compresi fra i 18 e i 30 anni di età, emigrati in tutto il mondo, sono interessati al grosso problema derivato dalle disposizioni che regolano il rapporto dei giovani fuori patria con il servizio militare. In Svizzera, secondo stime dell'Ambasciata, sono quasi 140 mila i giovani compresi nella fascia d'età interessata. E in futuro, per tanti anni ancora, questa cifra sarà in continuo aumento poiché il numero degli emigrati che passeranno il limite dei 30 anni di età sarà constantemente superato dai giovani emigrati che entrano nel 18.mo anno di età. Per certi aspetti il problema sarà maggiormente sentito dato che le nuove generazioni sono composte da giovani nati in Svizzera o emigrati in tenera età; saranno cioè giovani quasi completamente estraniati dalla società che li considera suoi cittadini e li assoggetta quindi per dodici anni alle disposizioni che regolano la dispensa provvisoria.

Un problema, quindi, al quale sono stati interessati una grossa parte di tutti gli emigrati e che interesserà in avvenire diverse centnaia di migliaia di giovani. E, sebbene sia sempre stato molto sentito, questo problema non è mai stato affrontato con decisione dalle organizzazioni degli emigrati.

Finalmente c'è l'impegno serio di una organizzazione di giovani che recentemente ha indetto un convegno a Zurigo per dibattere tutti gli aspetti del problema. Si tratta della federazione giovanile comunista italiana (FGCI) nell' emigrazione in Svizzera.

Le maggiori difficoltà per i giovani emigrati ammessi a dispensa dal servizio di leva, sono individuate in un lungo rapporto elaborato dai giovani comunisti. Suddivise in 6 punti, le proposte e le richieste di modifica per agevolare gli emigrati nel loro rapporto col servizio di leva sono riassunte qui di seguito.

Dispensa definitiva dal servizio

Il giovane emigrato prima della chiamata alle armi ottiene il congedo solo al 30.mo anno di età. Ciò costituisce un grosso impedimento a quanti desiderano rientrare in patria per stabilirsi definitivamente (soprattutto se ammogliati). Inoltre l'attuale disposizione esclude la candidatura dei giovani emigrati ai posti di lavoro statali dato che per questi impieghi è richiesto il congedo, che l'emigrante può ottenere solo al 30.mo anno di età quando ormai ha superato i limiti fissati per l'assunzione agli impieghi statali. Questi i principali motivi della richiesta di abbassare i limiti di età per la dispensa definitiva da 30 a 25 anni.

Il mantenimento del posto di lavoro

Data l'attuale crisi e la totale assenza di prospettive per il riassorbimento della disoccupazione in Italia, i giovani, come in passato, dovranno subire le conseguenze di una politica degli investimenti sbagliata e fatta solo a favore di una piccola minoranza di privilegiati. Il giovane che termina il servizio militare non ha quindi nessuna garanzia per il posto di lavoro in Italia. In questo senso, maggiormente colpiti sono gli emigrati in Svizzera i quali volendo prestare il servizio militare, non solo si ritroverebbero disoccupati in Italia, ma non potrebbero nemmeno rientrare in Svizzera data la restrizione sulla manodopera. Per superare questa difficoltà i giovani comunisti chiedono al governo italiano che la garanzia del posto di lavoro avvenga attraverso contrattazione bilaterale con la Svizzera.

Assistenza e sicurezza sociale

Il giovane emigrato che rientra per prestare il servizio di leva è esposto a gravi pericoli previdenziali. Infatti, diventare invalidi durante il periodo di leva significa non solo perdere il diritto alla rendita Svizzera ma anche non aver diritto a quella italiana compresa l'assistenza mutualistica. Questo perché l'art. 8 della convenzione sociale italo-svizzera prevede il diritto alle prestazioni del'AVS solo quando l'emigrante rientrato in patria è regolarmente assicurato presso l'analoga istituzione italiana. I giovani comunisti chiedono che le prestazioni dell'assicurazione militare pagata in Svizzera da tutti i lavoratori (anche stranieri) sulle trattenute AVS, vengano estese anche agli emigrati che prestano servizio nel loro paese d'origine; che le casse malati considerino neutro il periodo militare e non venga applicata la riserva che ritarda di 5 anni le prestazioni per malattie preesistenti; che da parte italiana l'istituto nazionale previdenza sociale (IMPS) registri come periodo contributivo il servizio militare degli emigrati, i quali in questo modo maturerebbero, in caso d'invalidità, i diritti all'AVS secondo la convenzione sociale italo-svizzera.

Lavoratori stagionali

Dato lo statuto particolare che regola la loro condizione, gli stagionali sono maggiormente esposti a rischi previdenziali. Per cui per gli stagionali si chiede che il periodo di leva sia considerato neutro al fine della maturazione del diritto al permesso annuale e che non vengono applicate restrizioni nei loro confronti nel periodo di servizio. Inoltre, i giovani comunisti chiedono che agli ammogliati con prole venga concesso il congedo, e propongono, per agevolare i rientri in patria ai giovani ammessi a dispensa, l'istituzione di un «libretto militare» sul quale sia sufficiente unicamente una vidimazione (dei carabinieri o del consolato o di un funzionario doganale).

Queste richieste elaborate dai giovani comunisti nel corso di numerose assemblee, dibattiti e giornate di studio, hanno ottenuto consenso unanime dalle organizzazioni che hanno partecipato al recente convegno di Zurigo. Per dibattere l'intera problematica le organizzazioni dell'emigrazione promuoveranno probabilmente un convegno unitario il prossimo ottobre.

G. G.

1610. - INCONTRO PATRONATI SINDACALI ED ACLI CON INPS PER PROBLEMA EMIGRATI

Roma, 10 lug. (ausi). - Su richiesta del centro unitario dei patronati sindacali INAS, INCA, ITAL e delle ACLI, si è tenuta una riunione presso la direzione generale dell'INPS per esaminare la situazione derivante dai ritardi nella concessione delle prestazioni in regime internazionale da parte della INPS stessa.

La delegazione dei patronati, guidata dal responsabile del centro unitario, Paolo Tisselli, ha fatto presenti i motivi delle giustificate lamentele dei nostri lavoratori emigranti, in ordine ai ritardi nella trattazione e definizione delle richieste di prestazioni in regime internazionale, motivi che sono stati riconfermati anche di recente in occasione dello svolgimento dei convegni organizzati dal centro unitario a Zurigo, Stoccarda, Parigi e Bruxellex. A conclusione dell'incontro l'INPS ha assunto l'impegno di riesaminare la situazione ed in una prossima riunione presenterà concrete proposte atte a superare le riscontrate difficoltà che hanno determinato i ritardi denunciati

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 10-7-74

Con una nuova regolamentazione

La Svizzera stabilizzerà la manodopera estera

Ginevra, 9 luglio.

Una nuova regolamentazione della mano d'opera straniera è stata elaborata dal Consiglio federale elvetico. Essa tende a limitare il numero dei lavoratori stranieri domiciliati in Svizzera o che usufruiscono di una autorizzazione di soggiorno annuale, in modo che entro 5-6 anni al massimo sia raggiunto l'obiettivo della stabilizzazione dell'insieme della popolazione straniera abitante in Svizzera e che in seguito il totale degli stranieri possa essere ridotto progressivamente.

In relazione a tale doppio obiettivo, le nuove misure limitano il numero degli stranieri che esercitano un'attività lucrativa, fissandone al primo agosto prossimo l'entrata in vigore.

Il punto chiave della nuova regolamentazione è costituito dal fatto che essa estende le misure di limitazione a tutti i settori e a tutte le aziende: compresi gli ospedali e le cliniche, le scuole e il ramo dell'educazione in genere. L'inclusione di questi due settori — viene precisato da fonte ufficiale — si è rivelata necessaria perché altrimenti l'obiettivo della stabilizzazione non potrebbe mai venire raggiunto, tenuto conto dell'aumento costante e incontrollato del numero degli stranieri occupati in questi due campi

Si è, tuttavia, provveduto a una nuova ripartizione dei contingenti di stranieri assegnati ai singoli Cantoni, contingenti calcolati in modo da poter coprire le necessità più urgenti dei due settori ospedaliero e scolastico. I governi cantonali sono invitati a tenere conto in primo luogo di queste esigenze primarie (cioè scuole e ospedali), nel fissare la ripartizione dei loro contingenti.

In ogni modo il numero massimo delle nuove autorizzazioni annuali per tutta la Svizzera è stato fissato a 20 mila 500 unità.

Solo un piccolo numero di persone restano ancora esentate dalla limitazione: quelle la cui accettazione in territorio svizzero non possa essere limitata per evidenti ragioni umanitarie o in virtù di accordi internazionali.

(Ansa)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 10-1-74

Si rafforza l'unità

Bruxelles: la CGIL entrata nella CES

Dichiarazioni di Bonaccini, Storti e Vanni

Nostro servizio

BRUXELLES, 9

L'esecutivo della Confederazione sindacale europea (CES), riunitosi questa mattina presso la sede belga del Parlamento europeo, ha deciso — a larghissima maggioranza — l'ingresso della CGIL nell'organizzazione.

La decisione odierna non dovrà essere sottoposta a ratifica congressuale, essa è quindi definitiva. Il voto è avvenuto con una maggioranza superiore ai due terzi statutariamente necessari per l'ammissione di nuovi membri.

La CGIL entra nella CES quale membro affiliato, cioè a pieno titolo. La soddisfazione del sindacato italiano per la decisione è stata espressa dal compagno Aldo Bonaccini, della segreteria confederale CGIL, presente nella capitale belga in occasione di quest'importante riunione.

Bonaccini ha affermato che «la decisione odierna rappresenta uno degli avvenimenti più importanti per il progresso verso l'unità sindacale». «L'ingresso della CGIL risponde — ha sottolineato Bonaccini — alla nostra concezione dell'unità sindacale come unità reale, e la esprime a livello internazionale». La classe operaia italiana vuole provare l'unità con i lavoratori degli altri paesi europei, ed avere rapporti più intensi anche con quelli del «terzo mondo».

Anche Storti e Vanni, membri dell'esecutivo CES, si sono dichiarati soddisfatti della decisione. Storti ha sottolineato che l'affiliazione della CGIL avrà riflessi positivi su tre piani: 1) sul processo di unificazione sindacale in Italia; 2) per l'unificazione dei lavoratori europei (le organizzazioni membri della CES contano complessivamente da oggi sulla partecipazione di quasi quaranta milioni di lavoratori, esiste quindi un «fatto unitario» senza precedenti); 3) perché un'organizzazione così rappresentativa è in condizione di contribuire notevolmente alla costruzione di un'Europa dei lavoratori.

Su quest'ultimo aspetto si è soffermato anche Vanni, sottolineando la cresciuta possibilità, per il movimento sindacale, di intervenire sull'elaborazione delle politiche sociali ed antimonopolistiche della Comunità Europea. Proprio domani è prevista una riunione, nella sede della Commissione CEE, fra il vice presidente dell'Esecutivo europeo Hafferkamp, ed i rappresentanti dei sindacati italiani, cui parteciperà anche il compagno Luciano Lama.

La decisione odierna è stata presa con 21 voti favorevoli e sette contrari. Tra questi ultimi i tre rappresentanti della DGB, il sindacato della Repubblica Federale Tedesca di ispirazione socialdemocratica e, inoltre, alcuni sindacati cattolici (Force ouviere francese, belgi, svizzeri, lussemburghesi).

In apertura della riunione i rappresentanti della DGB avevano presentato una mozione nella quale si chiedeva un rinvio della decisione, ma essa è stata respinta a larga maggioranza dall'esecutivo.

L'unico grande sindacato dell'Europa capitalistica non ancora facente parte della CES è ora la CGT francese. Solo pochi giorni orsono il segretario della CGT, Georges Séguy, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bruxelles, aveva riproposto la candidatura della sua organizzazione all'ingresso nella confederazione sindacale europea.

p. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 10-7-74

Tarda l'integrazione comunitaria nel settore educativo

L'"Europa dell'istruzione" è ancora una meta lontana

(Dal nostro inviato speciale)

Bruxelles, 8 luglio.

In un incontro coi giornalisti Ralf Dahrendorf, membro della commissione delle Comunità europea e responsabile del settore ricerca ed educazione, ha illustrato le decisioni prese dai ministri della Pubblica Istruzione nella recente conferenza di Lussemburgo. La risoluzione finale dei ministri dice che la cooperazione nel settore dell'istruzione affronterà nell'immediato futuro questi problemi: il riconoscimento reciproco dei titoli di studio; l'educazione dei figli dei lavoratori migranti; la mobilità degli studenti, dei docenti e dei ricercatori, la creazione di una «banca» ai dati sull'istruzione; il funzionamento dell'università europea di Firenze.

Il colloquio, che nelle intenzioni voleva essere «uno scambio di idee coi giornalisti specializzati nei problemi educativi», *si è trasformato in una serrata critica alla Comunità europea per aver trascurato o per non aver saputo affrontare con la dovuta urgenza i problemi comunitari della scuola, dell'università e della ricerca. Dahrendorf ha tentato di giustificare i ritardi, ma ha dovuto ammettere che* «la Comunità non ha mantenuto le previsioni».

I problemi sull'istruzione dovrebbero essere, se non risolti, almeno in una fase avanzata. Dahrendorf ha elencato le varie difficoltà che si oppongono alla loro soluzione e non ha nascosto che durante il suo viaggio nelle capitali dei Paesi membri della Comunità (dove ha incontrato i ministri dell'Istruzione) ha dovuto constatare che esistono ostacoli, differenze, gelosie.

Intanto i figli dei lavoratori migrati nei Paesi della Comunità incontrano gravi difficoltà per l'educazione; sono 300 mila, fra i 4 e i 18 anni, costretti a frequentare scuole del tutto differenti da quelle dei Paesi di provenienza. Il problema è ben lontano dall'essere risolto, tanto che la commissione propone di fare «un'analisi documentata della situazione attuale nella Comunità e che vengano condotti studi per meglio individuare, nei dettagli, i vari problemi». *Siamo in grave ritardo anche per il riconoscimento reciproco dei titoli di studio*

Tutti si muovono con diffidenza e gli stessi ministri dell'istruzione hanno voluto inserire nella risoluzione di Lussemburgo questa precisazione: «La cooperazione nel settore dell'istruzione deve tener conto delle tradizioni di ogni Paese, nonché della diversità delle politiche e dei sistemi vigenti in materia. Ne consegue che l'armonizzazione di questi sistemi o di queste politiche non può essere considerata di per se stessa come uno scopo».

Sulla libera circolazione c'è stato, proprio di recente, una sentenza dell'Alta Corte di giustizia di Lussemburgo in favore di un avvocato danese che aveva conseguito la laurea in Belgio e gli era stato rifiutato un lavoro perché privo della cittadinanza belga.

Tra le decisioni prese dai ministri c'è quella di creare una «banca» dei dati che riguardano l'istruzione. I dati in possesso della Comunità sono fermi al 1971 e spesso non sono omogenei.

Dall'incontro è emersa anche la mancanza di conoscenze di quel che accade nella Comunità nel campo della scuola e dell'università. C'è una reciproca ignoranza che rende incomprensibile il linguaggio di coloro che si occupano di questi problemi. Anche dopo le ultime decisioni dei ministri non sembra che esistano le premesse per avviare a soluzione, con una certa sollecitudine, i problemi più urgenti dell'istruzione.

Felice Froio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 10-2-74

Dalla Commissione europea

Sarà potenziato il fondo sociale

Sono stati stanziati 63 milioni di dollari per la riqualificazione dei lavoratori dei nove paesi

BRUXELLES, 9. — Il Fondo sociale europeo destinerà complessivamente 63 milioni di unità di conto (quasi 40 miliardi di lire) per la riqualificazione di lavoratori dei nove Paesi della CEE negli anni 1974, 1974 e 1976. Lo stanziamento — a quanto è stato annunciato a Bruxelles — è stato approvato dalla Commissione esecutiva europea ed andrà a favore di 86.408 lavoratori che hanno abbandonato l'agricoltura, che si specializzano nel settore tessile, che sono minorati o che devono affrontare una situazione particolarmente difficile, essendo occupati nelle regioni europee in fase di declino.

La maggior parte della somma stanziata dal Fondo andrà all'Italia: 21 milioni di unità di conto (quasi 13 miliardi e mezzo di lire) a favore di circa 30.000 lavoratori. Seguono nell'ordine Francia (16,3 milioni di unità di conto per circa 16.000 lavoratori), Gran Bretagna (8,5 milioni per circa 16.000 lavoratori), Irlanda (7,1 milioni per quasi 16.000 lavoratori), Germania (6,8 milioni per 4.500 lavoratori), Belgio (1,9 milioni per 2.000 lavoratori) e Olanda (0,9 milioni di unità di conto per 600 lavoratori).

Un portavoce della Commissione ha precisato che ulteriori stanziamenti potranno essere autorizzati prossimamente per far fronte ad altre richieste di aiuti per il 1974 che sono già state presentate al Fondo sociale europeo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 10-7-76

IL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI A PARIGI (2)

Anche i comuni di sinistra non vogliono gli emigrati

di Manlio Vendittelli

Parigi. La situazione drammatica e scandalosa in cui si trovano gli emigrati a Parigi (il problema della casa è un *iceberg* emergente da una situazione generale di carattere non certo diverso) si realizza in una realtà di classe operaia molto gerarchizzata (anche se non sempre corporativa) dove gli operai anziani francesi tentano di distinguersi con tutti i mezzi dagli operai di linea, dagli operai non di fabbrica, dagli emigrati, dalle operaie e dai giovani. Gli strumenti di distinzione sono gli alloggi, il rapporto con le istituzioni, il modello di comportamento borghese. La difesa dei privilegi da parte degli operai francesi, è molto sentita.

Esperienze, comunque, per dare una casa «decente», sono state fatte. Nei pressi di Crigny (20-25 km. a sud di Parigi) è stato costruito un quartiere, la Grande Borne, realizzato dall'amministrazione pubblica attraverso l'Hlm (alloggi ad affitto moderato, una sorta di Iacp). Il quartiere è allucinante, una parte viene chiamato «il labirinto»: finestre piccolissime, i servizi mancano completamente, un solo mezzo di trasporto. Ma la cosa scandalosa è che nessuna municipalità voleva costruire sul suo suolo questo quartiere. Il motivo è molto semplice. Qualsiasi tipo di servizio (scuole, mercati, trasporti) deve essere pagato dalla municipalità: la municipalità, che ha un gran numero di emigrati, è una municipalità povera, perché gli emigrati pagano poche tasse, e nessuna municipalità vuole essere povera.

Per meglio capire i meccanismi, attraverso cui si articola la lotta per la casa, abbiamo intervistato diversi compagni che si interessano direttamente di questi problemi, abbiamo assistito a riunioni di quartiere tenute da varie organizzazioni politiche e sindacali (ad es. la Cfdt), abbiamo parlato con quadri operai. Particolarmente significative ci sono sembrate le interviste con Dominique Mehl, Caterine Castells, Eddy Cierkje e Chemin (un ex operaio Renault).

Bisogna innanzi tutto sottolineare — ci hanno detto — che le lotte urbane non sono molto sviluppate, soprattutto se confrontate con le lotte di fabbrica, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Esse restano arroccate su rivendicazioni molto immediate, che mirano al miglioramento delle condizioni di riproduzione della forza lavoro e non intravvedono, altro che molto indirettamente, una lotta politica di insieme. Queste lotte mettono in moto strati sociali molto dissimili: a parte le lotte dei «foyers» (soprattutto operai immigrati) ed il movimento per le occupazioni delle case (a base essenzialmente operaia), le lotte per la casa e per i trasporti hanno in genere una forte componente interclassista.

Il legame lotte urbane-lotte di fabbrica, è molto debole. Tranne che per i trasporti, lotte in cui i sindacati hanno ripreso il tema del costo e del tempo impiegato, hanno proposto la diminuzione del prezzo del biglietto e sono riusciti a riportare la parola d'ordine in fabbrica, creando momenti interni di lotta specifica. I casi, però, dove la lotta di fabbrica si è fatta carico delle rivendicazioni urbane si contano sulle dita di una sola mano. Il legame riesce solo in linea teorica, analizzando le articolazioni tra organizzazioni politiche e movimento operaio. Le lotte urbane sono infatti e da sempre proposte e gestite dai partiti di sinistra, che ne fanno uno strumento per rivendicare potere all'interno delle municipalità.

Per quello che riguarda le organizzazioni politiche che animano queste lotte bisogna fare, anche se brevissima, la storia di chi e di come sono state gestite. La quasi totalità delle lotte per la casa sono state condotte dal Cnl (confederazione nazionale dell'alloggio, una sorta di Sunia), associazione rivendicativa classica diretta dai militanti del Pcf. Ma dove forse il movimento si è sviluppato di più è stato nelle lotte condotte dagli abitanti dei *foyers*. Queste lotte hanno ricevuto l'impulso, il sostegno delle organizzazioni di estrema sinistra, pur conservando una organizzazione di massa autonoma (comitati di sciopero, comitato di lotta, comitato dei locatari ecc.). Il movimento di occupazione era interamente gestito dai militanti maoisti del «Secours Rouge». Per ciò che concerne le lotte sui trasporti, esse sono state gestite soprattutto da comitati di immigrati, promossi anche questi da organizzazioni di sinistra parlamentari e no: si tratta di «Lutte auvrière» e del Psu.

Vi erano comunque due organizzazioni più ampie: il «cartello dei

RASSEGNA DELL

IO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

comitati » e la « federazione dei comitati ». Il cartello raggruppava tutte le organizzazioni sindacali e politiche di sinistra e ha avuto rapporti piuttosto tesi con la federazione. Quest'ultima, infatti, si rifiutava di invitare alle riunioni unitarie i militanti del cartello, mentre tollerava la loro presenza alle manifestazioni.

Tra comitati e « cartello », invece, il rapporto era molto più stretto. Sono innanzi tutto i comitati che hanno l'iniziativa della lotta; è la loro azione che ha un'eco molto grande. Sono i comitati che hanno un grosso impatto a livello delle parole d'ordine.

Il « cartello » si è costituito proprio per riassumere in forma di coordinamento queste spinte. La prima manifestazione che promosse si accontentò di contestare il rialzo dei fitti e fu solo nelle manifestazioni successive che riprese la rivendicazione della « carta unica » (tessera valida tanto per i metrò che per gli autobus.

Esiste, poi una molteplicità di piccole lotte locali che si sviluppano continuamente, anche se, come accennato, con carattere sporadico, parziale e difficilmente connotabili come « lotte politiche ».

Il lavoro sul quartiere, ora come ora, si articola solo sulle « permanence ». Sono, queste, delle organizzazioni tipicamente parasindacali che aiutano (con la consulenza tecnico-legislativa) gli abitanti del quartiere colpiti o dagli sfratti o dall'aumento illegale dei fitti.

[*Il precedente articolo è stato pubblicato su* il manifesto *del 9 luglio 1974*]

p. 380/1
ester
risolta vicenda pescatori italiani di mar del plata -

(ansa) - mar del plata (argentina) 11 lug - le autorita' argentine, attraverso la prefettura marittima, hanno deciso oggi di differire l'applicazione della legge secondo la quale la proporazione degli stranieri nell'equipaggio di ogni peschereccio non deve superare il 25 per cento del numero totale degli uomini a bordo.

l'applicazione di questa disposizione aveva fatto si che da lunedi' scorso circa 400 pescatori italiani di mar del plata - uno dei porti pescherecci piu' importanti dell'argentina, a circa 400 chilometri a sud di buenos aires - non potessero svolgere la loro attivita'.

ieri, il sindaco di mar del plata, luis fabrizio, si era rivolto al capo dello stato, ''isabelita'' peron, affinche' venisse sospesa l'applicazione della citata' disposizione.

l'annuncio della soluzione della vertenza e' stato dato oggi pomeriggio e pertanto l'attivita' perschereccia della colonia italiana di mar del plata potra' continuare in forma normale.
h 2231/fv
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE di Paris del 11-7-74

Suisse

Le gouvernement décide de limiter le nombre des travailleurs étrangers

De notre correspondant

Berne. — Le gouvernement helvétique a décidé, le mardi 9 juillet, de renforcer les mesures destinées à limiter le nombre des travailleurs étrangers en Suisse. Selon la nouvelle réglementation, qui entrera en vigueur dès le 1er août prochain, tous les secteurs d'activité seront désormais soumis au même règlement. La santé publique, l'enseignement et l'agriculture, qui avaient été jusqu'à présent épargnés, seront touchés par ces mesures.

Pour les douze prochains mois, le nombre maximum de nouvelles autorisations d'entrée en Suisse a été fixé à vingt mille cinq cents, alors que trente et un mille nouveaux travailleurs étrangers avaient été admis en 1973 dans l'ensemble du pays.

Commentant ces décisions, M. Ernst Brugger, président de la Confédération et chef du département fédéral de l'économie publique, a notamment déclaré : « *Ce n'est pas de gaieté de cœur que le Conseil fédéral prend ces mesures, mais il a bien fallu en arriver là et fermer encore davantage le robinet des admissions, car le seuil tolérable a été franchi. On ne saurait admettre,* a ajouté M. Brugger, *un nouvel accroissement de la population étrangère dans notre pays, sous peine d'être confrontés à de très graves problèmes sociaux.* »

Actuellement, sur six millions et demi d'habitants, la Suisse compte un peu plus d'un million d'étrangers. Dans un premier stade, les autorités cherchent à « stabiliser » leur nombre, mais M. Brugger n'a pas caché qu'à terme, elles s'efforceront de réduire progressivement l'effectif des étrangers.

C'est en partie sous la pression des milieux xénophobes que le gouvernement suisse a été amené à édicter des mesures aussi rigoureuses. Il espère ainsi enlever des arguments à l'Action nationale contre l'emprise et la surpopulation étrangères, qui, par voie d'initiative populaire, a demandé une réduction draconienne du nombre des étrangers à sept cent vingt mille personnes. Ce projet de loi sera soumis cet automne à l'approbation du peuple et des cantons, et déjà les milieux intéressés attirent l'attention sur les dangers qu'une éventuelle adoption de cette initiative ferait courir à l'économie helvétique.

J.-C. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO di Milano del 11-7-74

La Svizzera limita l'immigrazione di manodopera straniera

BERNA, 10

La Svizzera ha deciso di limitare l'immigrazione della mano d'opera straniera e di porre fine ai privilegi per i medici e gli insegnanti stranieri, a decorrere dal 1° agosto prossimo.

Il provvedimento, adottato dal Consiglio Ftderale elvetico, tende a stabilizzare il numero degli stranieri, che ammonta a oltre un milione di persone su una popolazione di 6,2 milioni di abitanti.

I medici e gli insegnanti potevano finora lavorare liberamente, senza bisogno di permessi richiesti a tutti gli altri stranieri ad eccezione dei diplomatici e dei dipendenti dei governi esteri.

Nel 1973, su 31.000 nuovi arrivati, 26.000 sono stati medici, insegnanti, assistenti sanitari e artisti.

Il governo ha limitato l'immigrazione di queste categorie a 20.500 persone dal 1° agosto di quest'anno al 31 luglio 1975.

Il governo svizzero vuole stabilizzare la popolazione straniera a 1 milione 90.000 persone entro la fine di questi anni '70 e in seguito ridurla gradualmente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 11-2-74

Limitazioni per la presenza di manodopera straniera in Svizzera

GINEVRA, 10. Una nuova regolamentazione circa la mano d'opera straniera è stata elaborata dal Consiglio Federale elvetico. Essa tende a limitare il numero dei lavoratori stranieri domiciliati in Svizzera o che usufruiscono di una autorizzazione di soggiorno annuale, in modo che entro 5-6 anni al massimo sia raggiunto l'obiettivo della stabilizzazione dell'insieme della popolazione straniera abitante in Svizzera e che in seguito il totale degli stranieri possa essere ridotto

In relazione a tale doppio obiettivo, le nuove misure limitano il numero degli stranieri che esercitano un'attività lucrativa, fissandone al primo agosto prossimo l'entrata in vigore.

Il punto chiave della nuova regolamentazione è costituito dal fatto che essa estende le misure di limitazione a tutti i settori e a tutte le aziende: compresi gli ospedali e le cliniche, le scuole e il ramo dell'educazione in genere. L'inclusione di questi due settori — viene precisato da fonte ufficiale — si è rivelato necessario perché altrimenti l'obiettivo della stabilizzazione non potrebbe mai venir raggiunto

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 11-7-74

La nave è rimasta danneggiata

Gli algerini mitragliano un peschereccio siciliano

Sequestrato con i sette uomini a bordo - Anche i libici hanno dirottato un'altra unità italiana

(Nostro servizio particolare)

Trapani, 10 luglio.

(a. r.) Due pescherecci siciliani sono stati sequestrati tra lunedì ed oggi da motovedette libiche ed algerine.

Gli algerini, oggi a mezzogiorno, hanno mitragliato il peschereccio «Enea» di 86 tonnellate con sette uomini di equipaggio comandato dal cap. Salvatore Bulone di 28 anni. Non ci sono state vittime, ma a quanto sembra l'unità è stata danneggiata a prua.

L'«Enea» è iscritto al compartimento marittimo di Trapani ma fa base a Mazara del Vallo. Il peschereccio è stato scortato verso la costa algerina nel canale La Galita dove si trova una piccola isola in acque internazionali, quasi al confine tra Algeria e Tunisia. Prima che i militari algerini interrompessero la comunicazione, il cap. Bulone è riuscito a mettersi in contatto via radio con la capitaneria di Trapani dando la notizia del sequestro e precisando che esso è avvenuto a 16 miglia dalla costa algerina.

L'altro peschereccio intercettato da una motovedetta libica a 18 miglia dalla città di Zuara è il «Nuova Aretusa» del compartimento di Mazara del Vallo. Stazza 137 tonnellate e ha 13 persone di equipaggio compreso il comandante Giovanni Giacalone, parente dell'armatore Ignazio Giacalone uno dei dirigenti della associazione armatori. Il «Nuova Aretusa» bloccato dai libici lunedì si trova già nel porto di Tripoli, dove è stato scortato dalla motovedetta che l'ha intercettato mentre stava compiendo una battuta di pesca.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 11-7-74

Peschereccio italiano «sequestrato» dagli algerini

Marsala, 10 luglio

Un ennesimo episodio di pirateria è stato perpetrato oggi da una motovedetta algerina ai danni di un motopeschereccio marsalese. Si tratta dell'« Enea », iscritto al compartimento marittimo di Trapani al numero 364, con nove uomini di equipaggio compreso il comandante Salvatore Bulone di 28 anni. Il peschereccio verso le ore 10,30, mentre si trovava in normale battuta di pesca nelle acque internazionali a circa sedici miglia a Nord-Est di Caponegro, veniva abbordato da una motovedetta algerina che gli intimava di salpare le reti e dirigersi verso un porto algerino. Alle legittime rimostranze dei pescatori, l'equipaggio della motovedetta apriva il fuoco con le armi di bordo danneggiando seriamente l'unità da pesca

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia *di* Roma *del* 11-7-74

Gli algerini sequestrano un peschereccio siciliano

TRAPANI, 10. — Il motopeschereccio «Enea» di Marsala è stato fermato e sequestrato da una motovedetta algerina. Secondo le prime informazioni, sembra che lo «Enea» sia stato costretto a fermarsi da alcune raffiche di mitragliatrice, sparate dall'imbarcazione algerina e che successivamente sia stato dirottato verso un porto algerino.

A bordo dell'«Enea» vi sono nove uomini di equipaggio, compreso il comandante.

Alla drammatica scena ha assistito da lontano un altro peschereccio marsalese che ha avvertito via radio l'armatore. Quest'ultimo si è immediatamente messo in contatto con le autorità consolari italiane e con il Ministero degli Esteri per sollecitare il rilascio del motopeschereccio e dell'equipaggio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI *di* ROMA *del* 11-F-76

Per i diritti politici degli emigranti

Dibattito al Parlamento Europeo La situazione nei diversi paesi della CEE

Il problema del riconoscimento dei diritti politici ai lavoratori emigranti nella Europa comunitaria, visto anche come mezzo indispensabile per rendere effettiva la parità dei diritti e di doveri con i lavoratori dei paesi ospitanti è stato oggetto di un ampio dibattito in seno all'assemblea di Strasburgo, al quale i socialisti hanno partecipato attivamente.

Quando furono sottoscritti i trattati di Roma la situazione nei sei paesi di allora era tale da far considerare soddisfacenti le garanzie previstevi per i lavoratori che si sarebbero spostati all'interno della comunità. Si riteneva cioè che fosse un contributo importante offrire ai lavoratori del paese meno sviluppato, cioè l'Italia, la possibilità di avere un posto di lavoro a condizioni salariali uguali rispetto ai lavoratori indigeni, con la garanzia di beneficiare di legislazioni sociali sovente più avanzate, sempre più applicate e più rispettate. Era la filosofia della libera circolazione della manodopera, con le sue clausole di salvaguardia, con il corollario certo importante dei regolamenti sulla sicurezza sociale a cui si affidava la costruzione dell'Europa sociale.

L'esperienza di questi anni ha convinto un po' tutti che non soltanto non si è costruita un'Europa sociale, ma la stessa unione economica e monetaria fatica a esistere, mentre l'attuazione dell'unione politica viene rinviata nel tempo. La crisi economica che attraversiamo ha ridato fiato agli egoismi nazionali e le istituzioni comunitarie sono sempre più una sommatoria delle singole realtà statuali.

Non per nulla i tentavi di rilancio europeo passano attraverso incontri di vertice, dove sono presenti i rappresentanti di governi e dove le decisioni vengono sempre prese in un quadro che non modifica la situazione istituzionale.

Gli sforzi per conferire una identità all'Europa devono essere fatti in direzione degli aspetti sociali attraverso una attiva politica regionale e della manodopera. Ma accanto a questo disegno strategico di lungo periodo la Europa deve porsi il problema dei 10 milioni di lavoratori emigranti, circa il 10 per cento della sua popolazione attiva, più di quanto ce ne siano in Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo. Si tratta di cittadini che hanno lasciato i loro Paesi, talvolta stabilmente, talvolta per un periodo più o meno lungo, per andare a lavorare in Paesi che accordano loro un certo numero di diritti che sono generalmente limitati alla sfera economica, a quella salariale e alla loro proiezione previdenziale e mutualistica, con la rigorosa esclusione, o quasi dei diritti politici. L'Europa dei nove ha dato cittadinanza europea al carbone e all'acciaio, ma non ha affrontato la impresa di costruire un'Europa integrata socialmente. Un primo passo potrebbe essere quello di ammettere i lavoratori emigranti al voto sul piano locale, favorendo attraverso la partecipazione a organismi di base, comunali o regionali, il non facile processo di costruzione di un'Europa integrata di cui tutti si sentano partecipi.

La discussione su questo problema è in corso nel movimento sidacale europeo da tempo ed è stata ripresa a Ginevra nel congresso svoltosi nel maggio scorso, così come al Consiglio d'Europa e nei singoli Stati. Al Parlamento belga il compagno Glinne ha presentato recentemente una proposta che accorderebbe il diritto di voto ai cittadini di uno dei Paesi firmatari dei trattati di Roma che abbiano compiuto il ventesimo anno di età e che dimostrino di avere la loro residenza abituale in Belgio da almeno cinque anni. La relazione che accompagna la proposta di legge non dice quanti sarebbero gli interessati. Si tratta comunque di un numero ingente, rispetto alla popolazione belga, perché secondo le statistiche della polizia degli stranieri riferite all'1-1-'71 risiedevano in Belgio 4695 lussemburghesi, 62.637 francesi, 9,924 inglesi, 294 irlandesi, 269 mila 910 italiani, 45.582 olandesi, 14,280 tedeschi, cioè circa 407 mila cittadini comunitari.

Analoga iniziativa è stata presa dal compagno Minocci al Senato della Repubblica italiana. Si ha inoltre notizia ufficiale della concessione del diritto di voto per le elezioni dei consigli comunali e provinciali agli emigranti residenti in Svezia da almeno due anni da parte del primo Ministro Olaf Palme e con decorrenza dal 1976. Su un piano pratico poi ci sono esperienze di varia portata nella Germania federale in Belgio in Lussemburgo e in Olanda.

Noi crediamo però che sia giunto il momento di dare uno sbocco al problema sul piano istituzionale ed è in questo senso che siamo intervenuti nel dibattito al Parlamento europeo di Strasburgo. Sappiamo che per la partecipazione al voto nelle elezioni politiche ci sono ostacoli oggi difficili, quasi insuperabili. Non così per le elezioni locali, come ci dicono le esperienze in corso. Occorre però che la CEE prenda iniziative e assecondi le richieste che vengono dalle associazioni degli emigranti dal movimento sindacale e dai partiti democratici europei.

LIBERO DELLA BRIOTTA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO *di* ROMA *del* 11-F-74

Giunto a Roma il presidente della commissione della CEE

Il presidente della Commissione delle Comunità europee, Francoise Savier Ortoli, è giunto ieri a Roma proveniente da Strasburgo su invito del Governo italiano. Ortoli, che è accompagnato dall'ambasciatore Bombassei, rappresentante permanente per l'Italia presso la Comunità si tratterà in Italia fino a domenica prossima.

Oggi Ortoli si recherà a Montecassino in occasione delle celebrazioni commemorative di San Benedetto, patrono d'Europa. Sempre per oggi è prevista una colazione offerta all'ospite dal Presidente del Consiglio Rumor a Villa Madama.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, Ortoli è stato ricevutc dal ministro Molaioni, vicecapo del cerimoniale della Farnesina e dal dott. Gianfranco Giro, direttore dell'ufficio per l'Italia della Commissione delle Comunità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità *di* Roma *del* 11-2-74

Solo a Natale o alle elezioni possono abbracciare i figli

Cara Unità,

sono un emigrato che ha fatto il suo dovere venendo ad aggiungere il suo «no» ai 19.093.928 «no» degli altri elettori. Ancora una volta, dunque, non ho pensato solo a me stesso, al rischio per il mio posto di lavoro, alle spese e agli strapazzi del viaggio, all'amarezza, all'indignazione e al furore di tanti anni di esilio, ma all'interesse comune di tutti gli italiani. Avrei adesso qualche domanda: non è giunto il momento che in Italia i dirigenti governativi pensino anche a noi emigrati? Non è tempo di finirla radicalmente con le chiacchiere e di creare condizioni in Italia per il nostro completo rientro? O dobbiamo aspettare Natale o nuove elezioni per poter riabbracciare un momento le nostre mogli e i nostri figli?

C. ALBI
(Düsseldorf - RFT)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Madrid del 11-7-74

IRRIGIDIMENTO DELLE NORME CHE REGOLANO IL LAVORO DEGLI EMIGRANTI

NON SOLO IL MAGGIOLINO PROMETTE LICENZIAMENTI

Per controbattere le conseguenze della crisi petrolifera, la Germania Federale ha stabilito che ogni datore di lavoro dovrà pagare una specie di tassa per ogni operaio assunto. Risultato: una stretta delle assunzioni e licenziamenti a catena

di M. VANDER

BONN, *luglio*

Le voci allarmate, o solo allarmistiche, che circolano sul livello occupazionale dei nostri lavoratori in Germania o in Francia possono essere considerate, per il momento, prive di ogni fondamento. Bene o male le leggi comunitarie riescono a proteggere la nostra manodopera dai contraccolpi della crisi economica, ma è chiaro che il governo della Germania Federale, stretto fra gli obblighi assunti in sede di Mec e la pressione esercitata dalle industrie automobilistiche come la Volskwagen, la Ford e la Opel, che nei primi quattro mesi di quest'anno si sono viste decurtate la produzione di quasi il 19 per cento, cerchi una via d'uscita che magari consenta di non scontentare nessuno.

Per prima cosa il ministro del Lavoro ha insistito sulla necessità di mantenere in vigore il blocco degli stranieri preso a suo tempo. Sventolando la minaccia di una possibile massiccia disoccupazione, il ministro federale Aredt è riuscito a far prendere posizione all'intero governo sulla delicata questione.

Oggi, quindi, chiunque voglia lavorare nella Repubblica Federale di Germania (ad esclusione per il momento degli italiani e degli altri lavoratori dei paesi della comunità europea) dovrà sottostare non solo a tutta una serie di rigidi regolamenti, ma addirittura dovrà passare al vaglio di molte autorità.

Il problema delle cosiddette infrastrutture (case, scuole, assistenza sociale e ospedaliera) sarà quello che regolerà l'afflusso che sarà del resto sottoposto al giudizio delle autorità regionali che dovranno decidere se sono in grado o meno di ospitare i nuovi arrivati nei comuni dei loro rispettivi Lander.

A tutto questo va aggiunto il fatto che per rastrellare quattrini necessari per gli interventi sociali a favore degli stranieri ogni datore di lavoro che assumerà Gastarbeiter dovrà pagare una specie di tassa di assunzione per ogni operaio reclutato. Un taglio netto che indubbiamente indirizza l'intero mercato del lavoro tedesco verso una specie di politica autarchica che tiene conto delle esigenze locali.

C'è però da considerare il fatto che da tempo molti dei Paesi della comunità soffrono di una costante penuria di manodopera. Quelli che fino a ieri erano chiamati piuttosto interessatamente « una benedizione di Dio » come potranno essere sostituiti?

Anche questo quesito è stato previsto nel progetto tedesco: una ristrutturazione fondamentale della occupazione interna attraverso corsi di riqualificazione professionale con l'inserimento di donne, persone anziane e invalidi nel ciclo produttivo. Nei proponimenti dei governanti questo consentirà al mercato tedesco di giostrare la manodopera straniera.

Il piano tedesco, che senza dubbio verrà imitato ben presto da altri Paesi europei, non è certo di quelli che potranno realizzarsi a breve scadenza. Ma sarà utile per tutti, e soprattutto per il governo italiano tenere conto di questo nuovo quadro della politica economica delle nazioni tradizionalmente importatrici di lavoro. Meglio evitare che per leggerezza o superficialità di chi deve pensarci, paghino, come sempre, i nostri emigranti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Figaro di Paris del 12-7-74

SUISSE : UN COUP DE FREIN BRUTAL A L'ENTRÉE DES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

Genève, 11 juillet. (De notre correspondant particulier.)

LE gouvernement suisse a pris de nouvelles mesures visant à stabiliser l'ensemble de la population étrangère. Un contingent global de 20.500 personnes — pas une de plus — sera autorisé à s'installer en Suisse au cours des douze prochains mois (du 1er août 1974 au 31 juillet 1975). C'est là un quota d'autant plus faible qu'il englobe des secteurs jusqu'ici privilégiés tels que la santé publique (personnel hospitalier), l'instruction et l'agriculture. En 1973, 31.000 permis de travail furent octroyés à la main-d'œuvre venue d'outre-frontières.

Le Conseil fédéral espère ainsi que ce nouveau plan lui permettra de stabiliser la population résidente étrangère au niveau de 1.090.000. Actuellement, on dénombre dans le pays 1.050.000 étrangers sur une population de 6.435.000, en fait près de 16,5 %. La Suisse est sans doute un des pays du monde où réside le plus fort pourcentage d'étrangers. La nouvelle réglementation va, paradoxalement, entraîner une légère progression dans l'immédiat, mais elle sera compensée largement à la longue.

Berne n'a pas apporté de modifications au régime actuel des saisonniers, qui passent quelques mois par an en Suisse, ni à celui des frontaliers. En dépit des critiques que l'on peut émettre à l'égard des régimes de ces deux catégories de travailleurs, le Conseil fédéral n'a pris aucune disposition permettant d'améliorer leur sort. En présentant personnellement le programme gouvernemental, le président de la Confédération, Ernst Bruger, a souligné que « le seuil tolérable a été franchi et qu'il faut fermer encore davantage le robinet d'admission ». En raison des clés de répartition de la nouvelle main-d'œuvre étrangère autorisée à s'installer, il paraît évident qu'elle équivaut à « un arrêt de l'immigration pour l'économie ». En effet, le Conseil fédéral précise de façon impérative la ventilation des nouveaux arrivants dans les divers secteurs. De même en est-il de la répartition géographique, chaque canton se voyant allouer un certain nombre de travailleurs.

Le raidissement gouvernemental répond aux diverses initiatives lancées par les mouvements extrémistes qui souhaitent obtenir une réduction drastique des étrangers. Le 20 octobre, les citoyens seront appelés à se prononcer par référendum sur une proposition élaborée par les émules de James Schwarzenbach et qui tend à réduire de 50 % la population étrangère. Quelque 500.000 personnes seraient ainsi, par paliers, mises à la porte du pays. L'exécutif bernois s'est ainsi donné des armes pour lutter contre ce projet.

Il fait un bout de chemin avec les xénophobes pour mieux annihiler leur action. En dehors des récriminations classiques qui vont s'élever en Suisse, on ne peut s'empêcher de penser au caractère inflationniste du programme gouvernemental. Il existe déjà une surenchère sur le marché du travail. Elle va incontestablement se renforcer.

Laurent Mossu.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 12-7-66

L'AMBASCIATORE A LONDRA ERA STATO DIFFAMATO

Piena soddisfazione a Manzini nella vertenza con il «Corriere»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, 11 luglio

La vertenza tra il nostro ambasciatore a Londra, Raimondo Manzini, e il *Corriere della Sera* si è risolta con piena soddisfazione per il diplomatico. Come si ricorderà, il 17 gennaio in un ampio servizio da Roma, pubblicato in terza pagina sotto il titolo *«Politica estera sotto processo»*, l'articolista del *Corriere della Sera*, dopo avere criticato la nostra situazione diplomatica e, in generale, la trascuranza del Ministro degli Esteri, in particolare scriveva: *«Del resto l'esempio viene da un grosso personaggio, dal nostro ambasciatore in Inghilterra, il quale vive più in Italia che a Londra»*.

Questa infondata e diffamatoria accusa aveva provocato una immediata protesta dell'ambasciatore, il quale il 18 gennaio inviò al direttore del *Corriere della Sera*, Piero Ottone, una lettera-espresso nella quale esprimeva la sua grande sorpresa. Intanto, il «Corriere» pubblicò il 31 gennaio una cosiddetta «lettera firmata» nella quale si affermava che *«poiché non è pervenuta al "Corriere" alcuna smentita, è da ritenersi che il tutto corrisponda alla realtà»*.

Davanti a questo atteggiamento non restava all'ambasciatore Manzini altra alternativa che incaricare i suoi legali di sporgere querela contro il *Corriere della Sera* e il suo direttore responsabile per diffamazione continuata.

La vertenza è stata ora risolta. Il *Corriere della Sera* ha acconsentito a pubblicare una dichiarazione, e riconosce che *«comunque, con quanto era stato pubblicato, non intendeva affatto insinuare che egli abbia trascurato i suoi doveri di ambasciatore»*.

Quanto infine all'affermazione del «Corriere» circa presunte interferenze da parte di personalità politiche nelle nomine di taluni ambasciatori, lo stesso «Corriere» dichiara che essa non si riferiva all'ambasciatore Manzini. Inoltre, il quotidiano milanese dovrà pagare tutte le spese legali

C. M. FRANZERO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Veltro *di* Roma *del* 12-7-74

AUSTRALIA

Una intensa attività delle sezioni del PCI

Gli ultimi sviluppi della situazione italiana con la brillante affermazione delle forze democratiche nel referendum sul divorzio, i risultati delle elezioni in Sardegna con il successo del nostro partito e la bruciante sconfitta della DC sono stati al centro di un ampio dibattito svoltosi nelle sezioni del PCI esistenti tra gli emigrati italiani in Australia: a Sydney, Melbourne, Adelaide. I comunisti italiani sono stati in prima fila nelle lotte sindacali svoltesi nella zona di Melbourne nel settore dell'abbigliamento e in quello della ceramica. Nel corso di queste attività le nostre sezioni hanno registrato un altro balzo in avanti nel campo del tesseramento, raddoppiando quasi il numero degli iscritti del 1973.

Una rappresentanza della federazione del PCI in Australia è pure intervenuta ai congressi federali e al recente congresso nazionale del PCA.

Sviluppo notevole continua ad avere anche l'attività della FILEF, la cui sede di Coburg (Melbourne) è frequentata da un numero sempre maggiore di connazionali, mentre la sua autorità e il suo prestigio crescono nell'ambiente della sinistra e dei sindacati australiani. A Sydney la FILEF è stata tra i promotori di una grande manifestazione che si è tenuta al Teatro dell'Opera in omaggio all'ex ministro Grasby per sottolineare il valore della nuova politica che il governo laburista ha inaugurato nei confronti degli emigrati, il cui voto è stato d'altronde decisivo nelle ultime elezioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE *di* Milano *del* 12-7-74

PER LA GIORNATA NAZIONALE

L'emigrato nella società

L'azione della Chiesa

ROMA, 11 luglio

Nel cantiere, nella società, nella Chiesa le strutture tradizionali saltano: la mobilità geografica, divenuta rivoluzione sociale, opera come un cuneo e lentamente, inesorabilmente fa scoppiare la scuola ed il comune, la comunità ecclesiale e lo stile di lavoro dietro la spinta di milioni di persone che dal Sud premono verso il nord d'Italia o d'Europa o che vanno Oltreoceano. Sono persone in cerca di primo lavoro o di più decente occupazione, quindi insoddisfatte nelle loro prime esigenze e diritti e rabbiosamente desiderose di ascendere nella scala sociale: finora ne sono state puntualmente frenate, nella stragrande maggioranza dei casi.

Pregiudizi, inadeguatezze, opposizioni legali o culturali, incomprensioni, plebisciti, sono diverse forme praticate e sotto gli occhi di tutti.

Anche la Chiesa è spinta a rivedere la sua funzione e presenza: viene obbligata ad essere se stessa, aperta a tutti, anzi cosa di tutti, comunità di vita, di azione e di beni, forza dei deboli.

Ecco perché l'ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI) ha fissato il tema della giornata nazionale dell'emigrazione di quest'anno in una affermazione che è anche una esigenza: « L'emigrato, provocazione per la giustizia ».

Saprà la comunità ecclesiale porsi in crisi, saprà essa accogliere e valutare queste profonde esigenze storiche, alla luce dei recenti avvenimenti italiani?

Quest'anno la giornata, a 60 anni dal suo inizio, non verrà più celebrata la prima domenica di Avvento, ma la terza di novembre, quindi il 17 del mese. In preparazione della medesima ha avuto luogo il 29-30 maggio a Bruxelles un incontro di 14 delegati

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 12-2-74

Pressante richiesta degli emigrati

Ribadita l'esigenza di costituire i Comitati consolari

Sono istanze indispensabili per rendere più efficiente la rete consolare e per porre fine a certi metodi antidemocratici - Il «no» alle infiltrazioni neofasciste

La partecipazione sempre più ampia dei lavoratori emigrati alla elaborazione di una linea politica rispondente ai loro fondamentali interessi ha fatto emergere un'altra contraddizione nell'azione e nei metodi dei governi diretti dalla DC a proposito della tutela dei diritti dei lavoratori italiani all'estero. Si tratta dell'inadeguatezza della rete consolare e della politica consolare esplosa in questi ultimi tempi in relazione sia alla volontà degli emigrati di scendere in lotta contro il fascismo e le trame nere al fianco di lavoratori e democratici italiani, che hanno manifestato in patria, sia all'aggravarsi delle loro condizioni di vita come conseguenza della crisi economica e del processo inflazionistico in atto nei Paesi dell'occidente.

In Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Inghilterra, Argentina, Australia le manifestazioni condotte dai nostri emigrati in segno di solidarietà con le vittime della strage fascista di Brescia, si sono concretamente dirette a rivendicare l'abbandono totale da parte dei consolati di una pratica vergognosa che ha sempre visto i fascisti in posizione di privilegiati. Il lavoratore — sia esso cattolico o socialista, comunista o indipendente — quando si presenta al consolato per rivendicare un proprio diritto si trova sempre in un clima in cui quanto meno lo si considera «scocciatore»; mentre i fascisti hanno libero accesso, possono esporre e diffondere i loro fogliacci di propaganda e vengono sovente preferiti come rappresentanti della «cultura italiana» come è successo recentemente all'Istituto di cultura italiano di Stoccarda. Anzi, proprio la Germania federale appare come campo preferito dei denigratori della Repubblica e delle sue istituzioni democratiche, tanto che il caporione dei cosiddetti «Comitati Tricolore» gode di appoggi aperti dalla stessa nostra ambasciata di Bonn. Le recenti manifestazioni di protesta hanno messo a nudo queste inaudite incongruenze e ben sappiamo che è occorsa la protesta degli emigrati e la denuncia dei nostri parlamentari per ottenere che fosse rescissa l'aperta connivenza di certo personale del consolato di Norimberga con i fascisti e che fosse tolta dal programma dell'Istituto italiano di cultura di Stoccarda una conferenza di un caporione fascista.

Ma ci sembra che si sia trattato di interventi particolari sollecitati dalla mobilitazione antifascista e non di un indirizzo generale dato dal governo e a cui debbono attenersi tutti i diplomatici e funzionari italiani all'estero che hanno giurato fedeltà alla Repubblica. Gli esempi che potremmo citare sono molti. Basta ricordare la situazione della nostra ambasciata a Lisbona, denunciata da una interrogazione comune di deputati comunisti, socialisti e democristiani; oppure la celebrazione della festa della Repubblica organizzata il 2 Giugno scorso a Marchienne au Pont nel corso della quale il console generale, non solo ha evitato il doveroso ricordo delle fondamenta democratiche e antifasciste della Repubblica italiana, ma ha anche impedito al rappresentante delle associazioni degli emigrati di riparare a questa lacuna e di esprimere la solidarietà degli emigrati italiani in Belgio verso le vittime della strage fascista di Brescia; o ancora il caso del presidente del «Circolo italiano» di San Georgen, sostenuto ufficialmente dal consolato italiano di Freiburg, il quale giunge alla spudorata sfrontatezza di ritenere «giuste le bombe di Brescia» o ancora del disprezzo con cui il console generale di Amsterdam rifiuta di accogliere le richieste dei rappresentanti di tutte le associazioni democratiche degli emigrati in Olanda di partecipare alla gestione del COASIT.

Come si vede è una prassi, quella che viene ancora seguita, che si ispira ad una concezione antidemocratica e antistorica e all'anacronistico orientamento di non pochi funzionari di consolati che rifiutano di considerarsi al servizio dei cittadini italiani all'estero, mentre ritengono gli emigrati come dei sudditi ai quali tutt'al più resta la possibilità di rivolgere «ossequiosa istanza» al console.

Ciò che è grave, è che in tutti questi mesi di preparazione della Conferenza dell'emigrazione, il governo abbia fatto ben poco sia per condannare ingiustificabili connivenze con i fascisti che per superare l'ottocentesca mentalità con cui gli emigrati vengono ancora accolti in molti consolati. Per raggiungere questi obiettivi e, potremo anche dire, avviare una vera e propria riforma della rete consolare e delle funzioni dei consolati, il nostro Partito ha presentato mesi fa una proposta di legge per la costituzione dei Comitati consolari. In questa direzione niente è stato ancora fatto da parte dei nostri governanti i quali, anche in questo campo, si presenteranno alla Conferenza dell'emigrazione col più magro dei bilanci. (*d. p.*)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 12-7-74

La CEE minacciata dalla disoccupazione

I pericoli dell'inflazione e della recessione produttiva preoccupano l'esecutivo del MEC

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 11 luglio.

L'inflazione rischia davvero di diventare la roccia di Lorelei contro la quale può spezzarsi la comunità europea? I dati sulla situazione economica del MEC, pubblicati nel rapporto che i ministri delle finanze esamineranno lunedì prossimo a Bruxelles, sembrano confermare la diagnosi del presidente francese Giscard d'Estaing e presentano per l'Italia amari spunti di riflessione.

L'aumento dei prezzi per l'anno in corso oscillerà nella CEE dall'8,5 al 18 per cento. Naturalmente la cifra inferiore riguarda la Germania, mentre il triste record della massima inflazione spetta al nostro paese. Basta questa constatazione a dimostrare la veridicità di quanto ha dichiarato ieri al parlamento europeo il presidente in carica del consiglio dei ministri della CEE, il francese Sauvagnargues: « Siamo al punto che uno Stato membro può sprofondare sotto i nostri occhi da un momento all'altro ».

Secondo l'esecutivo del MEC, le cause della fiammata inflazionistica vanno ricercate non solo nel rincaro delle materie prime e del petrolio e nella psicosi della « fuga del denaro », ma anche nel rapido aumento dei costi salariali. L'estensione della domanda ha consentito alle imprese di rialzare i loro prezzi sul mercato; « la ripartizione dei redditi tra i due *partners* sociali si è però realizzata spesso a detrimento della stabilità monetaria ». Le previsioni dell'esecutivo parlano per di più di una espansione della domanda, destinata in complesso a rimanere molto vivace.

Praticamente si sta determinando una spaccatura ideale tra i paesi della cosiddetta zona del marco e gli altri. I primi registrano una bilancia commerciale in eccedenza o in pareggio; i secondi invece un deficit pauroso, che nel 1974 supererà i venti miliardi di dollari. Questo fenomeno, hanno dichiarato oggi a Bruxelles i responsabili della CEE, è naturalmente accompagnato da gravi perturbazioni sui mercati dei cambi, ove si nota un deprezzamento delle monete in fluttuazione libera: nel solo mese di maggio la lira si è svalutata del nove per cento rispetto alle altre divise del MEC.

In conclusione, la salute economica del mercato comune è preoccupante, nonostante che le attività produttive si mantengano a un livello abbastanza elevato, senza quindi alcuna recessione globale. A seguito dei piani di stabilizzazione in corso, l'aumento del prodotto nazionale lordo nella CEE sarà la metà di quello del '73 (pari cioè al solo 2,5 per cento).

Uno dei settori maggiormente colpiti è l'industria automobilistica, che risente soprattutto della crisi energetica: purtroppo, secondo Bruxelles, il calo delle vendite delle vetture raggiungerà alla fine del 1974 il 18 per cento. In « alcuni compartimenti produttivi », come nota l'esecutivo del MEC, vi è dunque il rischio di un aumento della disoccupazione in autunno.

Mila Malvestiti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 12-2-74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

I nostri lavoratori all'estero hanno bisogno di fatti

La Conferenza dell'emigrazione deve affrontare problemi reali

Il governo fino ad ora non ha saputo fare nulla o meno di nulla su tutta una serie di questioni
Uno stillicidio di licenziamenti – Le forti lotte degli emigrati e l'estensione delle iniziative

La gravità dei problemi economici e sociali interni, le stesse vicende politiche degli ultimi mesi, hanno finito per far passare in secondo piano i problemi di quei lavoratori che sono al di là delle nostre frontiere e che, lo dobbiamo sempre ricordare, sono milioni e hanno in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole, altri milioni di familiari che da loro dipendono materialmente e moralmente.

Si è parlato e si parla sovente degli emigrati, si è parlato del loro «divorzio» forzato al momento del referendum, di cosa avrebbe potuto significare per loro una massiccia recessione industriale su scala europea; il tema non è dimenticato: ma chi è dimenticato sono gli emigrati con i loro problemi concreti.

Siamo così arrivati all'assurdo che proprio in questi mesi, dallo scorso autunno, dopo che ne prese solenne impegno Rumor nelle dichiarazioni programmatiche, da quando si è avviata la preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il governo non ha saputo fare nulla o meno di nulla su tutta una serie di questioni concrete concernenti i nostri lavoratori emigrati.

E' precisamente questo distacco tra la problematica scottante dei nostri emigrati e dei loro familiari da un lato e la preparazione della conferenza (la quale sembra affidata solo alla buona volgia di un Sottosegretario agli Esteri) dall'altro, che ci preoccupa circa le sorti di una Conferenza che abbiamo voluto e alla cui tenuta ci sentiamo impegnati, forse più delle stesse forze di governo.

L'elaborazione di una tematica interessante per la Conferenza, il ripudio dell'ambiguo concetto del «lavoro italiano all'estero», la valorizzazione del ruolo delle associazioni, dei sindacati e dei *partiti politici*, superando lo sbarramento di molti tradizionali notabili (abitualmente protetti dalle ambasciate e dai consolati), sono tutti fatti positivi, a cui crediamo di aver dato un contributo assai rilevante.

Ma una Conferenza che si limitasse a registrare, approfondire, studiare fenomeni e problemi dell'emigrazione, non corrisponderebbe, non diciamo a quanto vogliamo noi, ma a quanto legittimamente milioni di emigrati e di loro familiari si attendono.

Un processo a un secolo di emigrazione e alle classi dirigenti italiane di questo secondo dopoguerra non è certo cosa inutile e noi — che lo abbiamo già fatto — non possiamo che considerarlo interessante. Ma non è questo che occorre ora. E' necessario cercare le soluzioni a medio o lungo termine, ed esse si ricercano affrontando i problemi urgenti. Solo così si possono interessare le vaste masse degli emigrati e le forze politiche italiane alla Conferenza dell'Emigrazione.

Lo stesso modo come, dal programma preparatorio, sono state eliminate le grandi assemblee dei lavoratori emigrati (unica eccezione l'Argentina dove l'assemblea era stata preparata dal basso con un ruolo decisivo di nostri compagni e amici) per sostituirle con riunioni ristrette e a volte, come la prossima «assemblea europea» di Bruxelles, convocate quasi alla chetichella sembrano indicare che non si sa o non si vuole fare della Conferenza il «momento della verità» con la indispensabile partecipazione degli emigrati.

Che e cosa si è fatto, che cosa si ha intenzione di fare per combattere la condizione d'inferiorità, e a volte di vero terrore, in cui i nostri lavoratori si trovano in certi paesi (R.F. Tedesca in primo luogo) di fronte alla minaccia di perdere il posto di lavoro? Non ci sono solo i casi più vistosi della Volkswagen e della Opel, ma uno stillicidio di licenziamenti.

La violazione sistematica e sorniona da parte delle autorità svizzere degli impegni presi (per ottenere vantaggi presso il MEC!) nei confronti dei nostri emigrati, che risposta ha trovato da parte del nostro governo? Che posizione viene presa di fronte alle iniziative xenofobe che già pesano sulle condizioni di vita e di lavoro dei nostri?

Per il problema della scuola, sempre più angoscioso e pressante, che costa a tanti emigrati non solo soldi e separazioni familiari, ma l'umiliazione di pensare che i loro figli crescano come seconda generazione di manovali «europei», cosa si fa? Con quanti governi sono in corso serie trattative bilaterali? Come concepire che i già scarsi fondi potevano non essere aumentati quando

la svalutazione della lira li diminuiva?

Ancora. La svalutazione della lira, unita al disservizio postale, ha messo gli emigrati nella condizione di sapere che il loro sudato marco o franco arrivava a casa, quando arrivava, per essere valutato il 20% di meno che sulle piazze di Francoforte o di Zurigo o di Bruxelles. Li ha spinti nelle braccia di speculatori e trafficanti, li ha indotti e li induce a limitare le rimesse. E' una cosa che sanno tutti, che danneggia tutti, emigrati ed economia nazionale. Nulla è stato fatto.

Decine e decine di migliaia di vecchi italiani vivono in condizioni di miseria (quando le cose vanno bene hanno qualche carità consolare) sia perché essendo all'estero non hanno diritto alla pensione sociale, anche se notoriamente nullatenenti, o perché la loro pensione italiana non è stata rivalutata. Che cosa si è fatto più di qualche promessa?

Una rete consolare insufficiente, con un numero di assistenti sociali irrisorio, con delle sedi e degli orari di lavoro che sembrano fatti per beffare chi fa decine di chilometri per una pratica. Una realtà vergognosa a cui possono, malgrado ogni sforzo e ogni buona volontà, rimediare i patronati sindacali, una realtà che lascia spazio al notabilato, alle camorre, che favorisce il diffondersi di smarrimenti e qualunquismo, seminati d'altronde a piene mani da organi di stampa a cui non mancano le sovvenzioni governative. Quanti passi avanti si sono fatti per porre rimedio a questo stato di cose? Come si affronta l'esigenza di partecipazione degli emigrati alle istituzioni consolari?

Gli emigrati non aspettano soltanto, essi protestano e lottano, sono vicini, malgrado mille ostacoli e difficoltà, agli altri lavoratori nei paesi di residenza, estendendo la rete delle loro associazioni e delle loro iniziative, da Melbourne a Buenos Aires, da Londra ad Amsterdam, da Liegi a Francoforte, da Zurigo a Losanna, da Grenoble a Lussemburgo, una presenza attiva e vieppiù unitaria si fa sentire, la loro critica verso chi governa è più forte e precisa.

E' necessario che questa iniziativa trovi un sostegno sempre maggiore nelle forze politiche e sindacali in Italia stessa, solo così il 1974 potrà essere davvero un anno «nuovo» per gli emigrati, lo anno della «Conferenza», l'anno di una Italia più vicina a loro.

Giuliano Pajetta

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 12-7-74

Riuniti i rappresentanti degli emigrati in Europa

In vista della prossima Conferenza nazionale della emigrazione, il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha convocato per i giorni che vanno dal 22 al 24 luglio a Bruxelles l'assemblea dei consultori europei del CCIE (Comitato consultivo italiani all'estero). Per suggerimento dei rappresentanti delle associazioni, dei sindacati e dei partiti facenti parte del Comitato preparatorio della Conferenza, a questa riunione di Bruxelles sono invitati a partecipare a parità di diritto oltre cento rappresentanti degli emigrati dei vari Paesi europei. Anche se non può sostituire le grandi assemblee dei nostri connazionali dei maggiori Paesi di immigrazione, da noi sollecitate, la riunione per la sua composizione sopperisce in parte alle carenze strutturali del CCIE, nominato a suo tempo con criteri discriminatori e può permettere puntualizzazioni più concrete sui maggiori problemi dei lavoratori italiani all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO *di* ROMA *del* 12-7-74

A Bruxelles dal 22 al 24 luglio Conferenza per l'emigrazione

E' stato confermato oggi che la Conferenza Europea dell'Emigrazione avrà luogo a Bruxelles presso il Consolato d'Italia da lunedì 22 a giovedì 24 luglio e sarà presieduta dal Sottosegretario Granelli. La decisione di spostare la riunione dal 18 al 22 luglio è stata adottata, con l'intesa unanime del Comitato preparatorio per sopraggiunte difficoltà di ordine organizzativo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 12-7-74

SVIZZERA

I drammatici problemi dell'assistenza sociale

Un interessante convegno delle Colonie Libere

Si è svolto recentemente a Losanna, promosso dalla FCLI (Federazione colonie libere italiane), un convegno interregionale sui problemi pervidenziali dei lavoratori emigrati. Il convegno ha sottolineato la drammaticità e l'ampiezza crescenti di tali questioni al cui confronto sempre più inefficiente e clientelare risulta l'azione dei consolati e quindi del governo. A questi problemi la FCLI deve dedicare una sempre maggiore attenzione, ha detto il compagno Gianfranco Bresadola nella relazione con cui ha introdotto il convegno, affermando, fra l'altro: «l'attività di assistenza sociale è di primaria importanza perchè dà immediatamente al lavoratore la sensazione di quanto conti l'organizzazione e l'essere protagonisti di una organizzazione democratica. Quindi se è giusto battersi per i grandi obiettivi (difesa della libertà, profondo rinnovamento democratico e sociale del paese, le riforme) è necessario altresì seguire e sostenere l'emigrato nei suoi problemi specifici, spesso drammatici come quelli relativi all'assistenza. Bisogna dunque che noi potenziamo questa nostra azione a tutti i livelli della nostra struttura: a) a livello locale per quanto attiene l'attività di informazione, di sensibilizzazione ai problemi comuni e per quanto concerne la messa in pratica più sostanziale di assistenza sociale; b) a livello centrale e regionale per quanto concerne l'elaborazione delle rivendicazioni fondamentali nel settore»

«E' scontato che i lavoratori — ha proseguito Bresadola — verranno alla CLI nella misura in cui la CLI sarà al servizio dei lavoratori. Anche questo non dobbiamo mai dimenticarlo e in funzione stessa del numero degli iscritti alla nostra associazione; è cosa risaputa infatti che il numero degli iscritti è importante soprattutto al fine della forza d'urto che noi dobbiamo esprimere verso i problemi e verso coloro i quali non hanno alcun interesse a risolverli. Più saranno gli iscritti al movimento, grazie alla attività che noi riusciremo a svolgere, e maggiore sarà la nostra forza contrattuale. L'esperienza insegna, d'altro canto, che in quelle CLI ove si svolge con costanza e capacità questo tipo di lavoro, il loro prestigio aumenta come aumenta il loro seguito tra i nostri connazionali. A mio modo di vedere, in una CLI potrà mancare tutto ma non dovrebbe mai mancare l'attività di assistenza sociale, per rispondere ad uno dei principali compiti delle CLI. Ogni tipo di azione rivolta ai connazionali va bene: l'iniziativa nel campo dello sport, delle manifestazioni di tipo ricreativo, di tipo culturale ecc.; d'accordo con tutto questo e con la mole di energie che è da investire per il loro sviluppo: stiamo però attenti a proposito dello sviluppo dell'assistenza sociale, altrimenti rischiamo di lasciar scoperto un settore di fondamentale importanza».

Aumentate le pensioni in Svizzera

Si tratta però di misure inadeguate rispetto al rialzo del costo della vita

Dopo le pressanti richieste delle categorie interessate, è stato deciso di aumentare del 25 per cento, a partire dal 1° gennaio 1975, tutte le rendite svizzere dell'AVS-AI (Assicurazione vecchiaia e superstiti - Assicurazione invalidità). E' stato pure deciso di versare per l'anno in corso una tredicesima mensilità, che probabilmente sarà pagata con i ratei di settembre-ottobre, per compensare, sia pure solo in parte, il continuo aumento del costo della vita. Se si pensa che gli ultimi adeguamenti al 1° gennaio 1973, e che nel periodo intercorso il rincaro ha superato il 20 per cento, è facile comprendere che in pratica questi aumenti compensano appena il danno dell'inflazione e sono ben lungi dal loro scopo originale, che era quello di aumentare il potere reale delle rendite.

Anche in Svizzera, come in Italia, le organizzazioni operaie avevano chiesto una soluzione più idonea per far fronte al vertiginoso aumento del costo della vita, istituendo il principio dell'aggancio delle rendite alla dinamica salariale. Purtroppo, anche in occasione degli ultimi dibattiti al Parlamento svizzero, la richiesta non è stata accolta *(c.a.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MANIFESTO di ROMA del 12-7-74

SVIZZERA. Il governo elvetico decide di limitare ancora il numero dei lavoratori stranieri

Berna, Svizzera. A partire dal 1. agosto, festa nazionale svizzera, il numero dei permessi di soggiorno concessi agli stranieri sarà ulteriormente ridotto e limitato a 25 mila per l'anno 1974-75. La restrinzione che finora non riguardava i settori più carenti di manodopera e di quadri (quello ospedaliero, alberghiero, agricolo e dell'insegnamento) è stata ora estesa a tutte le branche di attività.

Il «taglio», in confronto all'anno precedente, sarà di altre 6000 unità. Ancora una volta, il governo è corso ai ripari nel tentativo di bocciare un'ulteriore iniziativa del movimento antistranieri di Schwarzenbach, l'*Azione nazionale contro l'inforestieramento*, che sottoporrà quest'anno a referendum popolare un progetto di legge che fissi il numero degli stranieri in Svizzera, in maggioranza lavoratori immigrati, a 720.000. Attualmente il numero degli stranieri in Svizzera, grati, supera il milione. Negli ultimi tre anni numerose ditte, hanno proceduto a grossi licenziamenti quando addirittura non hanno smobilitato le fabbriche. Tale provvedimento è anche rivelatore delle preoccupazioni del governo elvetico di fronte all'inflazione e all'autunno di crisi in Europa che non mancherà di avere ripercussioni anche in Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia Bruxelles 13-7-74

POLITICA ED EMIGRAZIONE

2 - I PARTITI

Quando, chiuso il periodo chiamato « assistenziale » della prima emigrazione italiana del dopoguerra, diretta essenzialmente in Francia e Belgio, cominciarono a manifestarsi agli inizi degli anni sessanta i primi segni di una richiesta che poi doveva andare in crescendo e diffondersi al di là degli oceani nelle collettività italiane di altri continenti, quella dell'esercizio del diritto di voto in Italia da parte degli emigrati, le associazioni italiane potevano contare essenzialmente su una struttura di patronato mentre le rappresentanze dei partiti politici italiani, salvo il partito comunista che manteneva all'estero una struttura federale soprattutto chiamata a tener desto il desiderio del rientro elettorale del lavoratore emigrato, smantellavano le loro federazioni, come la DC, perchè nate e cresciute con pesanti bardature assistenziali.

Il diritto di voto all'estero costitui' allora, negli anni che vanno dal 1962 al 1967, anno di istituzione del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), l'argomento preminente che faceva da sottofondo ad ogni rivendicazione dell'emigrazione, anche quella di Germania pur confrontata a problemi primari di vasta portata.

Impreparati a sostenere un dialogo con l'emigrazione su quel problema anche perchè la società italiana ieri come oggi si dimostra incapace di dibattere un problema quale è quello del voto che presuppone, vedi gli esempi di nazioni più progredite della nostra, una salda intelaiatura democratica e sociale, i partiti italiani si ritirarono dal campo di battaglia, camuffando abilmente la loro timida presenza, con la creazione di associazioni para-partitiche istituite in nome dell'emigrato e della sua famiglia. Invece di presentarsi come tali, i partiti politici italiani, mandavano avanti alcuni loro uomini.

Questi si dimostrarono ben presto, pur dibattendo anch'essi il problema del voto all'estero che, ripetiamolo, costitui' sempre la leva principale delle rivendicazioni degli emigrati tanto che quale valvola di sfogo e per soddisfare determinati appetiti si costitui', come già detto, prima il CCIE poi i comitati Esteri-sindacati e Esteri-associazioni, gli uomini dei partiti cercarono soprattutto di apparire prima e di diventare poi gli indispensabili intermediari delle rivendicazioni degli emigrati. Camuffati tra le associazioni, perchè anch'essi associazione, parteciparono in pieno alla fase che nel numero scorso del giornale abbiamo definito « associazionistica » e che nacque press'a poco nel 1967 e che si protrae sino ad oggi.

La conseguenza di tale politica dei partiti fu di creare una schiera di dirigenti praticamente inammovibili perchè nominati in virtù di necessità di partito alla testa di determinate associazioni di cui controllano evidentemente anche la sopravvivenza attraverso altri uomini di partito posti a livelli più decentralizzati, di porre i partiti stessi in condizioni di prestare poco o punto interesse ai problemi dell'emigrazione perchè considerati già « ingabbiati » e resi innocui dalle associazioni parapartitiche e di favorire a prolungare anche nell'emigrazione quei tentacoli del clientelismo che tanto danno ha arrecato e arreca alla società italiana.

Tutto questo senza che, evidentemente, i problemi macinati dagli emigrati trovassero neppure un abbozzo di soluzione.

La situazione non è mutata più che tanto. Anche perchè da parte dei partiti, vedi il passaggio nel PCI dell'incarico di dirigente dell'ufficio emigrazione da un funzionario ad un parlamentare, vedi ricostituzione nella direzione DC di un ufficio emigrazione, vedi nella stessa DC il tentativo sofferto di ricostituire all'estero federazioni del partito, vedi analoghe iniziative di altri partiti di destra e di sinistra,, qualcosa si muove ma in maniera molto timida. Si direbbe che certe scadenze più o meno realizzabili e auspicate, quali l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, attirino la loro attenzione.

Ma sono per il momento ipotesi. Più realistica è la considerazione che a spingere i partiti a prendere coscienza della realtà emigratoria sono gli stessi uomini che sono alla testa delle associazioni para-partitiche, nel timore che certe richieste avanzate dagli stessi emigrati di ricostituire a viso scoperto un'attività di partito italiano all'estero o in collaborazione con un partito locale, abbia a sfuggire loro di mano.

A questo punto, bisogna parlare chiaro agli emigrati. Un'attività di partito che all'estero si limitasse a gestire a nome degli interessi di partito una determinata politica di contenimento delle rivendicazioni degli emigrati, non puo' essere accettabile.

Anche perchè costituirebbe, come per le associazioni parapartitiche, una ulteriore cattura delle aspirazioni degli emigrati per poi inviarle al macero.

L'emigrazione italiana per risolvere suoi secolari problemi ha bisogno di far politica e di entrare nei partiti, che sono i naturali intermediari di una società democratica, ma solo a determinate condizioni.

Innanzitutto, facendo di propri rappresentanti diretti i propri intermediari ed in secondo luogo riportando il discorso politico, anche nell'emigrazione, nell'alveo di un rapporto democratico che si esprima attraverso il voto e la partecipazione degli interessati nella selezione diretta dei propri dirigenti.

Queste condizioni sono tuttavia sottoposte alle forche caudine del rapporto di forza partito-elettore che purtroppo per l'italiano all'estero ancora non esiste per l'impossibilità materiale che esso incontra nell'esplicare un proprio diritto-dovere che si chiama la partecipazione alle elezioni.

Come non pensare che i partiti italiani, in particolare quelli con responsabilità di governo, facciano volentieri a meno di molti milioni di voti considerati inoltre sospetti di estremismo, sfuggendo cosi' ad un preciso obbligo morale che è quello di assicurare costi quel che costi l'esercizio di un fondamentale diritto democratico e di evitare cosi' un rischio che ogni democrazia che meriti veramente quel nome non esiterebbe a correre, vedi esempi della Francia, Danimarca, Belgio, Gran Bretagna, Stati Uniti e domani della Svizzera ?

Quindi, malgrado oltre sette anni di fase associativa che non ha dato frutti anche per obiettiva impossibilità di smuovere gli interessi partitici attorno a cui muove tutta la vita politica italiana, l'emigrato si ritrova punto e a capo con la necessità di risolvere il problema del suo esercizio del voto espresso in forma massiccia e quindi il solo capace di scuotere l'apatia dei partiti italiani se vuole che certi suoi problemi abbiano una soluzione.

La strada battuta sino ad oggi, quella del sollecito verbale, è ormai improponibile perchè inutile. Bisogna invece, oggi, portare il dibattito sul voto all'estero, sia esso per corrispondenza o espresso nei Consolati, negli stessi partiti politici, portando il discorso politico nelle federazioni che creeranno, ovunque verranno create, perchè è dal di dentro che l'emigrazione ha qualche possibilità di esercitare senza dannose intermediazioni un'azione che abbia qualche possibilità di successo. Almeno in Europa, soprattutto se progredirà per necessità l'unificazione europea, è naturale che anche l'emigrato italiano faccia politica. Chi non fa politica ? Non fa forse politica anche l'innocua massaia che decide di non comprare più la carne perchè troppo cara per le capacità finanziarie della famiglia ?

L'emigrazione, più che mai, è giunta ad un bivio. O imbocca la strada del potere, il proprio potere, o possiamo andarcene tutti a giocare a ramino. E buona notte.

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 13-7-74

LE PROVVIDENZE DELLA CEE A FAVORE DEI LAVORATORI MIGRANTI

RIUSCIRA' IL GOVERNO ITALIANO A FARE VERAMENTE LA SUA PARTE ?

Il Fondo Sociale europeo, vedi anche la decisione presa nel giugno scorso dal Consiglio dei ministri degli affari sociali riunito a Lussemburgo, puo' d'ora innanzi intervenire anche in settori d'attività che riguardano i lavoratori migranti, in particolare nel campo della scuola e della formazione professionale sia che si tratti di iniziative specifiche nei confronti dei migranti stessi sia che l'iniziativa riguardi gli insegnanti.

Secondo informazioni molto attendibili, il Fondo l'anno prossimo potrebbe disporre di circa 100 milioni di unità di conto (dollari) cioè circa 68 miliardi di lire, di cui 40 milioni circa di unità di conto potrebbero essere riservati ai migranti. Buona parte se non tutto lo stanziamento potrebbe andare all'Italia e quindi a beneficio di iniziative specifiche per i lavoratori emigrati italiani.

Vale ora ricordare che il funzionamento del Fondo Sociale europeo prevede tra l'altro che le spese riguardanti iniziative debitamente approvate sia dallo stato d'origine sia dalle autorità del Fondo, debbano essere divise a metà. In parole povere, se per ipotesi il fondo che l'anno prossimo verrà posto a disposizione dalla CEE per iniziative riguardanti i migranti ammontasse a 40 miliardi di lire e supposto che le iniziative riuscissero a coprire tale somma, l'Italia dovrebbe prevedere un analogo bilancio di 40 miliardi di lire.

L'Italia attualmente per iniziative di assistenza scolastica e di formazione professionale per i suoi cittadini emigrati prevede suppergiù 2 miliardi e mezzo di lire annui, di cui più della metà è certamente destinata alle iniziative scolastiche e un po' meno di un miliardo di lire per la formazione professionale.

Se cosi 'stanno le cose e se il bilancio che lo Stato italiano prevede per l'emigrazione non verrà aumentato, l'anno prossimo l'Italia non potrà avvalersi di quella disponibilità di fondi prevista dalla CEE.

Appare chiaro che il governo italiano deve prendere una precisa decisione al riguardo affinchè non succeda che le provvidenze comunitarie vengano dirottate verso la Turchia privando cosi' i suoi cittadini residenti in un Paese membro della CEE di una più ampia e diversificata promozione sociale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE - 24 ORE di Milano del 13-7-74

FONDO SOCIALE

Non si riesce a beneficiare neppure del fondo sociale CEE

L'inefficienza dei burocrati italiani colpisce ancora

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 12 luglio

L'elefantiasi dell'amministrazione italiana si estende dal livello nazionale a quello europeo, privando la nostra economia dei benefici di quei meccanismi finanziari CEE che vennero varati sostanzialmente su pressione dell'Italia. E' appena di qualche giorno fa la notizia che un gruppo di agricoltori italiani, stanchi di attendere il pagamento da parte delle nostre autorità di certi sussidi erogati per conto del Fondo agricolo comune (FEOGA) si è rivolto direttamente alla Commissione esecutiva di Bruxelles per ottenere più rapidamente le sovvenzioni in questione.

Analoga situazione anche per quanto riguarda l'assistenza finanziaria di cui il nostro Paese potrebbe beneficiare attraverso il Fondo sociale CEE. Quest'anno, infatti, l'Italia riceverà soltanto 1,5 milioni di unità di conto (pari a circa 1.125 milioni di lire) dal Fondo per la riconversione professionale dei lavoratori la cui attività è stata compromessa dalla realizzazione di politiche comunitarie (industriali, agricole, ecc.).

Si tratta di ben poca cosa, se si pensa che l'Olanda riceverà, agli stessi fini, circa il doppio (3,4 milioni di u.c.). La ragione principale di tale squilibrio è la lentezza con la quale i poteri pubblici italiani istruiscono le pratiche per ottenere in sede CEE quei sussidi destinati alla riqualificazione della manodopera che abbandona l'agricoltura ed i settori industriali in declino (tra cui essenzialmente quelli tessile e cantieristico): gravi lacune anche nella segnalazione del numero dei minorati, dei lavoratori anziani, delle donne e dei giovani la cui rieducazione e/o formazione professionale potrebbe essere realizzata con il concorso finanziario della Comunità.

Ed è così che quest'anno il Fondo sociale disporrà, per interventi in questo settore, di residui passivi per circa 44 miliardi, che verranno aggiunti al bilancio dell'anno prossimo. E' interessante anche constatare che Francia e Germania, grazie certamente all'efficienza delle amministrazioni pubbliche competenti, sono riuscite ad assicurarsi circa il 65% delle sovvenzioni concesse dal Fondo (4,4 milioni di u.c.) per i programmi destinati alla riqualificazione dei lavoratori che hanno abbandonato i campi oppure l'industria tessile: a Parigi, infatti, il Fondo ha erogato 4,7 miliardi di lire (di cui hanno beneficiato 9.321 lavoratori), mentre a Bonn sono andati 4 miliardi (3.650 lavoratori).

L'Italia è in testa invece nella graduatoria CEE per quanto concerne gli interventi del Fondo al finanziamento di programmi volti ad ovviare ad una situazione poco soddisfacente in materia di manodopera nelle regioni in declino (quali il Veneto) e nei rami d'attività industriale messi in difficoltà dalle nuove tecniche di fabbricazione. Al nostro Paese, infatti, è stato destinato il 36% del totale delle sovvenzioni CEE (pari a 14,3 miliardi di lire) di cui hanno beneficiato 24.082 lavoratori.

Ugo Piccione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO *di* Milano *del* 13-7-76

FONDO SOCIALE EUROPEO

Ci sono dei mezzi a disposizione ma l'Italia non sa utilizzarli

(Dal nostro corrispondente)

BRUXELLES, 12

L'Italia continua a "snobbare" il Fondo sociale europeo. Il Fondo può intervenire, su richiesta documentata degli Stati membri, con due tipi di finanziamento: a norma dell'art. 4 del regolamento il Fondo può finanziare i programmi di riqualificazione dei lavoratori "espulsi" da settori economici in fase di riconversione (come agricoltura e tessile) o dei lavoratori minorati. A norma dell'art. 5, poi, il Fondo interviene per sostenere l'occupazione nelle regioni in declino o nelle industrie messe in difficoltà dall'apparire di tecniche nuove.

L'Italia ha concentrato fino ad ora le proprie richieste in questo secondo settore, nel quale, ogni anno, la limitazione dei fondi rispetto al gran numero di domande degli Stati membri, costringe gli organismi comunitari a bocciare una serie di progetti che pure sono proceduralmente ineccepibili. Le domande relative agli interventi previsti dall'articolo 4 sono invece scarse e tutti gli anni si è in presenza di un congruo residuo di fondi non attribuiti. Così il nostro Paese si è visti assegnare nel primo semestre di quest'anno fondi per programmi che riguardano 5.925 lavoratori, meno della Francia (9.321) e dell'Irlanda (6.500). Quanto all'ammontare dei finanziamenti, per gli stessi progetti l'Italia, con 5,2 milioni di unità di conto, è superata dalla Francia (13,1) e dalla Germania (6,5).

Le cose vanno meglio per le richieste relative all'art. 5. In questo settore il nostro Paese è nettamente in testa, nel primo semestre, con programmi approvati per 24.052 lavoratori ed in totale 16,2 milioni di unità di conto di contributi, distribuiti in tre esercizi dal '74 al '76. Ma il gran numero di richieste fa si che una parte dei progetti presentati da Roma non possa essere accolta.

Per il secondo semestre sono ancora disponibili 70 milioni di u.c. nel quadro dell'art. 4 e 83 per l'art. 5. La Commissione si riunirà nuovamente in autunno per esaminare un secondo gruppo di progetti ed assegnare i fondi restanti. Ma la situazione dell'Italia non è destinata a cambiare di molto. Le domande debbono essere presentate con tre mesi di anticipo rispetto al momento della riunione ed i progetti inviati a Bruxelles fino a questo momento sono, come al solito, in gran parte concentrati sull'articolo 5.

La situazione che si presenterà a fine anno è già scontata: ci sarà la ressa per dividersi gli 83 milioni disponibili per finanziare gli interventi previsti dall'articolo 5 e verrà riportato a nuovo un buon gruzzolo di milioni dell'articolo 4, non assegnati perchè non richiesti.

Franco Papitto

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 13-7-62

Colpiti duramente i lavoratori emigrati

MIGLIAIA DI SOSPENSIONI A SCACCHIERA NELLO STABILIMENTO «FORD» DI COLONIA

Si tenta di provocare gli autolicenziamenti — La produzione aumentata del 7 per cento
Cacciati dalla fabbrica due attivisti sindacali — Delegazioni presso il Consolato italiano

Nostro servizio

COLONIA, 12.

Si registrano nuovi tentativi da parte delle maggiori aziende automobilistiche di scaricare la crisi del settore interamente sugli operai attraverso una continua azione intimidatoria. La Ford è ancora una volta all'avanguardia in questa politica antioperaia e sono da registrare in questi giorni varie iniziative della direzione dell'azienda in questo senso.

Lo scopo del colosso automobilistico multinazionale è di creare impossibili condizioni di vita per i suoi operai per indurli ad autolicenziarsi, mentre ha già pronte liste di nuove assunzioni, realizzando così un notevole risparmio sui salari attraverso un continuo ricambio della manodopera.

Il provvedimento cui la Ford ha fatto più spesso ricorso nell'ultimo periodo è la riduzione dell'orario di lavoro (kurzarbeit). Già nell'ultimo mese, sono stati colpiti 5.200 lavoratori, mentre dalla prossima settimana il settore montaggio verrà sospeso per 15 giorni. La settimana successiva sarà la volta del settore produzione. Utilizzando questa messa in cassa integrazione «a scacchiera» dei suoi operai la Ford ottiene di scaricare il costo del salario sull'ufficio del lavoro, mentre continua a produrre a pieno ritmo utilizzando le scorte prodotte con gli incessanti straordinari di alcuni reparti.

Nonostante il lavoro ridotto, infatti, la produzione è cresciuta del 7 per cento rispetto alla stessa data dello scorso anno.

La continua minaccia di licenziamenti in massa ed il rinnovato uso di licenziamenti politici condizionano la risposta degli operai a queste manovre padronali. Proprio in questi giorni sono stati licenziati due lavoratori particolarmente attivi nel lavoro sindacale, di cui uno subito dopo un'assemblea di fabbrica in cui aveva preso la parola denunciando la pesante situazione di sfruttamento all'interno della Ford.

L'ultimo provvedimento, infine, con cui la direzione mira a colpire soprattutto il lavoratore emigrato, riguarda lo aumento degli affitti degli alloggi Ford, in cui centinaia di operai italiani e turchi sono costretti a vivere in squallide condizioni di vita; l'aumento è del 30 per cento, da 73 a 102 marchi mensili, e comincerà ad essere trattenuto dalle buste paga di agosto.

Questo per alloggi scadenti ed antigienici in cui l'operaio vive in stanze a più letti senza potervi ricevere nessun estraneo e resi inabitabili da umidità, muri scalcinati, costanti ritardi nel ricambio della biancheria, mancanza delle suppellettili più elementari.

Non a caso l'azienda per far passare la sua politica antioperaia sceglie i mesi estivi, quando le ferie riducono la presenza dei lavoratori in fabbrica e la probabilità di una forte mobilitazione operaia, ma questa volta la Ford ha sbagliato i suoi conti; ed una prima risposta è già venuta dai lavoratori che martedì 9 luglio si sono riuniti in assemblea in uno degli alloggi Ford insieme al rappresentante della commissione interna per decidere le modalità della lotta da condurre contro questo provvedimento.

Particolarmente attivi nella preparazione dell'assemblea e nel corso di essa sono stati gli operai comunisti italiani, che all'interno della Ford costituiscono un gruppo organizzato. Essi hanno denunciato con forza l'ingiustizia dell'aumento, mettendo alle strette il rappresentante della direzione dell'azienda, che cercava di ripararsi dietro le solite promesse di migliorie che la Ford fa sempre senza mai mantenere, e dietro la consueta motivazione dell'aumento dei costi.

I lavoratori hanno fatto però notare che il costo della vita è aumentato anche per gli operai e che essi solo dopo dure lotte hanno potuto strappare un aumento di appena l'11 per cento del salario, mentre l'aumento delle case è del 30 per cento.

Visto il rifiuto della direzione a trattare, gli operai hanno continuato a discutere da soli le forme di lotta, decidendo fra l'altro l'invio di delegazioni al consolato d'Italia a Colonia per impegnare maggiormente le autorità nella vicenda dei cittadini emigrati, e all'IG-Metal (il sindacato metalmeccanico tedesco) perché sostenga i lavoratori nelle loro giuste rivendicazioni.

Questo, del rapporto col sindacato, è infatti ancora uno dei punti deboli nella lotta contro lo sfruttamento padronale. Tutti gli operai riconoscono in esso l'unica organizzazione che può e deve portare avanti la lotta dei lavoratori per un effettivo progresso economico e sociale.

Valerio Baldan

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani Rufano *del* 14-7-74

La partecipazione operaia e l'emigrazione in Svizzera

PREMESSA

In linea generale oggi tutti siamo concordi nel ritenere che il problema centrale della nostra società si riconduce alla mancanza di corresponsabilità e di partecipazione alla formazione delle decisioni. Una tale situazione di non corresponsabilità, di non partecipazione, di esclusione, di emarginazione, di alienazione dovunque essa si verifichi (nell' azienda o nelle decisioni politiche, nella fabbrica o in un'associazione di persone, nella scuola o nella vita, in patria o all'estero) e quali che ne siano le cause (il non accesso alla proprietà, alla cultura, alla vita democratica, sociale, politica e sindacale del paese ove si lavora) tutto ciò va contro un'aspirazione profonda della personalità umana che tenta di esprimersi e di realizzarsi.

SITUAZIONE ATTUALE

Nel 1971 i sindacati svizzeri (U.S.S., sindacati cristiani, sindacati evangelici) hanno dato vita ad una iniziativa tendente a dare alla Confederazione il diritto di legiferare sulla partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni alle decisioni dell'impresa e nelle amministrazioni.

Queste disposizioni devono essere inserite nell'art. 34 ter cap. I lett. b...

"La Confederazione ha il diritto di legiferare... in materia di partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni alle decisioni nelle imprese e nelle amministrazioni".

– Il Consiglio Federale ha rigettato l'iniziativa sindacale ed ha proposto un controprogetto (il popolo sarà chiamato a votare) del seguente tenore:

"La Confederazione ha il diritto di emanare disposizioni... su un'adeguata cogestione dei lavoratori tutelante il buon andamento e l'economicità delle imprese".

In questo controprogetto sono state eliminate le organizzazioni dei lavoratori... e il significato di "cogestione" è molto ambiguo.

In Svizzera si parla di partecipazione a tre livelli:

1) Diritto all'informazione: facoltà di essere informati su fatti che avvengono nell'azienda... anche dopo che è venuta la decisione da parte del padrone.

2) Diritto alla consultazione: facoltà di essere ascoltati, di essere consultati prima che venga presa una decisione... far proposte, reclami per orientare il padrone...

3) Diritto di codecisione: diritto del lavoratore di partecipare direttamente alle decisioni... creazione di un organo collegiale di decisioni.

Dato che il controprogetto svuota quasi totalmente il vero senso di partecipazione voluto dall'iniziativa sindacale, gli emigrati non potendo dare il loro voto a favore dell'iniziativa dovranno fare il possibile per rendersi conto dell'importanza del problema e fare in modo che di tale importanza si possa rendere conto anche la classe operaia svizzera.

CENNI STORICI

evoluzione della cogestione in Svizzera

1) Secolo XVIII... periodo preindustriale... carattere prettamente patriarcale e paternalistico.

2) Secolo XIX... nascita delle grandi imprese... gravi problemi insoluti: lavoro prolungato, malsano... apparse di un "qualche" movimento sindacale portavoce di alcuni problemi dei lavoratori...

3) Anno 1873: fondazione dell'Unione Operaia Svizzera (un insieme di sindacati, partiti, organizzazioni professionali, casse malattie, Grütli...)

– Anno 1880: sorge l'U.S.S. (Unione Sindacale Svizzera)

– Anno 1899: sorgono i sindacati cristiani svizzeri

– Anno 1920: sorge l'Associazione Svizzera dei Sindacati Evangelici.

4) I sindacati cristiani svizzeri furono i primi ad interessarsi del problema della partecipazione (congressi dal 1921 al 1927). Infatti la dottrina sociale cattolica ha esercitato un'influenza costante sull'evoluzione dell'idea della partecipazione. Questa dottrina prese forma più concreta nel 1931, a 40 anni dalla "Rerum Novarum" di Leone XIII, con l'Enciclica "Quadragesimo anno" di Pio IX. Tale dottrina respingendo il capitalismo finanziario ed il liberalismo economico spinto all'estremo, considera il socialismo come dottrina incompatibile con l'insegnamento cristiano. Quindi per sproletizzare la classe operaia, essa preconizza non soltanto una rimunerazione equa ma anche una partecipazione alla proprietà e ai benefici dell'impresa. Secondo questa dottrina l'ordine sociale dev'essere un ordine corporativo nel quale le persone sono integrate secondo la loro funzione sociale... la quale corporazione, in cui si trovano riuniti datori di lavoro e lavoratori della medesima professione, occupa un posto centrale in quest'ordine sociale cristiano.

5) Anno 1937: viene firmata la Convenzione di pace per i lavoratori della metallurgia... convenzione che è ancora in vigore... il 19 luglio 1974 ci sarà da parte dei Sindacati (F.O.M.O.,

F.C.O.M.) la firma di questa Convenzione.

6) Il 3 agosto 1945 viene accettato dal popolo l'attuale art. 34 ter della Costituzione svizzera:

"La Confederazione ha il diritto di emanare disposizioni sui rapporti tra datore di lavoro e lavoratori, segnatamente sul disciplinamento comune delle questioni che interessano l'azienda e la professione".

7) il 27 settembre 1955 il consigliere nazionale Schütz presenta una mozione del seguente tenore: "Il Consiglio Federale è invitato a sottoporre alle Camere un rapporto e proposte al fine di stabilire legalmente il diritto per gli operai di esercitare un'influenza e di potersi pronunciare sugli affari dell'azienda".

8) Il 2 dicembre 1968 il consigliere nazionale Wüthrich inoltrò un'interpellanza concernente il diritto di consultazione dei lavoratori in caso di chiusura delle aziende o per altri incidenti analoghi. Questo diritto di consultazione non era prevista ... per cui comincia a farsi strada l'idea che sono necessarie disposizioni di legge in merito alla partecipazione e che di conseguenza di dover cambiare l'art. 34 ter della Costituzione, ciò che si tenta di fare, come ho scritto sopra, con l'iniziativa dei sindacati svizzeri.

INCHIESTA DELL'UFFICIO DI STATISTICA

Dopo l'iniziativa dei sindacati (1971) l'Ufficio Federale di Statistica fece un'inchiesta presso le ditte, le aziende, i partiti, i comuni, i cantoni, organizzazioni varie, per conoscere la reale situazione in merito al problema della partecipazione.

Ecco alcuni dati per quanto riguarda l'ambiente delle fabbriche.

Si è notato che nella Svizzera tedesca la cogestione (alla svizzera) è più diffusa che in qualsiasi altro posto del Paese.

— **Orario di lavoro:** i 2/5 dei salariati hanno il diritto di esprimere un loro parere, mentre 1/4 partecipa alle decisioni.

— **Posti di lavoro:** 1/3 viene regolarmente consultato e solo 1/8 ha il diritto di voto.

— **Trasferimento:** 1/2 dei lavoratori viene consultata; 1/5 ha il diritto di voto, tramite le commissioni di fabbrica.

— **Cottimi e premi:** 1/5 dei lavoratori viene informato e consultato.

— **Proposte di miglioramento:** 1/2 ha il diritto di essere consultata; 1/5 partecipa alle decisioni.

— **Perfezionamento professionale:** il 40 per cento viene consultato e il 20 per cento decide tramite i rappresentanti.

— **Vertenze:** il 60 per cento dei lavoratori viene regolarmente informato, mentre il 15 per cento decide.

— **Licenziamenti:** solo il 10 per cento ha voce in capitolo, mentre il 70 per cento viene solo informato.

— **Prevenzione Infortuni e Igiene:** 1/2 viene consultata e 1/5 ha qualche forma di partecipazione.

— **Politica aziendale:** nessuna partecipazione, qualche tentativo in pochi posti.

— **Previdenza sociale:** (casse malattie, pensioni cassa, appartamenti dell'azienda, mense, ecc.) il 50 per cento è consultato e partecipa.

— **Commissioni del personale:** nell'84 per cento delle fabbriche sono presenti le commissioni, in parecchi posti sono bene organizzate ed hanno una certa libertà di azione..

Solo il 36 per cento dei contratti oggi esistenti prevedono una "certa", una "qualche" partecipazione.

I CONTENUTI DELLA PARTECIPAZIONE A PARTECIPAZIONE AZIENDALE

— La partecipazione deve essere attuata nella vita stessa dell'Azienda e deve essere allargata quantitativamente e qualitativamente.

— In seno alle stesse organizzazioni sindacali.

— Nelle Commissioni di fabbrica e nei gruppi aziendali.

— Nelle istituzioni aziendali aziendali paritetiche, (paritetiche (cassa malattia, pensione cassa, mense, fondi sociali, appartamenti dell'azienda, ecc. ecc.).

Per cui è necessaria una nuova ristrutturazione di tutta l'azienda, azienda che deve essere ristrutturata più democraticamente. Le oligarchie, le gerarchie onnipotenti al vertice dell'azienda che tutte possono e tutto fanno dovrebbero diventare un ricordo del passato.

Non bastano neppure più certe forme "idilliache" di partecipazione provocate dal potere imprenditoriale tipiche del vecchio capitalismo patriarcale o del nuovo neocapitalismo paternalista.

E' necessario arrivare ad una partecipazione conflittuale ove si pongono a confronto il potere imprenditoriale e le forze del lavoro organizzate.

E' necessario che la partecipazione sia sentita alla base, che parta dal basso e che prenda il via dai lavoratori interessati. Questo tipo di partecipazione effettiva, globale è realizzabile (basta che la classe operaia si convinca della possibilità e non si lasci intimorire dalla classe padronale) anche in un assetto economico-sociale capitalistico in un periodo però di grandi riforme sociali. Come esempi si potrebbe pensare alla

Contratti collettivi, corporativi e bilaterali in Svizzera (1971)

	nr. totale contratti	nr. contratti con partec.	per cento
— In tutta la Svizzera	111	35	32
— Regionali	53	2	4
— Cantonali	261	9	3
— Contratti in uno o più luoghi	189	10	5
— Contratti singolo o di parecchie aziende	775	444	57
Totale	1.389	500	36

"cogestione" in Germania – alla "partecipazione" nelle imprese nazionalizzate in Francia – alla "cogestione" nel settore delle proprietà del sindacato Histadrust in Israele...

"Nella partecipazione aziendale – diceva G.D.H. Cole – bisogna tener conto di un fattore psicologico che non si riscontra a livello politico. Infatti in politica sono gli avvenimenti a più alto livello (nazionale o internazionale) quelli che interessano maggiormente il cittadino e intorno ai quali egli mostra di essere maggiormente informato; mentre nel campo aziendale è quello che cade a livello più basso, a livello di fabbrica, che interessa più da vicino il lavoratore".

Si può constatare che un semplice cambiamento nella localizzazione della proprietà a livello più alto, da privata a pubblica, che non si accompagni ad una reale democratizzazione della condizione immediata del lavoratore nella fabbrica e che non contempli diritti di partecipazione diretta rischia di non influenzare minimamente il lavoratore il quale si sentirà ancora alienato. Ecco perchè alcune forme di "democrazia operata dal vertice" e non dalla base sono state, dal punto di vista dei lavoratori, dei fallimenti.

E' in vista di questa prospettiva e cioè di una partecipazione dal basso che sarà necessario in un immediato futuro:

– migliorare la situazione attuale ed ampliare i diritti del singolo lavoratore nell'azienda.

– lottare per poter avere una legislazione che tenga conto dei nuovi raoporti tra lavoratori e datori di lavoro.

– inserire nei contratti di lavoro non solamente i doveri dei lavoratori (prestazione personale del lavoro, obbligo della diligenza, della fedeltà, di restituzione, di osservanza delle direttive, delle istruzioni che arrivano dall'alto...), ma anche i diritti dei lavoratori (il che deve corrispondere agli obblighi dei datori di lavoro...)

– aumentare le possibilità di partecipazione all'interno delle aziende (chiusura o trasloco dell'azienda, assunzioni, promozioni, sicurezza sul lavoro).

– arrivare, in un'ulteriore fase, a una partecipazione dei lavoratori circa la politica dell'impresa (lavoratori rappresentati negli organi della società). E' questo un punto fondamentale per poter arrivare alla vera partecipazione, cogestione.

B - PARTECIPAZIONE CULTURALE

Per noi emigrati è di capitale importanza arrivare a responsabilizzare la classe operaia cercando di rendere sempre più efficienti, sempre più adeguati, cercando di potenziare gli strumenti di cui si può disporre. Si è pure convinti che poco, fino ad ora, è stato fatto in questo senso per cui si è del parere che sia necessario:

– inserire rappresentanti impegnati nelle commissioni cantonali per la formazione professionale, nelle commissioni paritetiche professionali e nei consigli scolastici.

– utilizzare le possibilità esistenti con fondi paritetici per la formazione professionale e culturale.

– curare in modo particolare la formazione professionale di base dei lavoratori (scuola media, corsi di lingua, di perfezionamento, informazioni sociali, sindacali, università popolare).

– incoraggiare forme di espressione culturale diretta dei lavoratori (mostre d'arte, di pittura, artigianato, ricerche su un determinato ambiente, analisi su un determinato problema, raccolta di statistiche per una determinata situazione).

C - PARTECIPAZIONE POLITICA

E' una forma di partecipazione che per i lavoratori stranieri è oggi praticamente rifiutata. E' chiaro che non si intende parlare del diritto politico del voto politico, che in un futuro molto lontano potrà essere preso in considerazione, ma di una partecipazione politica e sociale in merito a determinati problemi che toccano da vicino il lavoratore emigrato.

In qualche posto si è ottenuto qualche risultato in merito e da parte dell'emigrazione si comincia a fare precise richieste in merito (esempio: diritto di voto agli stranieri del Cantone di Neuchâtel; forme di consultazione comunale a Baden, Wettingen, Losanna; diritto di voto e di essere eletti per gli stranieri nella Kirchengemeinde di Lenzburg, ecc.).

Ma perchè il problema possa investire tutta la comunità emigrati è necessario:

– abolire ogni discriminazione sociale, discriminazione che pone il lavoratore straniero in una situazione di sfavore (esempio: commissione di fabbrica);

– riconoscere ufficialmente il valore rappresentativo delle associazioni democratiche, spontanee, ed autonome costituite in Svizzera dai lavoratori stranieri;

– superare progressivamente la divisione attuale nel mercato di lavoro che effettivamente non mette sullo stesso piano emigrati e lavoratori nazionali.

Questo tipo di partecipazione politica che pensiamo che possa essere realizzata in Svizzera in questo momento attuale, potrà essere fatto solo per gradi, per tempi e livelli diversi.

a) Diritto di informazione e di consultazione

– negli ordinamenti fiscali locali

– negli asili nido, giardini d'infanzia, doposcuola...

– nell'organizzazione del tempo libero

– nei trasporti

– nella comunità religiosa.

b) Creazione di consigli consultivi a livello cantonale

2) LIVELLO CANTONALE

a) Diritto di informazione e di consultazione

– negli ordinamenti e nelle disposizioni della polizia degli stranieri

– nell'imposizione fiscale alla fonte ordinaria per i domiciliati

– nella politica di istruzione scolastica

– nel servizio cantonale di collocamento

– nell'assicurazione contro la disoccupazione

– nei programmi di formazione e aggiornamento professionale

– nei problemi in merito alla residenza e al soggiorno.

b) Creazione di consigli a livello cantonale

3) - LIVELLO FEDERALE

a) diritto di informazione e consultazione su tutte le questioni pratiche che riguardano direttamente i lavoratori emigrati;

– formazione di organismi rappresentativi degli emigrati che siano centri di contatto e collegamento verso le autorità;

– introduzione di forme di consultazione e di voto su alcuni problemi particolari degli emigrati.

CONCLUSIONE

Gli emigrati sono consapevoli che tutto questo processo di trasformazione, di democratizzazione richiede un lungo periodo di esperimentazione e sono consapevoli che nessuno ha in tasca la "ricetta" già pronta in modo perfetto e definitivo.

Sono pure convinti che non sarà possibile avere in Svizzera la partecipazione (anche quella voluta dai padroni detta "informativa e consultiva") senza l'integrazione nella vita sociale, aziendale, sindacale, ecclesiale e politica di tutta l'emigrazione straniera: infatti la percentuale dei lavoratori stranieri è molto rilevante, soprattutto in determinati settori (edilizia, tessili), rispetto alla popolazione svizzera.

I lavoratori impegnati nel movimento operaio devono continuare il lavoro intrapreso (per arrivare alla partecipazione) con la convinzione che la soluzione anche parziale di questo problema esige anni di coscientizzazione e di lotta per strappare a coloro che detengono il potere (soprattutto quello economico) quei diritti che in quanto persone umane sentiamo il bisogno di possedere.

(L.D.R.)

Il potere contrattuale dell'emigrazione

Il Portogallo, l'ultimo Paese approdato in ordine di tempo alla sponda della democrazia, l'ha fatto. Ha riconosciuto con un appello che le rimesse dei lavoratori emigrati costituiscono un elemento fondamentale dell'equilibrio economico del Paese.

L'Italia non l'ha ancora fatto e dubitiamo che lo farà in avvenire sia pure in forma platonica, anche se ha indetto la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, perchè si troverebbe con molti conti scoperti senza la volontà di saldarli e perderebbe la faccia. Considera più redditizio fare orecchio da mercante e adottare la proverbiale tattica dello struzzo.

Non crediamo che il Portogallo intenda di punto in bianco capovolgere le regole del gioco, pensiamo piuttosto che la massa dei lavoratori portoghesi all'estero abbia abbastanza forza di pressione da indurre il suo governo a scendere dall'Olimpo; ciò verrebbe a provare che i lavoratori italiani emigrati non dispongono ancora di sufficiente coordinamento e potere contrattuale nei confronti del governo di Roma. Può anche darsi che nel Portogallo, neofito, non sia ancora troppo infittito il sottobosco della vita politica, mentre in Italia il fenomeno emigratorio è un "jolly" per i sottogoverni o governi-ombra non meno che per il Parlamento e il governo in carica.

Tornando dunque alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che dovrebbe tradursi in un momento storico capace di rifare gli schemi della vita italiana, dobbiamo nutrire seri dubbi sull'esito dei suoi lavori finchè perdura il clima attuale di disinformazione, finchè un organismo come il CNI, che l'emigrazione in Svizzera si è dato, è costretto a muoversi su indiscrezioni di canali officiosi, finchè rappresentanti qualificati del governo italiano si guardano bene dal contrattare in loco l'emigrazione in Svizzera che per problemi caldi si trova nell'occhio del tifone, finchè non si manifesta a Roma un pizzico di volontà politica di non inasprire problemi "vampiro".

Il 18 luglio dovrebbe aver luogo a Bruxelles la Conferenza Europea della Emigrazione. Dovrebbe, perchè alla distanza di qualche giorno mancano ancora informazioni ufficiali e potrebbe essere smentita quando i 24 delegati dell'emigrazione in Svizzera si trovano già nella capitale belga. Se avrà luogo e al di là dell'esito, la Conferenza Europea sarà comunque un momento significativo di verifica non tanto nei confronti del governo italiano, ma in seno alle forze organizzate dell'emigrazione in Svizzera. L'assemblea unitaria dei presidenti delle Associazioni aderenti al CNI, tenutasi ad Olten il 22 giugno, ha votato all'unanimità un documento che i delegati dovranno buttare sul piatto della Conferenza europea prima ancora che su quello della Conferenza Nazionale. Sarà un momento importante perchè tutti dovranno dimostrare di presentarsi come rappresentanti dell'emigrazione a Roma e Bruxelles alla stessa stregua che a Ginevra, Zurigo ed Olten. Solo così l'emigrazione potrà assicurarsi un potere contrattuale che la sottragga dal regime di tutela in cui vive ed opera.

B.C.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
dal Giornale Corriere degli Italiani Zurigo del 14/7/74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 14-7-74

E' morto l'ambasciatore a Bucarest Restivo

E' morto improvvisamente, al suo posto di lavoro, a Bucarest, l'ambasciatore d'Italia in Romania, Antonino Restivo.

Era nato a Palermo il 6 ottobre 1914. Prima di essere nominato a Bucarest nell'autunno del 1972, l'ambasciatore Restivo aveva avuto, due anni prima, il delicato incarico di riaprire l'ambasciata d'Italia a Pechino, dopo che il Governo italiano ed il Governo della Repubblica Popolare di Cina avevano deciso di ristabilire relazioni diplomatiche.

Egli è stato incaricato d'affari a Pechino dal 1970 al 1971.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 14-7-7

LA PENSIONE NON ARRIVA NEL PERU'

Sono una emigrata italiana (da dieci anni), anziana ed in cattive condizioni di salute. Ho una pensione (minima) dell'Inps, ma non la ricevo da due anni e mezzo. Infatti l'Inps versa regolarmente gli assegni al Banco di Napoli (Roma) ma questo non me li trasmette oppure arrivano dopo un anno, quando non sono più esigibili (per le leggi locali) Un assegno (N. 0173985 di US $ 931,57) *emesso il 2 luglio 1973 mi è stato recapitato in marzo 1974* e naturalmente non ho potuto accettarlo perché la legge n. 18275 (peruana) prevede che gli assegni in valuta estera non si possono trattenere tanto tempo, pena la confisca. Ho protestato col Banco di Napoli, ma non ho ricevuto nessuna risposta utile. Il Banco di Napoli, infatti, dà la colpa alle autorità consolari sostenendo di aver trasmesso gli assegni puntualmente servendosi di quei canali. Ho chiesto spiegazioni alle autorità consolari, ma non ho ricevuto risposta. Il console di qui, poveretto, è un droghiere che si è scusato per i ritardi che anche lui ha definito « mortificanti » ma non ha potere per cambiare le cose e poi, essendo un commerciante, non ha molto tempo da dedicare agli interessi degli altri. L'ambasciata italiana di Lima dista di qui circa duemila chilometri, ed io non ho possibilità di andare tanto lontano. In conclusione *è dal febbraio 1972 che io non ricevo la pensione* che costituiva l'unica entrata fissa e vitale dato che mio marito (pure italiano) è un ufficiale in congedo, reduce da due fronti, invalido al 60% ma non ha avuto la pensione perché non era impiegato statale.

Valentina Maffezzoni
Arequipa (Perù)

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 14-7-

A San Pietro in Val Lemina

Tre grandi statue per gli emigranti

Il monumento, realizzato con il denaro dei lavoratori all'estero, ricorda i piemontesi che operano in ogni parte del mondo

(Dal nostro inviato speciale)

Pinerolo, 13 luglio.

A San Pietro Val Lemina, a due chilometri da Pinerolo, c'è un monumento che ricorda l'emigrante piemontese. E' stato inaugurato questa sera, con una cerimonia semplice, commovente. La piazza dove sorge è nuova, l'hanno dedicata al Piemonte, è l'unica con questo nome in tutta la Regione. La scultura è in bronzo, opera di Gioacchino Chiesa, un artista braidese. Raffigura un contadino che spezza la terra con la vanga, una donna con un bambino in braccio che guarda lontano, uno scalpellino inginocchiato che incide la roccia. I loro piedi poggiano sui continenti. Tre figure semplici, che esprimono con efficacia e chiarezza ciò che vogliono rappresentare: il lavoro dei piemontesi sparsi per il mondo.

La statua è stata offerta dalle comunità piemontesi all'estero, da gente che non ha dimenticato il suo Paese di origine. Le lettere che accompagnavano gli assegni hanno raccontato molte storie di emigrati che hanno fatto fortuna e di altri che non sono ancora riusciti a scrollarsi di dosso la miseria; uno che è diventato vicepresidente di banca a Saratoga, negli Stati Uniti, un altro che invece continua a lavorare in fabbrica e deve fare i salti mortali per mantenere la famiglia. Ma tutti hanno voluto mandare la loro adesione per questo monumento perché è la testimonianza, in Patria, della loro esistenza.

Antonio Martinetto, da quarant'anni in Etiopia, ha scritto al sindaco di San Pietro, Michele Colombino: *«La sua iniziativa onora i sacrifici di tutti quei piemontesi che nel passato e nel presente tengono e hanno tenuto alto nel mondo la loro regione di origine. Grazie».*

Il sindaco spiega perché ha voluto ricordare questi nostri connazionali. *«L'idea* — dice — *mi è venuta lo scorso anno parlando con un emigrante di Pinerolo che si era trasferito in Argentina, a Cordoba, subito dopo la guerra, nel '45. Ho appreso che i nostri emigrati si sentono figli di nessuno. Le uniche notizie che hanno dall'Italia sono quelle che arrivano attraverso la corrispondenza di parenti o amici. Nient'altro. A Cordoba i piemontesi si sono uniti in associazione che conta 8500 iscritti. Ma sono andati oltre: hanno acquistato un pezzo di terra, edificato case, scuole, ambulatori e si sono uniti in comunità. Lo hanno fatto per essere vicini l'uno all'altro, parlare la stessa lingua, meglio: lo stesso dialetto. Questo villaggio è su una collina che hanno chiamato "Superga". Stampano anche un loro giornaletto. "L'eco dij Giandojót" dove tutti possono scrivere, raccontare i loro problemi. Di questi connazionali lontani noi ci ricordiamo solo nella retorica dei discorsi, ma non abbiamo mai fatto niente per aiutarli ad attenuare, almeno in parte, la nostalgia che hanno per la terra che sono stati costretti a lasciare».*

Adesso a questa gente il sindaco di San Pietro ha voluto dedicare almeno un monumento. L'opera è su questa piazza piena di sole a ricordare a tutti che esistono altri piemontesi nel mondo. Oggi pomeriggio, qualche ora prima dell'inaugurazione, c'erano ancora operai che ci lavoravano attorno: giardinieri che «pettinavano» il prato, elettricisti che sistemavano altoparlanti e avvitavano lampadine, arredatori che stendevano tricolori, decoratori che verniciavano transenne e panchine. Ma alle 21, tutto era in perfetto ordine e la cerimonia ha avuto inizio. Ha preso la parola il sindaco che ha voluto ringraziare quelli che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera. Sulla piazza gruppi di emigranti sventolavano le bandiere di Argentina, Venezuela, Brasile, Francia, Messico, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera e Svezia. La banda musicale della Val Lemina ha eseguito gli inni nazionali dei Paesi rappresentati. Dopo i discorsi delle autorità, il «coro dell'amicizia» di Bibiana ha intonato le vecchie canzoni piene di nostalgica poesia che gli emigranti cantavano quando, stipati nelle stive dei piroscafi, vedevano, attraverso gli oblò, la loro terra che si allontanava lentamente fino a confondersi con l'orizzonte del cielo.

In piazza Piemonte c'era una donna che piangeva, era appena arrivata dalla provincia di Bergamo. *«Io non ho mai conosciuto mio padre* — ha detto — *è andato in Australia quando avevo pochi mesi. Non è più tornato. Forse è morto, nessuno ha mai saputo che fine abbia fatto».*

Aldo Popaiz

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 14-7-74

Per il recupero dei lavoratori aiuti CEE all'Italia

BRUXELLES, 13 luglio

Ammonta a 12,7 miliardi di lire l'aiuto concesso all'Italia dal fondo sociale della CEE per la rieducazione professionale di lavoratori italiani: è da ripartirsi in tre anni (6,5 miliardi nel 1974, 5,8 miliardi nel 1975 e 3909 milioni nel 1976) e riguarda 29.950 lavoratori.

Si tratta di un contributo che può aumentare, in quanto l'approvazione data dalla commissione esecutiva della CEE a queste somme riguarda una prima serie di richieste formulate da lfondo sociale della comunità.

L'importo globale concesso per l'insieme dei paesi membri della CEE è di circa 40 miliardi di lire, e comprende sia le somme per il 1974 sia gli impegni per i prossimi due anni. Di questi 40 miliardi una metà è destinata alla rieducazione professionale dei lavoratori la cui attività è stata messa in difficoltà dalle politiche comunitarie, ad esempio i lavoratori che abbandonano l'agricoltura, o che si riqualificano nel settore tessile o che sono minorati. L'altra metà va ai contributi per ovviare ad una situazione poco soddisfacente in materia di occupazione, particolarmente nelle regioni in declino e nei rami d'attività messi in difficoltà dalle nuove tecniche.

Il fondo può, inoltre, apportare un aiuto nella rieducazione dei vecchi lavoratori, delle donne e dei giovani

Dopo che il pagamento relativo alle presenti richieste sarà stato effettuato, il bilancio del fondo sociale per il 1974 disporrà di 98 miliardi di lire per venire incontro ad ulteriori richieste.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti *di* Roma *del* 14-7-74

Quaranta milioni di lavoratori nella CES

Il sindacato cerca una politica europea

Possibilità di una risposta alternativa alla crisi a livello continentale — L'unità è ancora un obbiettivo da costruire — Essenziale per tutti è uscire dall'isolamento per verificare i punti di incontro — I temi emersi al congresso di Copenaghen — Impegno internazionalista

Quando nell'ultimo scorcio del '73 i paesi arabi hanno ridotto il flusso del petrolio verso i paesi industrializzati dell'Occidente, minacciando un embargo totale, l'Europa capitalistica ha improvvisamente «scoperto» con molto sgomento la fragilità delle strutture portanti del suo sviluppo. E' stata, a conti fatti, un' «illuminazione» piuttosto tardiva e unilaterale: dai tempi del «piano Marshall» i condizionamenti americani sulla politica e sull'economia europee hanno registrato evoluzioni ma non attenuazioni, passando dalla «generosa» distribuzione di farina e cibo in scatola alle popolazioni affamate nei prima anni del dopoguerra, a soluzioni assai più raffinate di penetrazione finanziaria, magari all'ombra delle società multinazionali. Ma a non pochi «europeisti» tornava comodo chiudere gli occhi e accreditare la finzione di un' Europa insieme atlantica e autonoma: gli occhi li hanno spalancati, su un poco edificante spettacolo di egoismi nazionali affatto sopiti e di debolezze strutturali dietro lo schermo dell'opulenza, solo quando si è verificato il fatto nuovo che, con molta approssimazione e con qualche venatura di razzismo, è stato definito «ricatto degli sceicchi».

La gente comune, troppo occupata dai propri affanni quotidiani per seguire con attenzione le innumerevoli «tavole rotonde» sulla politica, l'economia, la scienza e la cultura europee, non si era lasciata granché incantare da discorsi spesso di sapore alquanto avveniristico. Tuttavia, a forza di sentir declamare che un detersivo «lava più bianco», si finisce per crederci, e così l'Europa cominciava gradualmente ad apparire come una realtà con cui fare i conti. Si trattava, magari, di conti in passivo (quelli del contadino italiano, ad esempio, sovente vittima delle direttive CEE in materia di politica agricola), ma conti sempre erano: nel bene e nel male, ci si riteneva, almeno un poco «cittadini europei».

La crisi petrolifera affrontata all'insegna del «si salvi chi può», le tensioni inflazionistiche e i pericoli recessivi che, se colpiscono più duramente alcuni paesi, fra cui l'Italia, non ne lasciano immune nessuno, hanno rivelato anche alla gente comune che l'Europa è come una casa col tetto costruito a metà: quando piove i più robusti fanno a gomitate per mettersi al coperto e i più deboli si bagnano. Il che non rovescia la linea di tendenza sopra indicata: i problemi economici del nostro tempo sono troppo grossi perché li si possa affrontare in modo autarchico, ciascuno coltivando il proprio orticello. Ma se non muterà, a livello europeo, l'incidenza delle «forze sociali» prima o poi i tecnocrati di Bruxelles, i Carli delle varie Banche d' emissione, gli esponenti dei vari moderatismi politici e, soprattutto, i gruppi capitalistici sovrannazionali, ritroveranno la perduta coesione, ci proporranno (magari col beneplacito USA, ora che Brandt è stato sostituito a Bonn dal più disponibile Schmidt e che a Parigi Giscard tende ad accantonare il nazionalismo gollista) qualche brillante piano «europeo» per superare la crisi.

Risposta

Non sarà il toccasana, perché i conflitti di interessi sono profondi e le «guerre commerciali» tendono a divenire più aspre; ma il risultato immediato, del resto già in atto, sarà che i lavoratori dei vari paesi, magari forti in casa loro, nella più vasta area europea peseranno sempre di meno, diverranno «sudditi» di un potere sovranazionale ad essi estraneo, piuttosto che «cittadini d'Europa».

Non si tratta, peraltro, di una strada a senso unico. Una risposta alternativa alla crisi a livello europeo, imperniata su un'accresciuta e attiva collaborazione fra i lavoratori dei diversi Paesi, su una lotta comune per nuovi equilibri di potere fra le forze sociali in campo, è possibile; presumibilmente, anzi, è l'unica alternativa capace di modificare la tendenza di fondo all'esasperazione dei contrasti, alla condizione che, senza avventurismi ma altresì senza timidezze, non arretri di fronte a una «messa in questione» dell'egemonia capitalistica. Potenzialmente una forza operaia capace di lottare per questa alternativa esiste: non è senza significato che oggi quasi 40 milioni di lavoratori si riconoscano in una stessa sigla, quella della CES (Confederazione europea dei sindacati).

RASSEGNA I

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

Non è il caso, naturalmente, di indulgere al trionfalismo. L'allargamento della CES dal nucleo iniziale delle organizzazioni aderenti alla CISL internazionale alla quasi totalità del sindacalismo europeo (unica eccezione residua, peraltro non marginale, la francese CGT) è un fatto di grande importanza politica, che per la prima volta consente un confronto e una collaborazione diretta di molteplici esperienze e tradizioni sindacali. La nostra esperienza italiana ci insegna quanto questo confronto e questa collaborazione possono essere produttivi per realizzare sintesi più avanzate e per far maturare reali scelte di unità. Tuttavia non si può ignorare che l'unità sindacale dei lavoratori a livello europeo è un obbiettivo realistico, ma pur sempre da costruire. Alcune premesse sono state poste, ora si tratta di guardare ai « contenuti », di operare pazientemente ma coerentemente per fare della CES il punto di coagulo di un'azione comune.

I temi non sono da « inventare ». Al recente congresso di Copenaghen essi sono emersi con chiarezza e si chiamano lotta all'inflazione, difesa dell'occupazione, rifiuto dei sempre riemergenti disegni di politica dei redditi, tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori. Il « pacchetto » non è di poco conto, anche se la sua proposizione è ancora in qualche misura « simbolica », nel senso che, all'atto pratico, passare da un'elencazione di argomenti e da alcune enunciazioni generali a una concreta strategia di lotta non risulta agevole. Operano da freno i riferimenti alle varie politiche « nazionali », le differenti concezioni del ruolo del sindacato, i modi non omogenei di intendere il rapporto coi lavoratori.

Scelte

La CES si presenta come un insieme di esperienze assai differenziate e l'amalgama è tutt'altro che facile. Ma proprio in ciò sta il suo significato « innovativo », che potrà dare buoni frutti se — correggendo una non positiva caratteristica delle varie espressioni di internazionalismo sindacale (ed è in condizione di farlo proprio per il fatto di essere sede d'incontro di esperienze politiche ed ideologiche diverse) — la CES saprà superare il limite angusto della diplomazia di vertice per coinvolgere nella sua iniziativa i « protagonisti reali », cioè i lavoratori europei.

Certo — e già abbiamo avuto occasione di sottolinearlo — i modi di intendere la « partecipazione » dei lavoratori alle scelte del sindacato sono molteplici nell'ambito del sindacalismo europeo e talora reciprocamente inconciliabili. Poiché ciascuno di essi affonda le radici in specifiche realtà sociali e tradizioni storiche, è realistico pensare a una « convivenza durevole ». Ma è importante il confronto, è utile la circolazione delle idee, è essenziale per tutti uscire dall'isolamento, verificare i possibili punti d'incontro. L'esperienza italiana dell'iniziativa articolata sorretta dalle strutture unitarie dei delegati e dei consigli, ad esempio, non è automaticamente trasferibile ad altre realtà, ma è sollecitatrice di una riflessione attenta sull'esigenza di collegare in modo sempre più stretto il sindacato *come istituzione* ai lavoratori *come classe:* e questo è un problema di partecipazione e di democrazia che vale per tutti, indipendentemente dagli approcci che possono essere differenti. Se è vero, infatti, che il tema di fondo è quello di mobilitare in modo unitario i lavoratori europei per un diverso progetto di sviluppo economico e sociale capace di mettere in discussione l'egemonia capitalistica, il momento della « partecipazione » diviene decisivo: per produrre dei documenti, magari brillanti, bastano pochi « saggi »; per lottare contro un padronato forte e « sovranazionale » occorre che i 40 milioni di lavoratori che la CES organizza divengano una reale « forza d'urto » finalizzata a obiettivi di trasformazione delle strutture della società.

Si tratta, ripetiamo, di una prospettiva difficile ma non velleitaria, al concretizzarsi della quale il movimento sindacale italiano, ora rappresentato unitariamente nella CES, può dare un apporto importante e costruttivo, soprattutto se saprà portare a compimento in tempi stretti il processo di unità sindacale, testimoniando che le differenti tradizioni e matrici ideologiche non sono muri invalicabili, ma possono aprire « produrre », nel rinnovamento e nell'autonomia, scelte organiche di unità.

Da ultimo, una riflessione non marginale. L'Europa è un punto importante di riferimento, ma non è un'isola. E' l'area in cui concretamente operiamo, ma altre aree, a cominciare da quella del « terzo mondo », sollecitano l'impegno internazionalista del movimento sindacale. Ed è con una visione « aperta » ai problemi mondiali che il ruolo della CES potrà qualificarsi come positivo e propulsivo dell'iniziativa e delle lotte della classe operaia europea.

GIORGIO LAUZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 14-2-74

Discutono sul Sud gli emigrati italiani in Belgio

Seminario di studi promosso dalla Federazione del PSI

Si tiene in questi giorni a Bruxelles un Seminario di Studio organizzato dalla Federazione socialista in Belgio per la formazione dei quadri. Partecipano al Seminario studenti e giovani lavoratori per discutere i principali problemi dell'emigrazione che si pongono oggi in Italia e nei Paesi ospitanti. I corsi sono tenuti da esponenti del PSB del sindacato FGTB e della Comunità Economica Europea. Il compagno Giannotta, per la Direzione del nostro Partito, ha svolto due relazioni: la prima, di carattere economico, tratta i riflessi del fenomeno migratorio sull'impiego e sullo sviluppo delle aree del Mezzogiorno d'Italia; la seconda relazione, di carattere storico-politico, analizza il fenomeno migratorio nel quadro della politica del governo italiano nell'ultimo decennio.

Il compagno Wathelt, consigliere della Cee, ha esposto le grandi linee del programma sociale ed ha analizzato le recenti decisioni del Consiglio Cee per lo stanziamento di fondi per la formazione professionale dei lavoratori migranti. Il compagno Wathelt ha detto che queste decisioni mostrano la disponibilità della Cee a prendere iniziative concrete nell'ambito dell'emigrazione sia per quanto riguarda i lavoratori provenienti dai paesi membri sia per quelli che provengono da aree esterne del Mercato Comune.

André Leonard, membro della direzione del Partito Socialista belga, ha svolto una relazione sulla storia del movimento operaio belga e sulle iniziative che il suo Partito ha preso nei confronti degli immigrati. Egli ha ricordato che il PSB ha mostrato nei fatti la solidarietà agli immigrati, facendosi promotore della creazione dei Consigli Consultivi comunali per permettere a questi lavoratori di inserirsi nella vita politica del Paese in cui risiedono. Ha ricordato inoltre che il PSB si è pronunciato a favore dell'estensione del diritto di voto alle elezioni municipali dagli stranieri che risiedono da oltre 5 anni in Belgio.

Nella sua relazione, il segretario della Federazione Lucio Glinni ha sottolineato la utilità di questi incontri che permettono ai giovani militanti socialisti delle Federazioni all'estero di conoscere la realtà italiana e gli obiettivi che il Partito socialista belga persegue a favore delle collettività emigranti. Il compagno Glinni ha raccomandato l'attenzione dei partecipanti sull'importanza che riveste la conferenza nazionale dell'emigrazione e sulla necessità di una vasta mobilitazione dei lavoratori affinché si giunga a tale conferenza con una serie di proposte concrete volte a modificare il quadro entro cui si svolge il fenomeno migratorio. Glinni ha detto inoltre che la conferenza nazionale della emigrazione dovrà essere un momento di partecipazione reale dei lavoratori e non una tribuna per gli uomini di governo che si occupano solo a parole dei problemi dell'emigrazione. La designazione democratica dei delegati alla conferenza nazionale dell'emigrazione è l'unica garanzia perché si ottengano risultati concreti. Il seminario di studio rientra nel quadro delle iniziative che la Federazione intende prendere per arrivare a tale conferenza nazionale con una delegazione che sia in grado di fissare delle priorità e di indicare le soluzioni possibili ai problemi più urgenti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 14-7-74

PER LA RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE

Fondo sociale della CEE: all'Italia oltre 12 miliardi

Bruxelles, 13 luglio

Ammonta a 12,7 miliardi di lire l'aiuto concesso all'Italia dal Fondo Sociale della Cee per la rieducazione professionale di lavoratori italiani: è da ripartirsi in tre anni (6,5 miliardi nel 1974, 5,8 miliardi nel 1975 e 390 milioni nel 1976) e riguarda 29.950 lavoratori.

Si tratta di un contributo che può aumentare, in quanto l'approvazione data dalla Commissione esecutiva della Cee a queste somme riguarda una prima serie di richieste formulate dal Fondo sociale della comunità.

L'importo globale concesso per l'insieme dei paesi membri della Cee è di circa 40 miliardi di lire, e comprende sia le somme per il 1974 sia gli impegni per i prossimi due anni. Di questi 40 miliardi una metà è destinata alla rieducazione professionale dei lavoratori la cui attività è stata messa in difficoltà dalle politiche comunitarie, ad esempio i lavoratori che abbandonano l'agricoltura, o che si riqualificano nel settore tessile o che sono minorati. L'altra metà va ai contributi per ovviare ad una situazione poco soddisfacente in materia di occupazione, particolarmente nelle regioni in declino e nei rami d'attività messi in difficoltà dalle nuove tecniche.